RELAZIONI

DEI

CONSOLI VENETI

NELLA

SIRIA

TORINO
TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.
1866

AL COMMENDATORE

PROF. CRISTOFORO NEGRI

QUESTA RACCOLTA

DI ANTICHE LEGGI E RELAZIONI CONSOLARI

VENETE

IN SEGNO DI STIMA E RICONOSCENZA

OFFRE

GUGLIELMO BERCHET

PREFAZIONE

L'origine del sistema consolare, nel significato odierno, risale secondo la comune opinione all'epoca delle Crociate, le quali dando svolgimento e nuovo impulso alle relazioni commerciali fra l'Europa e l'Asia, perfezionarono negli esteri paesi le antiche istituzioni per la sicurezza e protezione del traffico, che si riscontrano nei *Prosseni* (πρόξενοι) della Grecia, nel *Praetor peregrinus* di Roma, nei *Telonarii* dei Visigoti, nei *Consules mercatorum et marinariorum* delle città italiane del secolo decimo, e nei *Consuls de mer* stabiliti in Francia dal re Guglielmo V.

La Siria fino dai più remoti tempi fu uno dei punti più favorevoli per gli scambi commerciali. Assicurano le cronache, e particolarmente la Altinate, la Cavense, la Dandolo, e la Sagornina, che ivi i Veneziani commerciassero fino dagli esordi della consociazione, e vi tenessero stabilimenti, che però appena meritavano il nome di colonie (1).

(1) Heyd, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente*. Venezia, Antonelli, 1866, pag. 150.

Nel secolo IX il doge Pietro Orseolo mandava cospicua legazione ai principi saraceni, e con essi nell'anno 971 fermava patto di amicizia, e stipulava franchigie e privilegi commerciali [1].

Fino dal X secolo Venezia comparisce mediatrice fra l'Oriente e l'Occidente, e le franchigie che ottenne assodarono la sua indipendenza; la cronaca del monaco di S. Gallo ci attesta come essa veramente fosse quale la chiama il Giogalli, la Gran Dogana europea dei prodotti dell'Asia. Ma quando la Repubblica mandò le sue navi sulle coste della Siria coll'esercito crociato, e stipulò nel principio del secolo XI con Goffredo di Buglione, il correspettivo dell'aiuto, allora veramente le colonie veneziane cominciarono ad accrescere ed a fiorire. Imperocchè per patto della alleanza si convenne che ai Veneziani verrebbe conceduto il possesso di chiesa, piazza e fondaco in ogni città dell'impero crociato, e la terza parte di tutte quelle da loro conquistate; e così essi ebbero quartieri in Caifa, Accone, Sidone, Ascalona, Gerusalemme, ed un terzo della città di Tiro [2].

Nei volumi *Pacta* del veneto archivio generale, nel libro *Albus* e nel *Blancus* si trovano i patti e privilegi stipulati dai Veneziani nel Regno di Gerusalemme fino dall'anno 1100; i trattati di Tiro, Sidone, Ascalona ed Accone fino dal 1123; i privilegi Tripolitani dal 1117, gli Antiocheni dal 1098, e quelli

(1) *Urkunden zür Älteren handels-und Staatsgesichte der Republick Venedig mit besonderer beziehung auf Bisanz und die Levante, Herausgeben von* Dr. Tafel *und* Dr. Thomas. Wien, 1856. — *Fontes rerum austriacarum.*

(2) Heyd, Op. cit., p. 155.

di Berito dall'anno 1221. E poichè alla Repubblica di Venezia assai importavano eziandio relazioni e trattati commerciali cogli Stati a quelli limitrofi, si incontrano negli stessi volumi i patti conchiusi coi re dell'Armenia fino dal 1201, coi soldani d'Aleppo dal 1207, di Rumili dal 1219, di Gibeletto dal 1277, e di Babilonia fino dall'anno 1174 [1].

Da tutti questi documenti importantissimi per la storia del commercio veneziano nella Siria, i quali furono in gran parte pubblicati dai signori Tafel e Thomas o analizzati dal professor Heyd nelle sue dissertazioni sulle colonie commerciali degli Italiani in Oriente [2], risulta che in tutti i luoghi ed emporei principali della Siria i Veneziani possedevano chiese, piazze, fondachi, forno, bagno, case e beni, diritti di dazi, porzione delle pubbliche rendite, sicura dimora e transito, esenzione da gabelle, arbitri per decidere le loro querele coi Saraceni, giudici nazionali per le proprie vertenze, giurisdizione in Tiro anche sugli Ebrei e Sirii che abitavano la terza parte della città ad essi appartenente, e diritto di mero e misto impero in Accone. Che essi ebbero inoltre colonie ragguardevoli in Berito, considerevole emporeo del commercio di Damasco, in Tripoli, in Antiochia, in Laodicea, in Aleppo, in Mamistra ed in Laiazzo. Un saggio della grande estensione dei possessi veneziani nella Siria, si trova nella relazione di Marsilio Zorzi dell'anno 1240 [3], come se ne riscontrano egregiamente le

(1) La Repubblica avea ottenuto nel 1199 da Innocenzo III il privilegio di commerciare cogli infedeli.

(2) Opere citate.

(3) *Fontes cit.*, v. II.

regioni marittime nell'epimetro di Marin Sanuto del secolo XIV, tratto dalla sua opera *Secreta fidelium crucis*, e pubblicato in forma di periplo con dotti commenti dai signori Tafel e Thomas [1].

Nei primissimi tempi, pare che queste colonie commerciali dei Veneziani fossero governate da magistrati propri, scelti dagli stessi mercanti; se nelle *Assisie di Gerusalemme*, fatte compilare da Goffredo di Buglione, e presso i continuatori di *Guglielmo di Tiro*, è dato alle colonie il nome di *Comuni*; e se negli Atti del Maggior Consiglio havvi la legge 1278, che contempla consoli o baili nominati dai mercatanti.

Il capo della colonia anticamente chiamavasi *bajulus*, vocabolo il quale da *pedagogo* o *tutore*, che suonava in origine, passò a significare difensore delle persone e degli averi dei propri concittadini in terre straniere, e *mercatorum praetor*. A questo supremo magistrato assistevano nel governo della colonia, per l'amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica, la percezione delle rendite, e la giurisdizione, altri ministri.

Si hanno memorie di curie e tribunali in Tiro, Accone, Berito; di *consiliarii* che assistevano il bailo; di *visdomini* il cui ufficio non di rado trovasi unito a quello del bailo; e finalmente di due Consigli, uno detto *maius*, e l'altro *minus* in Accone, città che con Tiro divideva la supremazia su tutte le colonie veneziane nella Siria [2].

Se anche il bailo nei primi tempi fu nominato dai mercanti, non tardò poi ad essere inviato dalla madre

(1) *Font es cit*, v. II.
(2) HEYD, Op. cit., p. 177 e segg.

patria, con istruzioni speciali, e per un tempo determinato. Le nomine di baili in Siria più antiche che si conoscano, figurano fatte dal doge di Venezia [1]: ma non v'ha dubbio, per la costituzione della Repubblica, che la lettera ducale di elezione non fosse votata e rilasciata dal Maggior Consiglio [2]. Teofilo Zeno è il più antico capo di colonia veneziana in Siria che si conosca, e il documento nel quale egli si trova nominato è il *Privilegium 2 nov. 1217 Guidonis domini Bitlis securitatis Venetorum in suis partibus conversantium, Theophilo Zeno, baiulo in Suria, de mandato domini Petro Ziani ducis Venetiae, concessum.*

Dopo di questo si hanno precise notizie di
Marsilio Zorzi, bailo in Siria nel 1243;
Nicolò Michiel, nel 1256;
Marco Giustinian, nel 1258;
Nicolò Quirini, nel 1263;
Michele Doro, nel 1264;
Filippo Bellegno, nel 1271;
Pietro Zeno, nel 1273;
e di Alberto Morosini, nel 1277.

Nel periodo dalla caduta del Regno di Gerusalemme fino alla scoperta del giro del Capo di Buona Speranza, le colonie veneziane nella Siria, benchè scosse profondamente per lo avvicendarsi delle accanite lotte fra le Repubbliche italiane che contendeansi il primato commerciale in quella regione, e per le conquiste dei

(1) *Fontes cit.*, vol. II, p. 174; vol. III, p. 32.

(2) Nelli *Statuta Navium a. d.* 1255, pubblicati dalli signori Tafel e Thomas nel vol. XIV delle *Fontes cit.*, sono comprese disposizioni pei consoli e baili, all'art. LVI.

Monsulmani, e la caduta degli Imperi latino e greco di Costantinopoli, poterono tuttavia mantenersi in fiore. I Veneziani trasportarono ora in uno, ora in altro emporeo del commercio di Siria la propria colonia, secondo le vicende della guerra e del traffico; mandarono cospicue ambascerie agli imperanti su quella regione, e stipularono trattati per assicurare i propri stabilimenti.

Questi, per verità, perdettero gran parte dei loro privilegi; e se per la propria difesa aveano assunto un ordinamento quasi a dire di colonia militare, cominciarono poco a poco a diventare colonie commerciali nel senso odierno; mantenendo nei capi il carattere rappresentativo della nazione e il diritto di giurisdizione, carattere e diritto che formarono la base delle istituzioni del medio evo; e che nella maggior parte dei consolati durarono fino allo stabilimento delle ambascerie permanenti sul finire del secolo XVI.

Durante questo periodo la Repubblica diede un po' di assetto ai consolati, la cui legislazione era regolata dalle *Assisie di Gerusalemme* e dal celebre *Consolato del Mare;* e perciò alla metà del secolo XIII istituì la Magistratura dei Tre Consoli dei Mercanti, assoggettandole tutti i bailaggi e consolati [1].

Il bailo della Siria, che prendeva nome diverso, secondo il luogo della sua residenza, fu considerato di primo rango; ricevea il titolo di *magnifico messere*, dovea essere nobile, durare in carica due anni, venire nominato dal Maggior Consiglio o dal Collegio, collo

(1) Vedi il Capitolare dell'Ufficio dei Sopraconsoli vol. membr. di pag. 280 nell'Archivio generale. Esso contiene le leggi e le norme relative a questa magistratura dall'anno 1240 al 1708.

stipendio di 200 ducati, coi diritti consolari fissati da apposita tariffa, e colla partecipazione del solito dono dei sultani che chiamavasi *zunichias* o stipendio militare [1]. Egli era capo e rappresentante della nazione veneta nella Siria, protettore dei sudditi naviganti e negozianti, giudice delle loro vertenze, esattore dei pubblici diritti pel mantenimento delle fattorie e degli scali; sorvegliava la esecuzione delle leggi generali e delle disposizioni dei magistrati della dominante; avea cura perchè fosse mantenuta la fede nei contratti, la esattezza nei pagamenti, la quiete e la libertà del commercio. Nei giorni di gala egli indossava una veste che gli scendea fino a'piedi, di raso ovver di damasco cremisì, tessuta o ricamata in oro, abbottonata al petto, stretta ai fianchi da una cintura di velluto trapunta d'oro. Sopra quest'abito che dicevasi *duliman* egli portava un'ampia veste, con larghe maniche, nominata *ducale;* il capo tenea coperto da un berretto di damasco stretto alle tempie, che si alzava allargandosi.

Egli era assistito da alcuni ministri ed ufficiali di casa [2]; ma affinchè la di lui autorità non divenisse arbitraria eransi mantenuti presso di lui i due nobili *consiliarii*, senza il voto dei quali egli non potea deliberare; e pel decreto del Maggior Consiglio 1331 egli era obbligato di convocare in tutti gli affari di maggiore importanza un Consiglio composto di dodici fra i più distinti sudditi della Repubblica, dimoranti nel suo raggio giurisdizionale, eccettuati però i membri della sua famiglia.

(1) Freytag, *Lexicon arabicum.*
(2) Legge 3 maggio 1277.

Consoli, vice consoli e fattori dipendenti dal bailo, si incontrano durante quest'epoca or in una or in altra piazza marittima; e nella stessa Gerusalemme fu restituito il consolato a tutela dei Veneti e dei pellegrini che coi Veneti vi andavano, mediante il trattato internazionale 1415 fra la Repubblica e Alnaschar Seich soldano di Alessandria. In questo tempo fiorirono principalmente le case commerciali venete Morosini in Aleppo, Quirini, Barbarigo e Storlado in Damasco, che erano ricchissime [1].

Un curioso documento si trova nel volume 41 *Senato Misti* presso l'Archivio generale di Venezia, ed è la deliberazione del Senato 29 gennajo 1390 (*rectius* 1391) colla quale venne richiamato in patria Nicolò Bredani console veneziano in *Siam*.

Che i Veneziani, molto tempo prima della scoperta del capo di Buona Speranza avessero stabilimenti, o almeno relazioni commerciali fino all'estremo oriente dell'Asia, ce lo fanno supporre i viaggi del Polo, del Conti, gli annali del Wading, e lo stesso progetto di Marino Sanudo che nel secolo XIII volea far attraversare la Persia da una gran via commerciale per l'India.

D'altronde se i registri della banca toscana Baldi e Peruzzi, che si conservano nella biblioteca *Riccardiana* in Firenze, e particolarmente il codice Pegolotti, stampato nel III volume della Decima [2], accennano a rapporti commerciali di quella ragione, estesi nel principio del secolo XIV, fino al Catajo, dove giungere si potea dalla Tana in 254 giorni; se gli annali del Wading indicano stabilimenti genovesi a Zaitum

(1) *Comm. Nob.* Racc. Berchet.
(2) Lisbona e Lucca 1766.

nella Cina nel 1326; se fino dall'anno 1175 il soldano d'Egitto concesse ai Pisani il transito per l'*India* [1]; se quindi Firentini, Genovesi e Pisani aveano spinto i loro stabilimenti nell'Indo-China, non ci sarebbe ragione di negare che lo stesso non abbiano fatto i Veneziani, i quali precedettero sempre ed avanzarono gl'Italiani nel commercio orientale, del quale appunto nel secolo XIV godeano il primato; e quindi riteniamo che il decreto 1390 si riferisca veramente ad un consolato nell'India, e perciò sia un nuovo documento di alta importanza storica, meritevole di essere pubblicato nella sua integrità. E tale lo riteniamo, quantunque lo ritrovassimo nella Rubrica Siria, di cui il nome arabo appunto è *Scéam;* avvegnachè mai i Veneziani adoperassero la denominazione araba della Siria nei loro Atti; nè quella pure si incontri nell'Epimetro del Sanudo che contiene i nomi di tutte le regioni siriache nel secolo XIV; e perchè console della Siria nell'anno 1390 era Giovanni Morosini, e non il Bredani, il quale d'altronde non potea esserlo, perchè al momento della sua nomina, non era ascritto al patriziato [2], condizione indispensabile dei consoli veneti in Siria. Ora ecco il decreto:

1390 Ind.e XIV 29 Jan.

« Cum nobilis noster ser Nicolaus Bredani [3],
» consul noster Siami, iam bono tempore steterit in

(1) CANALE, *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo.*

(2) Il Bredani stette in ufficio, molto tempo più dell'ordinario termine di tre anni, e quindi dovette esservi eletto prima dell'anno 1385, in cui la sua famiglia fu riammessa al patriziato.

(3) La famiglia Bredani, esclusa dal Maggior Consiglio, nella *serrata*,

» partibus illis, cum maximo incomodo, et suplicetur
» pro parte sua quod sibi concedatur quod possit
» venire Venetias, cum multum steterit ultra termi-
» num suum,

« Vadit pars,

« Consideratis novitatibus et statu illarum par-
» tium, quod concedatur sibi quod possit redire Ve-
» netias ad beneplacitum suum. Verum ante recessum
» suum debeat convocare consilium de M̄, et pro-
» videre de uno vice consule qui remaneat loco sui,
» cum conditionibus quibus erat antequam dictus ser
» Nicolaus iret pro consule Siamum ».

Sul finire del secolo xv cominciò a rimarcarsi quel declino nel commercio dei Veneziani nella Siria, che non si arrestò fino alla caduta della Repubblica.

La scoperta del giro del capo di Buona Speranza, avvenuta dopo l'acquisto della terraferma veneziana, e seguìta dalla lega di Cambray e dalle lotte contro la Turchia, che scossero profondamente la potenza della Repubblica in Levante, diede il principale crollo al commercio dei Veneziani nell'Asia. Essi conobbero tosto che la impresa di Vasco di Gama paralizzava, deviandolo a Mezzogiorno, l'antico ricchissimo traffico

fu riassunta al patriziato nell'anno 1385 e si estinse nel 1437. Di essa ricordiamo:

Domenico Bredani, che nell'anno 982 sottoscrisse l'Istrumento fra Basilio e Costantino imperatori greci, e Giovanni Morosini abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia.

Giovanni Bredani, che nell'anno 1122 sottoscrisse il privilegio di esenzione concesso dal doge Domenico Michel alla città di Bari.

Giacomo Bredani, cui fu ridata la nobiltà veneta nell'anno 1385, perchè, durante la guerra di Chioggia, mandò all'armata i suoi figli *Nicolò* Giovanni e Pietro, con 16 balestrieri assoldati da lui, e donò alla patria lire 2000, e 1000 staia di frumento.

del quale erano in possesso. E perciò non solo spinsero i soldani d'Egitto a contrastare nei mari dell'India ogni progresso ai Portoghesi; ma rinnovarono con loro gli antichi patti, e cercarono di ottenere nella Siria le migliori franchigie, nella speranza di poter porre un argine alla deviazione del traffico, e di mantenerlo nelle antiche vie.

Nell'anno 1502 Benedetto Sanudo e il console di Damasco Bartolomeo Contarini, ottennero dal soldano del Cairo riduzioni di tariffe a favore dei mercanti veneti nella Siria, per la considerazione che *ivi il commercio veneziano era da antichissimo tempo il fondamento di tutti gli altri* (1). Venuto poi a Venezia nell'anno 1507 Tagri-berdi oratore del sultano d'Egitto, si stabilirono nuovi capitoli per favorire quel commercio (2), confermati poi ampiamente da Domenico Trevisan ambasciatore della Repubblica al Cairo (3). Ed allorquando Selino nell'anno 1517, sconfitte le truppe del soldano, si rese padrone d'Aleppo, di Damasco e dell'egizia Soria, la Repubblica gli mandò cospicua legazione di Luigi Mocenigo e Bartolomeo Contarini, i quali ottennero dal conquistatore la rinnovazione dei privilegi accordati dai sovrani d'Egitto ai mercanti veneziani.

Così nelle avvicendate paci stipulate dappoi colla Turchia, contemplò sempre Venezia protezione e favori al commercio di Siria, che minorato d'assai per la scoperta della nuova via delle Indie, andava inoltre sfuggendole di mano, e per le perdite degli scali

(1) *Diari Sanudo* II, 744.
(2) *Sanudo* III, 149.
(3) *Comm.* XIX. Arch. gen.

mediterranei, e per gli enormi aggravi, e per la concorrenza degli stranieri ammessi nel finire del secolo XVI e favoriti.

Nè soltanto alla stipulazione di patti internazionali posero mente i Veneziani; ma particolarmente in questo periodo, per mantenere o ristorare il commercio, organizzarono i consolati; tanto più che fino dall'anno 1489 si rese difficile trovare cittadini che accettassero il consolato di Damasco, ond'è che il Maggior Consiglio dovette fissar pene ai ricusanti quell'ufficio ([1]).

La prima disposizione che si incontra è la legge che nel 1497 creava il Magistrato detto *Cottimo di Damasco* affinchè « con particolare attenzione invigi-
» lasse alla direzione del consolato di Soria, allora re-
» sidente in Damasco, e suggerisce tutti i ripieghi
» sufficienti non solo a sostenere quel commercio nello
» stato della sua floridezza, ma in grado di maggior
» aumento, e di divertire qualsiasi disordine che po-
» tesse portar nocumento a quella profittevole navi-
» gazione ([2]) ». Quindi nell'anno 1507 a'15 di gennaio il Senato istituiva la Magistratura dei *Cinque Savii alla Mercanzia*, attribuendole la suprema direzione e sorveglianza sugli affari del traffico, e specialmente sui consolati.

Relativamente ai quali ed in particolare a quello di Siria, furono da quell'epoca emanate moltissime disposizioni, che regolarono i diritti, i doveri, le at-

(1) Lib. D. *Avogariae*, p. 156. — Lib. E, id., p. 93, Arch. gen.

(2) Nell'11 agosto 1498 fu stabilito il Capitolare dell'Ufficio del Cottimo di Damasco, che è in due grossi volumi membr. nell'Archivio generale, l'uno di pagine 184, l'altro di pagine 87. Un terzo volume più piccolo, di pagine 47, riporta alcune leggi dal 1499, 9 febbraio, al 1610, 24 agosto.

tribuzioni, e la giurisdizione del console, di tutti i membri del consolato, e del consiglio dei Dodici, che divenne permanente e fu sottoposto a severa disciplina (1); stabilirono i modi di render giustizia, proteggere i sudditi e favorire il commercio; le tariffe, le tasse, gli scali e le fattorie; leggi tutte che ora raccolte vedono qui la luce nel *Capitolare del consolato di Soria* (2).

La residenza principale della colonia veneziana, e quindi del consolato, quantunque il traffico fosse di assai diminuito, si mantenne, *così richiedendo l'onor della nazione* (3), in Damasco, fino all'11 febbraio 1545, in cui il Senato deliberava di trasferirlo a Tripoli di Soria, donde poi venne definitivamente fissato in Aleppo, col decreto 10 dicembre 1548 del Maggior Consiglio. Quivi i consoli veneti rimasero fino all'anno 1675, tenendo posto primario fra quelli delle altre nazioni, per l'anzianità loro e perchè nobili membri della Signoria (4). E ne offriamo l'elenco, tratto dal *Codice Reggimenti* della biblioteca Marciana (5).

Le gravi cause che deviarono il commercio influirono potentemente sulla sorte del consolato di Aleppo, e la guerra di Candia diede l'ultimo crollo alla colonia veneziana, laonde il Senato a' 22 gennaio 1675 deli-

(1) 1492, 14 luglio.
(2) Vedi in seguito.
(3) Senato Mar XXI, p. 127.
(4) Narra il console Lippomano nella sua Relazione del viaggio in Siria (Arch. Manin cod. 835) il ricevimento del console veneto in Aleppo nel secolo XVII. Esso veniva incontrato, con gran cavalcata a 4 miglia fuori della città, dal suo predecessore col seguito di tutti i mercanti veneti e di molti francesi ed inglesi.
(5) Vedi in seguito.

berò di togliere il consolato di Aleppo; autorizzando que' pochi sudditi che ancora commerciavano nella Siria a ricercare la protezione dei consoli delle potenze amiche, così legittimando il fatto di molti, i quali per isfuggire le gravi imposizioni che aumentavano in proporzione del diminuito negozio, avevano assunti o soci o nomi stranieri.

Da quell' epoca fino all' anno 1762 s' incontrano memorie di alcuni agenti veneti in Aleppo, i quali senza il carattere e la rappresentanza consolare, pure giovarono a tutelare i pochi residui interessi dei Veneziani in quella regione: dove appena si riputavano forestieri essi che pure altra volta poteansi dire cittadini [1]; fino a che riaperte le comunicazioni colla Persia e le Indie, e schiuso il mar Nero alla navigazione, risorsero le speranze di un attivo commercio nella Siria, e perciò col decreto 29 dicembre 1762 [2] fu ristorato il consolato di Aleppo, col titolo di Consolato generale veneto per la Siria e la Palestina, che si mantenne fino alla caduta della Repubblica, senza che però ritornassero quei tempi felici prima della scoperta del capo di Buona Speranza, in cui fiorivano più di 40 case commerciali venete in Aleppo, le quali si ridussero solo a quattro nel 1792 [3].

Frattanto erano state coordinate le leggi regolatrici il diritto consolare.

(1) Scrittura *Cinque Savii* 18 aprile 1699.

(2) La *parte* era stata proposta nel Maggior Consiglio ai 2 agosto 1670, ma non era passata per differenza di 6 voti.

(3) Isaac Altoras e figli.
Salomon Alteras e figli.
Abram Vita Marini.
Salomon Belilios (Dispaccio Ruzzini console di Aleppo 1792).

Una informazione dei Capi di Piazza al Magistrato dei Cinque Savii alla Mercanzia dell'anno 1720 (1) ricorda alcune norme in generale sulla materia dei consolati, allora *non meno vasta che difficile et inoltre deficiente nei suoi principj*.

Alcuni consolati erano di pubblica disposizione, altri si mantennero ereditarii in alcune famiglie patrizie; come quello di Chieti in casa Manolesso, e quello di Bari prima dei Marin, poi dei Barbaro, e da ultimo dei Gritti. I consolati di pubblica spettanza venivano conferiti dietro domanda, e con patente, pel decreto 7 marzo 1586 preferibilmente a' patrizi, poi a' cittadini, quindi a' sudditi, e finalmente anche ai forestieri *di integrità e fede*. La nomina facevasi dal Maggior Consiglio, o dal Collegio, o dal Senato, o dai Cinque Savii alla Mercanzia, o dai baili di Costantinopoli come quello di Metelino conferito per solito alla famiglia Lupazzoli, o dall'ambasciatore in Ispagna come quelli di Cadice Siviglia e S. Lucar, o da'Provveditori Generali da Mar, o finalmente quello di Malta dal Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano d'accordo coi Cinque Savii.

Per ragione d'importanza i consolati si distinguevano in *maggiori*, ed erano quelli di Soria ed Alessandria, che si conferivano unicamente a patrizi; ed *inferiori*, ed erano gli altri tutti. Per ragione di ubicazione distinguevansi in consolati di *levante*, di *ponente* e del *golfo*.

Il diritto consolare fu definitivamente regolato dal famoso codice per la veneta mercantile marina, pub-

(1) Racc. Berchet.

blicato nell'anno 1786, e che al titolo XII, parte I, contiene chiare, brevi ed opportunissime disposizioni sui diritti e doveri del console, e sulla qualità del suo ministero (1).

Ma la legge più singolare e più opportuna si è quella che fino dall'anno 1268 confermava la sapientissima pratica dei ministri veneziani all'estero e nei reggimenti, di leggere cioè in Senato al ritorno, la relazione delle osservazioni che aveano fatte durante il loro ufficio e delle cose degne di essere riferite: ad istruzione non solo di chi dovea succedere nell'incarico, ma a norma e guida delle deliberazioni del governo.

Poche relazioni consolari si trovano oggidì, e tutte relative alla Siria. Laonde parrebbe, che rispetto ai

(1) Per disposizione del codice ogni console dovea esser suddito, aver sorpassata l'età di 25 anni, godere fama di onestà e di intelligenza nel commercio, andar munito delle lettere patenti e della Commissione, conseguire per la durata del suo ufficio, cioè per anni cinque, gli appuntamenti ed i diritti consolari, fissati nella tariffa.

Sopra apposito libro timbrato, il console dovea tenere la nota, giorno per giorno, del movimento dei veneti bastimenti nel suo raggio giurisdizionale, colle più minute indicazioni del carico e dell'equipaggio. Nei casi di naufragio dovea accorrere per salvare i naufraghi, e ricevea poi il 2 per cento di premio sul netto ricavo delle cose ricuperate. Erigeva gli atti verbali nei casi di getto ed in tutti gli altri nei quali veniva richiesto dai sudditi; eseguiva gli inventari, gli atti di morte, ricevea testamenti, e dava forza legale come pubblico notaio ai contratti stipulati alla sua presenza.

Le differenze fra i sudditi doveano essere composte ed appianate dal console, che pure avea autorità d'arrestare e punire coloro che turbavano la regolarità del traffico e violavano le pubbliche leggi; nei casi gravi però dovea inviarli a Venezia.

Il cancelliere veniva eletto dal console, che rispondeva della di lui amministrazione. Se esso non era suddito la nomina dovea essere approvata dal Magistrato dei Cinque Savii. Questo era deputato ad assistere il console nel suo ministero, ed a conservare tutti gli atti della cancelleria; e mancando di vita il console, lo sostituiva fino all'arrivo del successore.

consoli, l'obbligo di leggere la relazione fosse limitato a quelli che o per l'importanza del carico o per quella dell'epoca, fossero a ciò particolarmente invitati dal Magistrato dei Cinque Savii, e pigliano maggior valore le poche relazioni di Siria che si conservarono.

Cinque di tali relazioni videro finora la luce:

La prima di Marsilio Zorzi, conte e signore di Curzola, bailo in Siria nel 1242 (1) pubblicata dai signori Tafel e Thomas in Vienna nel 1856 (2). Essa descrive tutti i possessi e privilegi dei Veneziani in Tiro e nelle altre parti del Regno di Gerusalemme, ed è importantissima per la storia del commercio e della colonia veneta in Siria.

La seconda è dell'anno 1560 e fu presentata al Senato da quel Lorenzo Tiepolo console di Soria, che poi, capitano di Baffo, nell'isola di Cipro, fu strangolato dai Turchi nella presa di quella città, l'anno 1571. Tale relazione fu pubblicata dal cav. Cicogna, ed è ricca di notizie sulle condizioni in generale del commercio di Aleppo, dove, fra le altre industrie, fiorivano 5000 telai di seta (3).

La terza è di Teodoro Balbi, console nella Siria dall'anno 1578 al 1582, e tratta soltanto delle guerre di Persia, e delle condizioni di quel regno. Essa fu da me pubblicata (4).

(1) Marsilio Zorzi fu riconfermato conte di Curzola nell'anno 1256, quando concorse alla riedificazione di quella città. Mancato ai vivi nel 1271, gli successe Ruggero della stessa famiglia. Vedi Morosini, *Imprese di Terrasanta*. Fu anche conte di Ragusi.

(2) *Fontes cit.*

(3) Venezia, Antonelli, 1857.

(4) *La Repubblica di Venezia e la Persia*, per Guglielmo Berchet. Torino, 1865.

La quarta è di Giovanni Michele senatore di molta stima e proposto doge. Essa porta il titolo di *Relazione delli successi della guerra turco-persiana dal 1577 al 1587*, e vide la luce dapprima nel *Thesoro Politico*, poi nella *Raccolta delle Relazioni venete* dell'Albèri [1].

Finalmente veniva stampata in Venezia nel 1799 [2] una Relazione del commercio diAleppo scritta dal console Giov. Antonio Morana nel 1797, la quale contiene una bella storia delle vicende di quella regione; dei suoi prodotti, manifatture, movimento commerciale ecc., con alcuni particolari intorno agli scali di Alessandretta, Laodicea, Tripoli, Beruti, Saida, S. Giovanni d'Acri e Jaffa.

Oltre a queste, si trovano negli Archivi di Venezia le seguenti relazioni consolari della Siria, le quali vengono pubblicate nel presente volume, cioè:

di Andrea Navagero	anno	1575.
Pietro Michele	»	1584.
Tomaso Contarini	»	1594.
Alessandro Malipiero	»	1596.
Giorgio Emo	»	1599.
Vincenzo Dandolo	»	1602.
Giovanni Fr. Sagredo	»	1611.
Dello stesso	»	1612.
Girolamo Morosini	»	1614.
Giuseppe Civran	»	1625.
Alvise Pesaro	»	1628.

(1) Firenze, Società editrice, vol. II, serie III.
(2) Andreola tip.

Firenze, 1° Marzo 1866.

GUGLIELMO BERCHET.

CAPITOLARE

DEL

CONSOLATO VENETO NELLA SIRIA

Il Capitolare del Consolato Veneto nella Siria *è il complesso delle leggi, che a ciascun console veneto in quella regione venivano comunicate nella Commissione ducale, che gli era data al momento della sua partenza da Venezia, affinchè egli rigorosamente vi si attenesse, durante il suo ufficio. Di tali Commissioni poche oggidì si conservano. Il presente Capitolare è tratto dalla più copiosa, che io ho potuto vedere, ed è quella data al console Tommaso Contarini nell'anno* 1589, *esistente nella Raccolta Correr, in un bel volume in-8° membranaceo, legato in cuoio e con miniature. In luogo di riferire per esteso le leggi, ho creduto più ovvio di riportare, nello stesso loro ordine, i capitoli che ne contengono sommariamente le disposizioni; ma per rendere possibilmente questa pubblicazione compiuta e sufficiente ad offrire una perfetta idea del diritto consolare veneto nella Siria, ho richiamate fra di loro le disposizioni che stanno in correlazione, le ho confrontate nei registri originali del Maggior Consiglio, del Senato, dei Cinque Savii alla Mercanzia, e dei Provveditori al Cottimo di Damasco; e vi aggiunsi per commento ed illustrazione tutte le leggi, anche posteriori, relative al consolato della Siria, che ho potuto trovare negli Archivii di Venezia.*

CAPITOLARE

I. Il console della Siria riceva, tosto eletto, la Commissione, e duri in carica tre anni.

Questo console, che anticamente chiamavasi bailo, era di primo rango; veniva eletto dapprima dal Maggior Consiglio, quindi dal Senato *per scrutinio a quattro mani di elezione* (*parti* degli anni 1489, 1494, 1508, 1510, 1526), e doveva essere nobile (*parte* 8 ottobre 1443).

La Commissione ducale cominciava colla solita formula: *Nos..... Dei Gratia, dux Venetiarum etc. Committimus tibi nobili viro..... dilecto civi et fideli nostro: Quod in bona gratia, de nostro mandato, vadas in consulem et rectorem nostrorum Venetorum in Syriam..... etc.*, e conteneva le norme che egli dovea seguire durante il suo ufficio, terminando colle parole: *Iurasti honorem et proficuum Dominii nostri, eundo, stando, et redeundo.*

Il console era obbligato a notificare dapprima al Senato, poi al Magistrato dei Cinque Savii, il giorno preciso in cui assumeva l'ufficio, perocchè da quello decorrevano i tre anni (Vedi cap. XLVII). Questo tempo però anticamente era limitato a soli due anni; poi venne prorogato fino all'arrivo del successore; finalmente per leggi 10 decembre 1699, 21 febbraio 1714 e 2 marzo 1719 fu portato a cinque anni. Sei mesi prima dell'espiro dell'ultimo anno, il Magistrato dei Cinque Savii dovea provvedere alla nomina del successore.

Non potea uno essere eletto console, nella Siria, se ivi avesse posseduto fondi o beni (1279, 6 novembre, M. C.).

Per leggi 5 e 7 marzo 1586 non potea essere eletto il console senza previa speciale informazione del Magistrato dei Cinque Savii.

Oltre alla Commissione venivano rilasciate al console le lettere patenti e le credenziali.

Il console dovea partire immediatamente pel luogo di sua destinazione, ed in caso di non giustificato ritardo veniva sottoposto ad una multa di 500 ducati (*parte* 1549, 11 gennaio, che confermava il decreto 11 maggio 1518 del M. C.).

La legge 1° giugno 1548 fissava nel console la rappresentanza della nazione.

II. Il console faccia giustizia ai Veneziani ed ai forestieri.

Egli era capo e rappresentante della nazione veneta nel luogo di sua residenza e giurisdizione (legge confermata l'8 febbraio 1548); protettore dei sudditi naviganti, viaggiatori e negozianti (1403, 20 luglio); giudice delle loro vertenze civili e criminali contro renitenti ed inobbedienti *secondo l'uso e la sua coscenza* (veggansi i cap. IV, LXV, LXXVII).

Colle *parti* 29 ottobre 1502 e 22 giugno 1503, l'autorità del console della Siria, allora residente in Damasco, fu ampliata in *personal* e *real;* e con successive disposizioni fu estesa in casi parziali, fino alla promulgazione della legge 20 agosto 1624.

III. Custodisca i beni di quelli che morranno senza testamento, e tolga il maneggio a coloro che mal si governano nei loro negozi.

Per decreto del Senato 12 luglio 1546 il console dovea apprendere i beni del suddito morto intestato; erigerne l'inventario col concorso di due mercanti per testimoni, e custodire gli effetti onde poi consegnarli a chi di ragione, secondo lo statuto veneto e gli ordini del Maggior Consiglio.

Veggasi il capitolo CI; ed il trattato stipulato dalla Re-

pubblica con Maometto II, l'anno **1454**, nella Cronaca del Sanudo pubblicata dal Muratori nel vol. XXII ***Rerum italicarum scriptores.***

Il console poi doveva redarguire coloro che trascuravano i loro affari; e continuando essi nel mal governo dovea apprendere e amministrare i loro beni a vantaggio dei creditori, o di quelli cui spettassero per qualsivoglia altro titolo.

IV. Salario del console, e tariffa consolare nella Siria.

Per la legge 1278, 8 aprile, nessun console eletto dai mercanti potea percepire salario dal comune. Ma siccome quello nella Siria venne poi eletto dal comune, il capitolare ne determina lo stipendio in ducati 500 all'anno, da lire venete 6, 4 l'uno, in seguito alla legge 2 agosto 1405. Questo stipendio anticamente era di soli ducati 200, poi variò tra quel limite minimo e il massimo di ducati 600. Durava a favore del console fino a due mesi dopo cessato l'ufficio; e veniva prelevato sulle tasse consolari e di cottimo. Vedi i capitoli XVI, LXI, LXXXVI, CVI, CIX, CXIX.

I diritti consolari erano fissati dalla seguente tariffa regolata col decreto del Senato 1537, 5 marzo.

Soldi 2 per lira, sul dono che solea fare il sultano e chiamavasi *zunichias.*

Dirhemi (1) 4 per ogni collo di sartie, e canapi da funi.
» 3 per ogni pezza di panni fini.
» 3 » di gambellotti.
» 4 1/2 per ogni fardello di tela nuova.
» 3 per ogni collo zafferano, ambra e coralli.
» 4 1/2 per ogni collo di pellami.
» 1 1/2 per ogni cantaro rame *di bolla*, in filo e in foglia.

(1) Il dirhemo, *tram*, era una moneta d'argento della lega di once 8 di fino per libbra. Variò d'assai il suo valore e il suo ragguaglio col ducato veneziano, secondo i tempi. Qui poteasi calcolare poco più di 1/5 di ducato, perchè la legge 1° luglio 1520 ne determinava così il valore.

Dirhemi	1	per ogni cantaro	di piombo.
»	1	»	di cinabro.
»	1 1/2	»	di argento vivo.
»	1 1/2	»	di cose grosse del valore di 200 dirhemi che entrano in Siria.
»	1 1/2	»	di spezie che s'estraggono dalla Siria.
»	7 1/2	per ogni fardello di seta che entra o sorte di Siria.	
»	1	per ogni pezza d'argento che entra in Siria.	

Questa tariffa doveva essere esposta nella cancelleria del consolato.

Il console di Damasco potea costringere a pagare le tasse e cottimi, anche coi mezzi *di signoria*, mandando prigioni i debitori (1513, 11 agosto, in Pregadi).

Per legge 28 luglio 1608 era vietato di aumentare in qualsivoglia modo lo stipendio del console dopo la sua nomina; ma solo era permesso di provvedervi prima.

V. Diritto di viaggio del console sopra le galee della Repubblica.

Fino al porto di Tripoli od altro della costa di Siria. Per la *parte* 1624, 20 agosto, il console fu autorizzato a viaggiare su qualunque nave; e ricevea invece un corrispettivo di mille lire pel viaggio di mare d'andata, ed altrettante pel ritorno; e per la *parte* 1611, 13 gennaio, percepiva mille reali pel viaggio di terra da Tripoli al luogo di residenza, ed 800 pel ritorno da quello a Tripoli.

VI. Il console debba mantenere a sue spese un prete che serva di notaio, quattro servitori, ed un cavallo.

Il *sufficiente prete* dovea essere retribuito con ducati 25 d'oro all'anno, e le spese di bocca.

Vedi i capitoli LVIII, LIX, LXXXIV, CVI, CXX.

Pei trucimanni vedi *Parte* Senato Mar 1494.

VII. Abbia una sovvenzione anticipata prima della sua partenza.

Che potea giungere fino a 400 ducati, da scontarsi nel salario e nei diritti consolari.

VIII. Ogni spesa a carico della cassa del cottimo sia deliberata dal Consiglio.

Il Consiglio dei dodici principali negozianti della Soria. Esso nacque dal decreto del M. C. 1331 *lib. Brutus*. Le norme delle deliberazioni sono fissate di poi al cap. XVIII. In questo capitolo è detto solo che doveasi deliberare *secundum usum*.

Vedi cap. XXI, XXVI, LXXVI, XCIV. Per legge 20 luglio 1403, a spese del *cottimo* doveansi migliorare la costa e mantenere i fondachi e le fattorie. In quanto ai doni che il console potea fare, la legge 28 agosto 1515 li autorizzava fino a 50 ducati per volta. Pel di più dovea decidere il Senato. Vedi Capitolare del cottimo di Damasco vol. I, pagina 40.

IX. Il console nel suo ritorno a Venezia renda i conti all'Ufficio delle Rason.

Entro 15 giorni. Veggansi i cap. XXVII, LXXXV, CXII.

« Non possa il console di Damasco porre in conto le spese fatte per sè e la famiglia ». Delib. Sen., Mar. 1530. « Sei mesi prima del ritorno debba porre in ordine i suoi conti ». 19 ottobre 1574.

X. Dia esecuzione alle sentenze.

Se lo poteva; altrimenti doveva scrivere alle competenti magistrature in Venezia.

La legge 7 dicembre 1548 ordinava che i processi di quelli che domandavano risarcimenti al cottimo di Soria fossero formati dal console, per mezzo del cappellano, e la appellazione della sentenza venisse presentata a Venezia. Vedi cap. XII.

« Il console di Damasco non possa nè per sè nè per altro mezzo qualunque correger, sospender o interponer qualsiasi deliberazione dei Pregadi, ma eseguirla *ad literam* sotto pena di ducati 500 ». (1513, 11 agosto).

XI. Non si possano revocare le sentenze fatte dal console e dalli suoi precessori.

XII. Quelli che vorranno appellarsi ricorrano agli avvogadori del Comun.

Ai quali le carte venivano spedite sotto sigillo dal console. Veggasi il cap. X.

XIII. Che il console non faccia mercanzia.

Per le leggi 20 agosto e 4 dicembre 1424, e 26 marzo 1435, nè il console, nè il vice console, nè il Consiglio dei XII poteano comperar o vendere per conto del cottimo. Vedi cap. XIV.

« I consoli di Damasco facienti da persona a persona e non aventi credito rispondino del proprio ». Legge 1513 Senato Mar.

XIV. Che il console non possa tener in sua casa chiunque eserciti mercatura nel luogo della di lui giurisdizione.

Non solo il console, ma anche i suoi figli non emancipati non poteano esercitare commercio nel luogo di sua residenza (capitolo 97 del Capitolare sopra consoli), ed esercitandolo venivano multati di ducati 1000. Per la legge 4 decembre 1424 neppure i figli che fossero in una casa di commercio, prima della nomina del padre, poteano continuare il traffico nel luogo della di lui residenza. Vedi cap. XIII.

XV. Che il console non possa accettar doni nè presenti.

Nè per sè nè per alcuno della sua famiglia, durante il tempo del consolato, e per mezzo anno dopo cessato dalla carica, sotto pena di pagare il doppio nella cassa del comune. Poteva soltanto accettare la frutta fresca ed il balsamo.

La legge 8 settembre 1257 gli proibiva di accettar doni dai bascià, oppure, accettandoli, gli ordinava di ricambiarli del proprio. Gli era egualmente proibito di accettar doni dai suoi dipendenti.

XVI. Che se il console morisse avanti il primo anno resti soddisfatto dell'anno intero; se dopo il primo, solo del tempo in cui rimase in carica.

Vedi cap. IV, LXI, LXXXVI, CVI, CIX, CXIX.

XVII. Il console non deve giovare all'amioo, nè nnocere al nemico.

XVIII. Ogni decreto o parte, sia prsso a maggioranza di voti degli intervenuti uel Cousiglio.

Legge 27 dicembre 1496.

Vedi cap. VIII, XXI, XXXVI, LXXVI, XCIV. Per la legge 3 marzo 1518 le deliberazioni doveano essere prese con tre quarti dei voti; ma quelle che imponevano aggravii ai negozianti non divenivano operative, se non dopo approvate in Venezia dal Consiglio dei Dieci in seduta straordinaria, nella quale dovea intervenire un rappresentante di ogni casa che avea negozio in Aleppo; e dietro proposizione del Magistrato dei Cinque Savii assistito da quello dei Provveditori ai cottimi.

XIX. Se alcnno dalla famiglia del console commetterà cosa alcnna a lui vietata, egli ne patisca il danno e la pena.

XX. Chs il console debba mandar copia di tutti gli ordini del snltano.

XXI. Che elegga i membri del Consiglio dei Dodici.

Fra i migliori cittadini veneti nella Siria, eccettuati i membri della sua famiglia, e preferendo i nobili. Questo Consiglio di cui trattano i cap. VIII e XVIII, fu regolato colle leggi 3 marzo 1518, e 9 luglio 1543, nè poteasi ridurre senza l'intervento del console. Deliberava su tutto ciò, per cui, o non si potesse o non convenisse scrivere a Venezia. Veggansi i cap. VIII, XVIII, XXVI, LXXVI, XCIV.

XXII. Che le condanue fino a dirhemi 300 si pronnncino dal consols, e le maggiori dal cousole assistito dal Consiglio dei Dodici, e da due nobili cousiglieri.

Vedi cap. XXXVI.

XXIII. Se il console ruba danaro pubblico, il suo nome sia proclamato nel Consiglio.

Oltre la condanna per ladro.

Per legge 1517 (Senato Mar.) fu accordato al console il diritto di adire in Pregadi, direttamente sulle proprie controversie, ferma rimanendo la disposizione del decreto 17 febbraio 1406, pel quale in tal caso egli dovea tosto nominare un vice console a maggioranza dei voti del Consiglio dei Dodici.

XXIV. Che non si portino in Siria mercanzie proibite dalla Chiesa.

Sotto pena di perderle, o di pagarne il valore, del quale un terzo spettava all'accusatore. Nè su ciò poteasi far grazia, anzi era proibito di parlarne sotto pena di lire 1000.

Vedi cap. LV.

XXV. Che le mercanzie non siano tolte in credenza.

Vedi cap. XXXVII, XXXIX, LXVI, LXVIII, XCVI.

XXVI. Che il Consiglio dei Dodici possa deliberare di spendere ciò che occorre per beneficio del traffico.

. . . . . *et illud quod fuerit terminatum, sit ita firmum sicut si foret factum per Consilium Rogatorum.* Delib. del Senato 14 giugno 1544.

Vedi cap. VIII, XVIII, XXI, LXXVI, XCIV.

XXVII. Che nel ritorno dal reggimento sieno consegnati i conti dell'amministrazione del danaro pubblico.

Veggansi i cap. IX, LXXXV, CXII, e il decreto del Senato 27 febbraio 1495.

Deliberazione del Senato 14 giugno 1544. Questi conti doveano essere riveduti dai Provveditori ai cottimi, eletti il 18 agosto 1512. Delib. Sen. 1545, 2 febbraio, ed altra dello stesso anno nel vol. Senato Mar, p. 107.

XXVIII. Che oltre li conti sieno presentati i denari sopravvanzati.

« Ed essendo insorta abitudine che i consoli di Damasco
» al termine del loro ufficio, radunato il Consiglio dei
» Dodici, si facciano dare alcuna somma di danaro per sè

» e la famiglia a titolo di benemerenza, sia quest'uso » proibito sotto pena di ducati 100 ». Decreto del Senato 11 agosto 1513.

XXIX. Di quelli che possono navigare.

Solo i Veneti originarii, o i forestieri fatti Veneti; questi però secondo le forme dei loro privilegii.

Veggasi il cap. CII. Per la legge 1° giugno 1613 era proibito il passaggio di mercanti esteri sopra navi venete. Questa disposizione ed altre del presente capitolare ai nn. XXXIV e LXXIII corrispondono a quelle del famoso *Act of navigation* inglese del secolo decimosettimo.

XXX. Quali paròle si debbano usare nella consegna del reggimento.

Soltanto le seguenti, senza arringa o sermone: *Ego consigno hoc regimen nomine illustrissimi Dominii Venetiarum;* ed il successore dovea dire: *Ego accepto hoc*, ecc.

XXXI. Parole che si devono usare nel sentenziare.

Sicut scriptum et lectum est, ita dicimus per sententiam.

Quel console che avesse voluto premettere o far seguire alla sentenza alcun sermone, pagava di multa lire 500, e non potea essere rieletto ad altro ufficio per la durata di due anni.

XXXII. Argenti greggi non possano andare in Siria.

XXXIII. Che non siano comperati navigli forestieri da cento botti in giù.

Questa legge intendeva di favorire la fabbricazione delle navi minori in Venezia. Chi vi contravveniva perdeva la nave, che doveva essere venduta all'incanto, ma non deliberata a prezzo inferiore del costo sotto pena di ducati mille. Il prezzo ricavato dividevasi per metà tra il console e l'accusatore, e se questo non vi era, la sua quota passava al comune.

XXXIV. Che li Veneziani non navighino sopra navi forestiere.

Era loro interdetto di trasportare con navi estere nelle parti di Levante, panni di seta, o velluti, levati in altro

luogo tranne che da Venezia, sotto pena di perdere la mercanzia.

Per decreto del Senato 1537, aprile, le spezie doveano essere tradotte colle sole navi venete, sotto pena di ducati 500.

Per la deliberazione 1625, 27 dicembre, i Veneziani nei casi che poteano caricare sopra vascelli forestieri, doveano prima soddisfare li diritti di cottimo ai baili e consoli, oppure dar pieggeria. Solo nel caso di guerra poteano navigare e commerciare con navi forestiere. Legge 3 marzo 1640. V. Cap. del cottimo di Damasco vol. II, pag. 71.

Veggasi il cap. LXXIII e la Risposta del Magistrato dei Cinque Savii 8 marzo 1585 su questo argomento.

XXXV. Che sopra ciascuna nave siano posti due uomini con stipendio di grossi 8 per uno.

Non però sulle navi noleggiate a meno di ducati 100.

XXXVI. Che il console possa emettere pene fino a ducati 20.

In luogo dei dirhemi 300, di cui il cap. XXII.

XXXVII. Che non si possi comperare a tempo.

Vedi i cap. XXV, XXXIX, LXVI, LXVIII, XCVI, ed il decreto 27 febbraio 1495 del Senato.

Quanto poi al console, egli dovea ricevere il pagamento delle tasse e cottimi in danaro effettivo, e farlo egualmente a Venezia. Decreti Senato Mar. 1513, 1619, 1621.

XXXVIII. Che i capitani delle galere non stiano oltre il tempo della stallia.

La pena era di ducati 500, e la merce caricata dopo quel tempo si reputava di contrabbando.

Per decreto del Senato 8 giugno 1569, le navi di Soria non poteano viaggiare dalla metà novembre ai 20 di gennaio, *per schivare i pericoli di naufragio e perchè restino possibilmente assicurati i capitali.* Vedi cap. XLVI, XLVIII, LII, LXIV, LXXIV.

Il padrone della galera non potea scendere a terra per andare in Beruti o in altro luogo. Delib. Sen. 1397, 3 settembre.

Preziose e curiosissime norme sul buon governo delle galere veggonsi nel Capitolare per le galere (Marciana, classe VII, cod. 1434), nelli *Statuta navium* 1255 (pubblicati nelle *Fontes rerum austriacarum*, vol. III), e nelle commissioni ai capitani delle galere di Beirut, particolarmente in quella 22 ottobre 1500 che è nella Marciana, classe VII, cod. 597.

I capitani delle galere che doveano essere nobili, aveano l'importantissimo ufficio di tutelare il commercio e di rappresentare la Repubblica là dove non erano ancora istituiti i consoli, o di dare a questi valido appoggio. Ond'è che si sono conservati i nomi di questi pubblici ministri nella Siria (Biblioteca Marciana, cod. Reggimenti).

Vedi Risposta Cinque Savii sul viaggio delle galere in Soria 15 marzo 1605 nell'Arch. gen. veneto.

XXXIX. Le multe di quelli che comperano a tempo, siano metà pel console, e metà pel comune.

Vedi cap. XXV, XXXVII, LXVI, LXVIII, XCVI.

XL. Che non si possano comperare spezie al Cairo per contanti.

Ma solo a permute e non a tempo. Vedi cap. XLII, LXIX.

XLI. Che li Veneziani non trattino con Mori o Cristiani dalla cintura servendosi del loro nome.

La legge proibiva di servirsi nel commercio del nome dei sudditi del sultano. Vedi cap. LXX.

XLII. Che sieno condannati di ducati 500 quelli che comperano le spezie, contro le leggi.

In relazione al cap. XL ed al LXIX.

XLIII. Che gli ufficiali non possano aver se non quanto sicureranno.

A credito.

XLIV. Che gli ufficiali del console che sono debitori, verso qualunque ufficio non siano approvati.

XLV. Uno scontro tenga registro delle spese del cottimo.

Giusta la *parte* 28 giugno 1485; vedi pure la precedente 1422, 21 luglio.

XLVI. Che non si possa prorogar il termine delle mude.

Muda era il convoglio delle navi, che dovea partire alle epoche determinate. Vedi cap. XXXVIII, XLVIII, LII, LXIV, LXXIV.

XLVII. Che il giorno, che il console di Siria entra nel reggimento, lo dinoti a Sua Serenità.

Vedi cap. I.

XLVIII. Che il Consiglio dei Dodici non possa permettere alle galere di trattenersi oltre il tempo della loro muda.

Li noli delle mercanzie caricati dopo il tempo delle mude venivano confiscati dal Dominio. Vedi cap. XXXVIII, XLVI, LII, LXIV, LXXIV.

XLIX. Che le navi da mercanzia debbano partire con le galere.

Cioè con le navi da guerra, che loro servivano di scorta.

L. Che i panni di Fiandra, ed altre robe specificate di Ponente, non siano condotte in Levante.

Ma prima doveano passare per Venezia. Le merci specificate in questo capitolo sono panni inglesi, francesi, sartie e stagno.

Per legge 15 aprile 1524, era proibito di caricare merci estere sopra navi venete.

LI. Che nelle navi da Rata sieno caricate le robe avanzate dalle galere e non altre.

Parte del Senato 8 aprile 1459.

LII. Che le galere nostre di Alessandria e Baruto non stieno qui in Venezia, oltre i termini fissati.

Giusta la *parte* del Senato 3 giugno 1420. Vedi cap. XXXVIII, XLVI, XLVIII, LXIV, LXXIV.

LIII. Che con li sudditi Turcheschi amichevolmente si avvicini; e li schiavi monsulmani fuggiti, sieno con le robe restituiti.

LIV. Che le navi ed altri vascelli non possano condurre Mori da un luogo ad un altro di infedeli.

E neppure le loro mercanzie. Veggasi il cap. LXXII.

LV Che li vascelli nostri non conducano legnami, nè altre cose proibite, ad infedeli.

Conforme alle leggi 1419, 12 marzo; 1457, 6 febbraio; e 1480, 8 novembre, del Maggior Consiglio. Vedi cap. XXIV.

LVI. Tassa del 6 per cento sui capitali, a pagamento dei debiti del cottimo.

Per la parte del Senato 24 agosto 1494 così concepita: « Che de tutto l'haver de nostri che si troverà in Damasco » ed in tutta la Soria, la qual se intende da *Gazara fino* » *alla Giazza*, sia imposto tassa del 6 per cento ».

La tassa a soddisfacimento delle gravi spese o pagamenti debiti del cottimo variò fra i limiti dal $^1/_2$ al 20 per cento.

Veggansi i cap. LVII, LXII, LXXXVII, XCI, XCVII, CV, CXXIV, e le *parti* del Senato:

1422, 21 luglio.
1478 (Senato Mar. XI, 86).
1509, 6 novembre.
1513 (Senato Mar. XVIII, 44 e 45).
1514, 5 settembre.
1520, 10 luglio.
1532, 7 agosto.
1536, 27 giugno.
1539, 23 maggio.
1544, 29 novembre.
1549, 29 luglio.
1572, 26 aprile.
1574, 19 ottobre.
1586, 12 giugno.
1588, 3 luglio.
1592, 11 settembre.
1595, 17 febbraro.
1647, 6 luglio.
1660, 24 marzo.
1671, 8 giugno.
1684, 26 ottobre.
1696, 6 agosto.
1696, 9 agosto.
1758, 19 gennaro.

Inoltre quasi ad ogni spedizione di console, prelevavasi un mezzo per cento circa, per le di lui spese.

LVII. Che nel saldare i cottimi sia dedotto un 18 per cento fino alla soddisfazione dei debiti di Siria.

Per la parte 1493 M. C.
Vedi cap. LVI, LXII, LXXXVII, LXXXVIII, XCI, XCVII, CV, CXXIV.

LVIII. Che li consoli che anderanno in Siria elleggano cappellano, fisico e ceroico.

Pel decreto 3 marzo 1518, la nomina degli impiegati consolari dovea farla il console col Consiglio dei Dodici a maggioranza dei $^3/_4$ dei voti.

Il salario del fisico venne col presente capitolo fissato in ahsrafi 30 compresi 50 a titolo di spese.

Quello del barbiere ossia ceroico ducati 110.

Vedi cap. VI, LIX, LXXXIV, CVI, CXV, CXIX, CXX, CXXIII.

LIX. Che il cappellano non abbia salario, ed il quadernier sì.

Tolto il salario al cappellano, indicato nel cap. VI. Egli rimase colle regalie di Chiesa e le spese di bocca.

Al quadernier vennero fissati ahsrafi 40.

Vedi cap. VI, LVIII, LXXXIV, CVI, CXIX, CXX e la legge per la cassa del consolato 1422, 21 luglio, nel capitolare delle Rason Vecchie.

LX. Che *de caetero* non siano dispensati li vini.

I quali per conto del cottimo, soleansi dare ai Turchi.

Successivamente nel principio del secolo XVII ricominciossi ad assegnare ai consoli una somma dai 100 ai 200 zecchini per vino da dispensarsi.

LXI. Che il console abbia di salario ahsrafi 500 all'anno.

Siccome per la precedente disposizione al cap. IV, egli

avea 500 ducati, i quali pel deprezzamento della moneta erano ragguagliati a 750 ahsrafi; il Senato colla presente deliberazione 1513 giugno ne riduceva lo stipendio a 500 ahsrafi.

Vedi i cap. IV, XVI, LXXXVI, CVI, CIX, CXIX.

LXII. Che tutte le merci, ori ed argenti, paghino per le stime il 3 per cento, oltre il 4 d'entrata.

Secondo la *parte* del Senato 1520, 29 marzo, le stime poi doveano essere fatte dal console di Damasco e da due mercanti giurati. Questo capitolo contiene un regolamento per le scossioni.

Vedi la Risposta dei Cinque Savii sulle stime della Soria 8 agosto 1556; ed i cap. LVI, LVII, LXXXVII, XCI, XCVII, CV, CXXIV.

LXIII. Il console e il Consiglio dei Dodici rivedano i conti del cottimo.

Tenuti a registro dallo scontro, per decreto 28 giugno 1455 del Senato.

LXIV. Che le galee non stiano fuori oltre il tempo ordinario.

Reputavasi il viaggio delle galere ad epoche fisse molto comodo pel governo, sicuro per la navigazione, ed utile per il commercio. Legge 8 aprile 1457. Vedi i cap. XXXVIII, XLVI, XLVIII, LII, LXXIV.

LXV. Il console di Damasco infligga le pene che riterrà convenienti contro renitenti ed inobbedienti.

Parte dei Pregadi 23 luglio 1503. Vedi la legge 1513, 11 agosto, nel cap. IV ed il cap. II e LXXVII.

LXVI. Che non si possa comperar cosa alcuna, per il prezzo che si farà al tempo delle galere.

La legge 19 febbraio 1506 che confermava la precedente 27 agosto 1492, proibiva i contratti con promessa di consegna o con riferimento di prezzo ad un'epoca diversa da quella del concluso.

Veggansi i cap. XXV, XXXVII, XXXIX, LXVIII, XCVI.

LXVII. Che li Cinque Savii e Provveditori al cottimo possano incontrar prestiti, per comperare i soliti presenti.

Per la *parte* 19 luglio 1549 del Senato, la somma occorrente per i doni era limitata a ducati 600, e potea essere presa coll'interesse del 12 per cento e non più.

LXVIII. Che non siano tolte robe a tempo da infedeli.

Ossia a credito, nè da Saraceni, nè da alcun suddito del sultano, nè da qualunque altro di nazione aliena, in alcun luogo soggetto al sultano, sotto gravi pene.

Parte 1492, 27 luglio. Veggansi i cap. XXV, XXXVII, XXXIX, LXVI, XCVI.

LXIX. Che nessuno possa comperar spezie al Cairo.

Vedi i cap. XL e XLII.

LXX. Che le spezie non siano comperate in compagnia, o sotto il nome di Mori o forestieri.

Vedi il cap. XLI.

LXXI. Che le mercanzie dei forestieri non sieno mandate in Levante, sotto il nome di cittadini nostri.

Essendo conveniente, dice il capitolo, che, come i nostri mercanti e cittadini pagano le gravezze, così abbiano a conseguire le utilità del traffico.

LXXII. Che le navi non possano levar spezie dei Mori.

Vedi cap. LIV.

LXXIII. Che non si possa caricare sopra navigli forestieri.

Vedi il cap. XXXIV.

LXXIV. Che sia in facoltà dei patroni delle galere, quando fossero caricate merci dopo il tempo della muda, di darne annunzio al capitano e al console.

Per evitare le multe. Vedi i cap. XXXVIII, XLVI, XLVIII, LII, LXIV.

LXXV. Che non si facciano saponi alla Giazza, a Gallipoli ed in altri luoghi fuori di Venezia.

Parte Sen. 19 ottobre 1489.

LXXVI. Sia severamente proibito di rivelare le cose dette e stabilite nel Consiglio dei Dodici.

« Chi rivelasse cosa alcuna che ridondi a detrimento » o danno della nazion nostra, sia cacciato in esiglio colla » confisca di tutti i suoi beni, e ritornando gli sia tagliata » la lingua, senza remissione ». Parte 14 luglio 1492. Vedi cap. VIII, XVIII, XXI, XXVI, XCIV.

LXXVII. Sia data al console autorità di riscuotere le tratte e tasse del cottimo.

Con tutti i mezzi che egli crederà opportuni. *Parte* dei Pregadi 1513, 11 agosto.

Vedi i cap. II, IV, LXV, e i decreti del Senato: 1403, 20 luglio, sull'impiego dei cottimi;
1500, sul cottimo di Soria;
1588, 19 luglio, sulle tratte di Soria;
1589, 29 luglio, sulle tratte speciali di Soria;
e la Risposta dei Cinque Savii in proposito del cottimo di Soria, 1582, 31 luglio; nonché il prezioso capitolare del Cottimo di Damasco in tre volumi membr. nell'Arch. generale.

LXXVIII. Imprestito fatto al cottimo di ahsrafi 130,000.

Parte 10 luglio 1520 del Senato, che stabilisce pure il modo di pagamento.

LXXIX. Che i mercanti possano acquistare i crediti con robe dei Mori.

Per facilitare il prestito di cui il cap. LXXVIII.

LXXX. Che nei libri dei consoli sieno notati i crediti dei Mori.

Per la *parte* 1526 maggio, il console di Soria non potea scrivere nei registri alcuna partita a debito dei Mori, senza il corrispondente loro credito.

Le partite usurarie non doveano saldarsi, se non dopo l'approvazione del Magistrato dei Provveditori al cottimo.

LXXXI. Che le polizze e tratte dei mercanti sieno giurate.

LXXXII. Che sieno fatti li saggi dei garofani.

Per la *parte* del Senato 21 marzo 1527, niun suddito potea comperare nel Levante garofani, senza il consueto saggio che far doveasi dal cappellano del consolato della Soria come segue: « *Deba egli andar su li monti dei garo-*
» *foli, con li marcanti franchi et mori, et coverto il monte,*
» *juxta il solito col macademo delli garbelladori, debi tuor*
» *in quattro cantoni et in mezzo un pugno di essi garofoli,*
» *et quelli bollar in un gruppo col San Marco e col sigillo*
» *del marcante moro, et debi esser posto nella cassa appresso*
» *detto macademo, della qual il console nostro deba tener*
» *sempre una chiave; et garbellati essi garofoli, siano tenuti*
» *essi mercanti, andar immediate ad esso macademo con*
» *il cappellano predetto et con il mercante moro, et debano*
» *far essi sazi con la balanza; e quello che teniranno de*
» *fusti, la metà vada per garofoli, e l'altra metà s'inten-*
» *dano perdonadi* ». Vedi cap. LXXXIII.

LXXXIII. Che il cappellano mandi in nota ai Provveditori al cottimo tutti li saggi per lui fatti.

In relazione al cap. LXXXII.

LXXXIV. Che il fisico abbia per salario ducati 160, e il barbier 50 da v. l. 6, ed il cappellano sia eletto dai mercanti aleppini con ducati 50.

In luogo degli ahsrafi 300 assegnati al fisico, e 100 al barbiere. Questi doveano medicar però tutta la nazion veneta senza alcun compenso. *Parte* 21 ottobre 1522. Vedi cap. VI, LVIII, LIX, CVI, CXV, CXIX, CXX, CXXIII.

LXXXV. Che li consoli di Damasco portino copia di tutti i libri, giornali e scritture.

Nel loro ritorno all'Ufficio dei Provveditori al cottimo,

sotto pena di non poter essere approvati ad altro ufficio. Delib. 21 ottobre 1522. Vedi cap. IX, XXVII, CXII.

LXXXVI. Che la elezione del console di Damasco si faccia per sorutinio con salario di ducati 50 al mese.

Parte 26 maggio 1532 M. C.
Vedi cap. IV, XVI, LXI, CVI, CIX, CXIX.

LXXXVII. Che le mercanzie per Soria paghino il 3 per cento d'uscita da Venezia.

Parte dei Pregadi 1532, 7 agosto.
Vedi cap. LVI, LVII, LXII, XCI, XCVII, CV, CXXIV.

LXXXVIII. Che sieno resi i conti del cottimo ogni anno.

Vedi cap. LXXXIX, XCVIII.
La legge 21 luglio 1422 obbligava i consoli di Siria a mandar tutti i conti delle spese e la nota delle navi.

LXXXIX. Che non si lascino estrarre mercanzie dalla dogana di Venezia prima della revisione dei conti del cottimo, senza una fideiussione.

Vedi cap. LXXXVIII e XCVIII.

XC. Che le navi da 300 botti in su, non possano caricar spezie o sete.

Per la *parte* del Senato 17 febbraio 1540, che confermava la precedente del decembre 1534.

XCI. Che le tre per cento sieno confirmate per altri tre anni.

Vedi cap. LVI, LVII, LXII, LXXXVII, XCVII, CV, CXXIV.

XCII. Che li fattori alle marine sieno nobili ovvero cittadini veneziani.

Approvati dai Provveditori al cottimo, giurati, e con pieggieria di ducati 1500. Legge 1443, 8 ottobre M. C.

Quelli nominati dal console doveano essere pagati da esso, che ne dovea poi garantire l'amministrazione, 1548, 19 dicembre.

XCIII. Che il console procuri non sieno dal sangiacco aggravate le mercanzie più dell'ordinario.

Delib. Senato 23 febbraio 1543.

Vedi le conformi deliberazioni del Senato 1442, 7 agosto; 1536, 26 febbraio; 1544, 20 gennaio; 1552, 20 luglio. Le scritture dei Cinque Savii 1598, 5 settembre; e 1699, 18 aprile, informano sulle tasse turchesche in Aleppo.

XCIV. Che nel Consiglio dei Dodici non entri alcuno che non paghi cottimo o che sia della famiglia del console.

Parte del Senato 14 giugno 1544.
Vedi cap. VIII, XVIII, XXI, XXVI, LXXVI.

XCV. Se il console abiterà in Tripoli cessi la spesa di vice console, cappellano, medico e simili.

Deliberazione presa nel 1536 allorquando fu spedito console in Soria Nicolò Zen.

XCVI. Che non sieno acquistate robe a tempo dai sudditi turcheschi.

Parte 19 settembre 1545 che confermava le precedenti.
Vedi cap. XXV, XXXVII, XXXIX, LXVI e LXVIII.

XCVII. Resti confermata la tassa del 3 per cento.

Parte 11 febbraio 1546. Vedi cap. LVI, LVII, LXII, LXXXVII, XCI, CV, CXXIV.

XCVIII. Che li Provveditori al cottimo e li Cinque Savii rivedano le spese del cottimo.

Vedi cap. LXXXVIII, LXXXIX. Il Collegio dei Provveditori al cottimo, creato il 18 agosto 1512, era composto di due provveditori per ogni Ufficio dei tre cottimi di Alessandria, Damasco e Londra; essi votavano *in comunanza coi Cinque Savii, balottando per coscenza.*

XCIX. Che li mercanti creditori sul libro del console sieno uditi dai Provveditori e Cinque Savii.

C. Che li fattori siano approvati dai Cinque Savii alla mercanzia e Dieci Savii sopra le decime con le loro pieggierie.

Parte 1548, 17 luglio. Vedi cap. CIII, CXIV.

CI. Sia fatto inventario della sostanza dei mercanti che muoiono in Siria.

Conferma la disposizione del cap. III.

CII. Che non possano navigare altri che li Veneziani nobili e cittadini.

Parte del Senato 26 febbraio 1547. Vedi cap. XXIX.

CIII. Sia privato della fattoria quello che non presti cauzione.

Parte 30 luglio 1548 in relazione alla disposizione dei cap. C e CXIV.

La fideiussione era di ducati 5000. Qualora il fattore avesse voluto continuar nell'ufficio veniva bandito, se nobile per 10 anni, se cittadino in perpetuo.

CIV. Che le *ossere* sieno pagate al momento che si caricano le merci.

Ossia il diritto agli emiri turchi.

CV. Che li 3 per cento di cottimo debbano continuare.

Parte 20 luglio 1548. Vedi i cap. LVI, LVII, LXII, LXXXVII, XCI, XCVII, CXXIV.

CVI. Che non siano dati salari nuovi nè aumentati per il Consiglio della Soria.

Vedi cap. IV, XVI, LVIII, LIX, LXI, LXXXIV, LXXXVI, CVI, CIX, CXV, CXIX, CXX, CXXIII.

CVII. Il console possa spedire messi quattro volte all'anno per Costantinopoli e dieci per la Soria.

Decreto dei Cinque Savii 23 novembre 1548 in esecuzione della parte del Senato 11 febbraio 1545.

Ai messi per Costantinopoli si davano ducati dieci per volta, a quelli per la Soria ducati due.

Per il decreto 7 agosto 1609 il console poteva poi obbligare i mercanti a non spedire messi privati senza avvertirlo, onde poter loro consegnare le lettere.

La posta per legge 1596 partiva da Soria a Venezia una volta al mese (Senato Mar LVI, 106). Vedi anche Senato Mar LXVIII, 131; ed il cap. CXVIII.

CVIII. Che la corte stia dove abita il console.

Parte 29 novembre 1548.

CIX. Che il console della Siria duri in carica anni tre, con salario di 600 ducati da L. 6. 4 all'anno, oltre i diritti consolari.

Parte Pregadi 7 decembre 1548 confermata nel M. C. il 19 decembre. Vedi cap. IV, XVI, LXI, LXXXVI, CVI, CXIX.

Il vice console di Tripoli veniva eletto dal Consiglio dei Dodici per un anno con salario di 270 ahsrafi.

Il console dovea esso riscuotere, o garantire il ricevimento delle tasse.

Vedi le *parti* del Senato 1513, 10 giugno; 1586, 5 marzo, 7 marzo, 12 giugno; 1591, 3 dicembre; 1656, 5 luglio; 1611, 3 dicembre; 1639, 23 settembre; 1644, 7 marzo; e 1671, 21 marzo.

CX. I processi per le avanie usate alla nazione veneta sian fatti dal console col cappellano.

Parte 1548, 7 dicembre.

CXI. Che li crediti del cottimo non siano venduti, ma assegnati ai creditori l'uno dopo l'altro.

Cominciando dai più *vecchi. Parte* 1563, 17 giugno. Vedi pure le *parti* 1571, 22 e 28 decembre.

CXII. Che le spese sieno rivedute al ritorno del console.

Vedi cap. IX, XXVII, LXXXV.

CXIII. Che in Aleppo sia la residenza del console.

Parte 19 luglio 1549.

CXIV. Che il console non lasci fare fattorie a coloro che non hanno date pieggierie.

Vedi cap. C, CIII.

CXV. Che il medico abbia di salario ducati 180 all'anno.

In luogo dei 160. Vedi i cap. VI, LVIII, LIX, LXXXIV, CVI, CXIX, CXX e CXXIII.

CXVI. Che il prestito fatto per regalare il Gransultano sia soddisfatto colla tassa già stabilita del 3 per cento.

Parti 6 maggio 1552 in Senato. Questo prestito venne incontrato nell'occasione che il sultano erasi recato colla corte in Aleppo.

CXVII. Che sieno venduti parte dei 4 per cento onde comperare li presenti soliti.

Tasse che riscuotevansi sulle sete e spezie.

Per legge 1513, 11 agosto, era proibito di regalare con mercanzie i Signori della Soria; ma solo poteasi farlo in danaro.

Pei gianizzeri non poteansi spendere più di 700 ducati all'anno. *Parte* 1624, 20 agosto.

CXVIII. Si conferma il permesso di spsdire quattro volte all'anno messi a Costantinopoli.

Decreto 8 giugno 1552 dei Cinque Savii alla mercanzia. Vedi cap. CVII.

CXIX. Che li ducati per salario del console e dei curiali sieno da v. l. 6. 4 cadauno.

Per legge 2 marzo 1560. Vedi cap. IV, VI, XVI, LXI, LXXXIV, LXXXVI, CVI, CIX, CXV, CXX e CXXIII.

CXX. Che sia condotto in Soria un laico per cancelliere, e li reverendi frati del Monte Sion servino in luogo di cappellano.

Per decreto del Senato 29 maggio 1568.

Al cancelliere furono assegnati ducati 60 da dirhemi 155 l'uno all'anno; più le utilità spettanti alla cancelleria ed altri ducati 40 per le spese di bocca. Ai due frati del monte Sion, oltre la elemosina delle due messe, si assegnarono i proventi delle cere e le oblazioni dei fedeli. Vedi i cap. VI, LVIII, LIX, LXXXIV, CVI e CXIX. Per legge 1611, 3 dicembre, il salario di cancelliere venne fissato in zecchini 50, più 5 al mese per spese di bocca.

CXXI. Che in Tripoli sia tolta una casa in affitto, per erigervi una cappella, e per comodo del console.

Parte 1559, 27 giugno. La casa presa fu quella detta dei *Genovesi*, e la pigione fu di 16 zecchini all'anno.

Le spese fatte per adornar la cappella ammontarono a zecchini 20.

CXXII. Che siano spese in cere per la Settimana Santa ducati 10.

Parte presa nel Consiglio dei Dodici in Aleppo il 24 giugno 1568.

Vedi Capitolare del cottimo di Damasco vol. II.

CXXIII. Che il medico fisico abbia di salario ducati 200 all'anno.

In luogo dei 180 che avea prima. Vedi i cap. LVIII, LXXXIV, CVI, CXV e CXIX. Le spese di bocca furono fissate in zecchini 5 al mese per deliberazione dei Cinque Savii 3 dicembre 1611.

Per decreto 1534, 3 settembre, il console potea condur seco un farmacista. Vedi il Capitolare del cottimo di Damasco, vol. I, pag. 92.

CXXIV. Che il 4 per cento sulle sete e spezie sia levato.

Parte 19 ottobre 1574. Vedi i cap. LVI, LVII, LXII, LXXXVII, XCI, XCVII e CV.

CXXV. Che li consoli e rettori non possano dare copia di lettere segrete.

Parte 4 marzo 1578 del Consiglio dei Dieci.

Nell'anno 1624, a' 20 agosto, il Senato promulgava la seguente legge regolatrice del consolato di Soria, più volte citata nel presente capitolare.

« L'anderà parte:

1° Che sia con l'autorità di questo Consiglio preso, et finalmente statuito, che il console già ultimamente eletto, et quelli, che nell'avvenire saranno mandati in Soria con questo carico, non possino portar per presentar ad alcuno,

carisce, vetri, cere, cestelle, zuccari, formaggi, nè alcuna altra immaginabil cosa possa essere venduta a cottimo per nome loro, overo di altri; ma tutto quello occorrerà delle sudette cose per servitio del medesimo cottimo, sia proveduto di quà dai Proveditori di cottimo di Damasco, con l'intervento et parere dei capi de' mercanti del viaggio di Cipro et Soria, tralasciando tutte quelle cose, che hora si mandano et sono soverchie a' tempi presenti, per proveder solamente delle già nominate, overo di altre, che fossero giudicate necessarie; delle quali robbe debba esser tenuto conto distinto in Aleppo dalli tansadori per valersene in servitio di cottimo solamente, et non per altro, nè possano esser presentate, overo comprate da altri sotto qualsivoglia immaginabile pretesto; ma quando mancheranno, et fosse giudicato il bisogno necessario, debbano esser ricercate agli stessi Proveditori di cottimo di Damasco, acciò con prima occasione di vascelli le inviino in Aleppo.

2° Che per ogni dispensa di vino, che occorrerà farsi a' gianizzeri, che servono alla Porta dai consuli, et per ogn'altro donativo, o dispensa, che accadesse in zare, et barille di qualsivoglia sorte, niuna eccettuata, il cottimo di Aleppo non possa havere maggior aggravio, che di venetiani trecento all'anno, che sono cecchini 150, et in raggion di anno.

3° Che per il viaggio di mare et di terra dei consuli, della fameglia et delle robbe loro, non possino haver sotto qualsivoglia pretesto, più di reali mille nell'andar in Aleppo, et altrettanti per il loro ritorno a Venetia, sicchè siano in tutto reali doimille, come al presente li sono contribuiti.

4° Che li consuli sotto loro nome, overo di altri, non possino ricever presenti di vesti, overo di altro da bassà, nè da qualsivoglia persona, et volendoli accettare siano tenuti corrispondere del proprio al donativo, senz'imponer per tal causa alcuna sorte d'aggravio a quel cottimo.

5° Che li consuli, et altri della loro fameglia andando a nozze, overo ad alcun convito, debbano pagare ogni cosa di propria borsa, senza interesse, sotto qualsiasi pretesto, del cottimo sopradetto.

6° Che siano prohibiti assolutamente li donativi, et ricognitioni a' consoli, curiali et altri famigliari della loro casa, alcuno non eccettuando, intendendosi anco medico, dragomanno, scontro di cottimo, cancellier, zago, et spitier.

7° Che in ogni occorrenza di proveder in Aleppo di robbe per supplire ad alcun necessario bisogno, siano tenuti li tansadori procurar di haver le robbe suddette da quelli le daranno con maggior vantaggio di prezzo, dovendone tansare et liquidare con loro propria sottoscritione, et con giuramento di haver ciò eseguito sinceramente, et senza interesse alcuno.

8° Che li mercanti non possino esser astretti a far provigione di denaro per cottimo, se non per occasione di quelle sole spese, che si saranno ballottate, et prese nel Consiglio di XII: nel qual Consiglio debba sforzatamente intervenir almeno un capo di ciascheduna casa, che haverà negotio in Aleppo, della natione nostra, eccettuati però quelli della casa et famiglia delli consoli; altrimenti facendosi le ballottationi, non s'intendino giuridiche, et in tal caso non debbano esser da'tansadori, bonificate le spese che in contraffatione del presente ordine saranno state ballottate.

9° Che tutte le spese accaderanno farsi per servitio et comodo de private persone, et con l'occasion di avanie ancora, senza che l'università della natione et del negotio vi habbia interesse, siano pagate dalle medesime persone interessate, et non dal cottimo, et quando pur pretendessero qualche sollievo debbano far formare processo, acciocchè dal Magistrato delli Cinque Savii unito colli Provveditori del cottimo di Damasco, et con l'assistenza dei capi di mercanti di Cipro et Soria, si habbia da terminar quello che, veduto il processo, et prese le necessarie informationi, sarà stimato giusto et conveniente, con loro voti secreti; senza intendersi presa alcuna cosa, se non con il numero di cinque voti almeno per la parte proposta, la qual doverà poi esser confirmata, secondo il solito, in questo Consiglio, con li $^4/_5$ delle ballotte da 150 in sù, quando però si voglia addossare a cottimo alcuna

spesa; nè possa in altra maniera esser aggravato per simili occasioni il cottimo sudetto, nè meno si debba ritener il danaro in cassa, nè habbino obbligo li mercanti di farne provisione alcuna.

10° Che in ogni occorrenza di proteggere, et diffendere il negotio, overo li mercanti, quando l'opera et il solo mezzo dei dragomani non basti, et si ricerchi maggior autorità, li consoli istessi debbano andar personalmente alli bassà, cadì et altri ministri, restando loro prohibito a valersi in simili casi di mercanti, et di altre private persone.

11° Che siano prohibite le frequenti mutationi di consuli in Soria, poiche nell'ingresso di cadauno di essi vi concorrono molti presenti et spese di consideratione, al qual fine sia dichiarito, che quelli consoli non finiranno tutto il tempo ordinario nel consulato, s'intendano decaduti per la metà del benefitio delli reali mille, che li sono assignati di donativo per il ritorno, come si è detto di sopra.

12° Che siano levati tutti li presenti di marzapani et altre simili cose di spetiaria, che si facessero senza la tansa dei tansadori, et parte del Consiglio di XII, et di qua dai Cinque Savii, et cottimieri sieno regolate le robbe della spetiaria medesima, se così sarà dai detti Magistrati stimato opportuno, overo in Aleppo con il parere dei tansadori, et parte del medesimo Consiglio di XII. Prohibite inoltre le regalie et donativi nelle feste di Pasqua, di Natale et primo giorno di anno, introdotte darsi a' ministri con aggravio di cottimo et pregiuditio di mercanti di questa piazza.

13° Che tutte le regalie, donativi et altro introdotte a darsi nello ingresso de consoli a chi si sia della loro fameglia al tempo delle feste nostre et di quelle dei Turchi, siano affatto prohibite, non ostante qualsivoglia consuetudine che fosse, senza parte o confirmatione espressa dal Magistrato dei Cinque Savii, et cottimieri sudetti, et senza l'approbatione di questo Consiglio.

14° Che sia prohibito parimenti alli consuli, et a tutti li mercanti della natione, che si trovano in Aleppo, il poter

negotiar per la scala di Marsiglia, et per altre di principi alieni, sotto pena irremissibilmente di ducati mille, da darsi la metà all'accusatore, da esser tenuto secreto, e l'altra metà a benefitio di quel cottimo: poichè il permettere un simile abuso, saria di gravissimo publico pregiuditio per tutti li rispetti, et da non esser in alcun modo tollerato.

Et accioche si assicuri tanto meglio la compita esecutione delli ordini sopradetti, è molto necessaria una espressa dichiaratione che questa deliberatione debba intendersi così fermamente stabilita, che per qualsivoglia accidente non possa in alcuna parte esser alterata, se non con nuova deliberatione di questo medesimo Consiglio; però sia nell'avvenire dato obbligo al console ultimamente eletto, et a' suoi successori, di non poter andar a palazzo al loro ritorno in questa città se non porteranno al segretario deputato alle voci, fedi delli tansadori, e revisori delle spese di cottimo in Aleppo, et proveditori del cottimo di Damasco sottoscritta di loro propria mano, con giuramento che essendosi revisti diligentemente li conti et libri loro, a partita per partita, delle spese fatte da essi, non ve ne sia alcuna, che contravenga in minima parte alli ordini sopradetti.

Et per la esecutione, sia della presente data copia dove farà bisogno ».

CONSOLI VENETI IN SIRIA

Anno	1384	Ser	Francesco Foscolo
»	1386	»	Giovanni Mocenigo
»	1405	»	Francesco Foscarini
»	1407	»	Giovanni Zorzi
»	1409	»	Battista Emo
»	1411	»	Pietro Muazzo
»	1413	»	Giovanni Dolfin
»	1415	»	Giacomo Pesaro
»	1417	»	Luca Tron
»	1419	»	Troilo Malipiero
»	1421	»	Lorenzo Malipiero
»	1423	»	Bartolomeo Storlado
»	1425	»	Zaccaria Trevisan
»	1427	»	Andrea Corner
»	1429	»	Stefano Quirini
»	1431	»	Giovanni Dolfin
»	1433	»	Lorenzo Muazzo
»	1439	»	Marino Zane
»	1441	»	Nicolò Soranzo
»	1442	»	Pietro Quirini
»	1444	»	Bartolomeo Lombardo
»	1444	»	Luca Lezze
»	1446	»	Antonio de Mezo
»	1446	»	Lion Molin
»	1451	»	Maffio Michiel
»	1453	»	Marino Molin
»	1456	»	Stefano Malipiero
»	1459	»	Michiele Cappello
»	1462	»	Girolamo Bembo
»	1466	»	Marco Priuli
»	1469	»	Giovanni Priuli
»	1472	»	Tomà Malipiero

Anno 1473 Ser Almorò Minio
» 1474 » Giovanni Priuli
» 1479 » Francesco Bembo
» 1481 » Francesco Marcello
» 1484 » Giovanni Mocenigo
» 1487 » Tomaso Faliero
» 1489 » Antonio Moro
» 1492 » Gerolamo Bembo
» 1493 » Luigi Arimondo
» 1494 » Giovanni Valaresso
» 1496 » Benedetto Sanudo
» 1498 » Nicolò Molin
» 1498 » Pietro Balbi
» 1502 » Bartolameo Contarini
» 1504 » Marino Corner
» 1505 » Tomaso Contarini
» 1507 » Pietro Zen
» 1510 » Nicolò Malipiero
» 1513 » Andrea Contarini
» 1515 » Andrea Arimondo
» 1516 » Benedetto Priuli
» 1517 » Benedetto Contarini
» 1518 » Angelo Malipiero
» 1520 » Carlo Priuli
» 1521 » Francesco Bernardo
» 1524 » Alessandro Pisani
» 1526 » Pietro Michiel
» 1527 » Natale Michiel
» 1528 » Gerolamo Zane
» 1530 » Girolamo Malipiero
» 1530 » Girolamo Bernardo
» 1532 » Pietro Molin
» 1534 » Antonio Marcello
» 1536 » Nicolò Zen
» 1542 » Francesco Erizzo
» 1544 » Domenico Molin
» 1547 » Francesco Soranzo
» 1549 » Pietro Pizzamano
» 1551 » Alvise Malipiero

Anno 1555 Ser Battista Basadonna
» 1558 » Maffio Girardi
» 1560 » Lorenzo Tiepolo
» 1563 » Andrea Malipiero
» 1566 » Benedetto Giustinian
» 1569 » Giovanni Malipiero
» 1573 » Francesco Barbaro
» 1574 » Andrea Navagero
» 1578 » Teodoro Balbi
» 1581 » Pietro Michiel
» 1583 » Giovanni Michiel
» 1586 » Antonio Molin
» 1589 » Tomaso Contarini
» 1592 » Alessandro Malipiero
» 1596 » Giorgio Emo
» 1598 » Vincenzo Dandolo
» 1602 » Antonio Correr
» 1604 » Taddeo Morosini
» 1606 » Nicolò Sagredo
» 1607 » Gio. Francesco Sagredo
» 1610 » Pietro Civran
» 1611 » Girolamo Morosini
» 1613 » Girolamo Foscarini
» 1617 » Lorenzo Morosini
» 1622 » Giuseppe Civran
» 1624 » Alvise Pesaro
» 1627 » Pietro Gritti
» 1631 » Antonio Lippomano
» 1635 » Nicolò Foscolo
» 1639 » Tomaso Contarini
» 1643 » Francesco Erizzo
» 1647 » Marco Bembo
» 1670 » Marco Bembo
» 1673 » Francesco Foscari
» 1762 » Girolamo Brigadi
» 1780 » Salessio Rizzini
» 1794 » Gio. Antonio Morana.

RELAZIONI

Relazione di Soria del console Andrea Navagero [1], eletto il 16 aprile 1574.

Ser.mo Principe, Ill.mi ed Ecc.mi Signori.

Dovendo io, Andrea Navagero, venuto ultimamente dal consolato di Soria, per obbedire alla Serenità Vostra, che me lo ha imposto, e per osservare quello ch'è disposto per legge, metter in scritto quanto mi è sovvenuto riferire a bocca nell'Eccellentissimo Collegio, e sapendo per le molte occupazioni sue ed imperfezioni mie non li poter esser grato se non colla brevità, lascerò da parte, siccome ho fatto in quel luogo, tutte quelle cose ch'io non giudicherò appartenenti al mio carico, da quelle della guerra di Persia in fuori, che per le conseguenze che toccano so quanto siano importanti, e quanto alla Serenità Vostra deve esser caro l'intenderle.

Io, Serenissimo Principe, secondo il consueto dei miei predecessori, ho fatta la mia residenza nella città di Aleppo, lontana da Tripoli, dove fanno scala le nostre navi, giornate 5 circa. Questa città è posta in bellissimo sito, fra molte colline, in paese fertilissimo ed amenissimo, ed in perfettissimo aere, talchè per ordinario la state ognuno dorme al discoperto senza alcuna offesa; e della grandezza, per quanto ho potuto giudicare, della città sua di Padova, ma senza nessun vacuo. È popolatissima, e dicono che contiene in essa 400 mila e più anime; è cinta semplicemente da mura molto alte, ma senza nè terrapieni nè baluardi nè alcun'altra cosa che la possa render forte. Manda ogni anno a Costantinopoli ducati quattrocentomille circa, oltre molti pagamenti che si fanno a' gianizzeri ed altri stipendiati del Signore abitanti in quella provincia; le genti della quale, per quel che ho potuto veder nell'andar mio da Tripoli in Aleppo,

(1) Il Navagero fu prima governatore di galea. Morì il 23 marzo 1598.

ed anco nel viaggio che ho fatto nell'andare a visitare i santissimi luoghi di Gerusalemme, sono molto disutili, dappoco, e senza alcuna industria; ma con tutto questo è così fertile ed abbondante il paese, che sebbene non è abitato delle dieci parti le due, produce tutte quelle cose che sono necessarie al vivere non solo per gli abitanti, ma anche molto più, oltrecchè produce molti cotoni, qualche quantità di sete, lane, ed altre cose, gran parte delle quali vengono condotte in questa città.

È quella città governata da tre principali ministri turchi: il bascià che è il capo o principalissimo, il defterdar che ha il carico di tutte le rendite del Signore, e il cadì che amministra sommariamente la giustizia, la quale a dire il vero è per lo più contaminata dal donativo, in modo che quelli che hanno più da spendere hanno sempre la ragione dal loro canto, e per gran delitto che commettano corrono poco rischio della vita, aquistandosi col danaro i testimoni prontissimamente e con pochissimo prezzo; con tutto ciò vivono così pacificamente insieme, che in tutto il tempo del mio consolato non sono seguìti se non due soli omicidii, e questi anco piuttosto a caso che pensatamente. È ben vero, che o per le suddette ingiustizie, o per esser maltrattati dai Turchi, o forse per antica affezione, così quelli del territorio come quelli della città, per quello che ho potuto comprendere ed intendere da persone degne di fede, sono delli quattro li tre affezionatissimi al re di Persia; ma sono, come ho detto di sopra, così da poco, senz'armi, senza capo, che io credo che se il re pur fosse in casa loro non sapriano muoversi per far effetto alcuno.

Io, nel corso degli anni tre del mio consolato, non voglio negare di non aver avuto varie e diverse occasioni fastidiose, ma dirò bene che con l'aiuto del Signore Dio si sono tutte accomodate, per quelle vie, che ho giudicato esser di maggior servizio alla mercanzia ed alla nazione della Serenità Vostra, per servizio delle quali ho sempre procurato di conservarmi la grazia e la amicizia di quei principali signori ministri, e con amorevoli uffici e con doni, senza dei quali è impossibile conservarsi lungamente la loro benevolenza; con tutto questo, e con tutto che nel mio tempo si sono mutati, e più di una volta, la maggior parte di essi

ministri, il che apporta molti interessi per li presenti soliti ed ordinari nella loro venuta, io però non solamente non ho ecceduto nelle spese fattesi per il passato, ma come si può vedere nei miei conti, non vi ho a gran giunta arrivato.

Le cose della mercanzia nel tempo mio, non hanno fatto mutazione alcuna d'importanza, senza che per questa guerra e moti di Persia le robe e mercanzie che fanno per quei paesi, non hanno quei spacci che avevano innanzi; nè da quel paese venne più per questa causa quella gran quantità di seta ed altre robe, che soleva venire; e sebbene pare che nascostamente e per alcune strade nuove sieno state ultimamente condotte alcune some di seta, non è però che non sia molto minor somma di prima, e che questa minor quantità non torni in molto maleficio al negozio. Ma al parer mio niun' altra cosa ritorna in maggior danno a detto negozio che la concorrenza che hanno al presente i mercanti della Serenità Vostra coi Francesi, la quale non avevano innanzi la guerra: perchè così come quelli inanti erano pochi e con pochissimo negozio, così ora invitati dall'utile che hanno sentito nel tempo della guerra, che i nostri non negoziavano, o che se lo facevano lo facevano sotto loro nome, sono accresciuti ed in tanto numero e con tanta facoltà, e pagano così eccessivamente ogni sorta di mercanzia, che invero sono di un notabilissimo danno ai nostri, e molto più di quello che forse ognuno crede; nè a questo saprei veder altro rimedio, se essi da se medesimi non si muovono da questo viaggio; ricevendosi, col pagar a così eccessivi prezzi il tutto, notabilissimo danno, come non può quasi essere altrimenti. Con tutti questi contrari si attrova ancora in assai buon stato quel negozio, e con assai buon numero di mercanti di questa nazione, a tal che non torna nave da quelle bande per molte che ne vengano, a ogni *muda*, che non sia con molto beneficio dei dazi della Serenità Vostra, se ben forse con poco guadagno delle mercanzie.

La scala di Tripoli, per la gran quantità delle navi che capitano a quella spiaggia, ora che non si fermano più in Cipro come facevano inanti la guerra, è di tanta importanza, che io giudico che saria molto a proposito che Vostra Serenità tenesse in quel luogo un vice console di capacità,

dandogli salario, talchè esso potesse sostentar onoratamente il carico suo: poichè io sono certo che ciò per le occorrenze che vengono alla giornata, risulterìa di molto beneficio ai mercanti e navi della Serenità Vostra, che capitano in quel luogo; e se debbo dire il parer mio liberamente, io crederei che stesse meglio in quel luogo che in Aleppo la medesima persona del console e tutta la nazione insieme, perchè questo assicurerà la mercanzia dai pericoli che corre nel viaggio da Aleppo in Tripoli, e libereria dalla spesa del farla condurre, e dai doppi dazi che ora paga, che non è di poca importanza; oltre ad altre molte ragioni, che io per brevità trapasso, riportandomi però sempre a miglior parere del mio.

Io in questo carico di vice console in quel luogo mi son servito per molti mesi nel fine del mio consolato della persona del signor Regolo di Oralgia fattor pubblico in quel luogo, con molta soddisfazione mia e con molto servizio pubblico; ondechè giudico esser debito mio rappresentarlo come faccio a Vostra Serenità, affermandole che per questo buon servizio e per altri prestati in altri tempi esso è veramente degno della grazia sua.

Ora venendo alle cose di Persia le dico, che questo presente re, per quànto sono stato accennato, fu fatto dal re morto, sebbene da principio fu detto esser suo nipote; montato a questa dignità reale piuttosto per necessità, non vi essendo vivi altri fratelli che lui, che per elezione nè sua nè d'altri, essendo esso più inclinato per natura a religione ed a vita quieta e ritirata, che a guerra ed a governo di Stato. Ha corta vista, ma non è però orbo del tutto come fu detto; è di anni 50 in circa, è amato da'suoi sudditi, non tanto per qualità amabili che sieno in lui, quanto che essi per natura, e straordinariamente amano e riveriscono il loro re (1).

Può fare si dice per l'ordinario senza molta fatica 100,000 persone, sono molti arcieri, ha qualche archibusiero, ma manca di artiglieria; sono buoni uomini da strada e tali che il Turco; tuttochè sia senza comparazione alcuna superiore a loro in numero, per quel che dicono non ha mai voluto affrontarsi con loro, senza l'aiuto della artiglieria. Non ha fortezze d'importanza nel suo Stato, e se debbo

(1) Mohammed Khodabend.

dire ancora quello che ho inteso , non si cura di averne , giudicando che sia la sua fortezza, quando un esercito nemico voglia penetrar nel suo Stato, abbruciare e rovinare il tutto ritirandosi, perchè non dubita che il nemico non abbia per necessità di vivere ad essere astretto di ritirarsi ancora lui, con poco suo utile.

Quanto alle cose della presente guerra, oltre quello che in mie lettere le ho scritto, mi occorre dirle una nuova rotta di molta importanza data dai Persiani ai Turchi che nell'imbarcarmi intesi a Tripoli, ed aveva anco poco prima inteso in Gerusalemme, sebbene essi Turchi la dissimulino e non vogliano che sia vera, con l'aver dopo l'arrivo del nuovo cadì di quel luogo, che partiva da Caramania, e che giunse due giorni inanti il partir mio, sparsa voce che Turchi non solo non avevano avuta alcuna rotta , ma che si erano impadroniti di Shirvan , cosa che si tiene esser lontana dalla verità, confirmando molto bene la suddetta rotta il travaglio e il rumore che si comprende in essi Turchi, e l'ordine venuto al sangiacco di Gerusalemme, essendo io in quel luogo, di montarsene inmediate a cavallo e andarsene alla guerra, come io di già l'ho veduto uscir con i padiglioni fuori della città per mettersi in cammino, sebbene con malissima sua soddisfazione e di tutti quei che lo seguivano, andando così questi come quei che vi andarono prima, malissimo volentieri a questa guerra: in proposito della quale non voglio restare di dire a Vostra Serenità che se io non gli ho dato quei spessi e particolari avvisi, che ella forse aspettava e desiderava in questa materia, non è di averne meraviglia, perchè gli avvisi che vengono dai confini ove si osservano gli eserciti in Aleppo , non vi vengono mai per messi appositi, ma vengono con le carovane; e per qualcheduno che per accidente e non per ordinario vi viene mandato, l'uno o l'altro dei quali, o la carovana o gli uomini, oltrecchè non vengono con diligenza, non sono nè anco molto veridici: perchè nè i Persiani nè i Turchi dicono mai il loro danno quando ben lo ricevono, sicchè la Serenità Vostra difficilmente può avere da Aleppo veri avvisi e presti; crederei bene, che chi mandasse e tenesse uomo apposta a quei confini , ed uomo che avesse giudizio e fosse pratico del paese, potria intender con più fondamento di verità i

successi delle cose; ma essendo questa faccenda di molta importanza, e per la spesa non piccola che apporterìa e per il molto sospetto che si potrìa dare ai Turchi ed altri rispetti che la Serenità Vostra può molto bene con la prudenza sua considerare, io non mi sarei mai mosso a farlo senza espresso ordine suo, e tanto più che io sapeva che la strada che va da Costantinopoli a quei confini viene battuta per l'ordinario da molti Valacchi che vanno e vengono dall'esercito per dare quegli ordini che pare al Serenissimo Gran Signore per portare alla M. S. del continuo avvisi di quanto si opera.

Circa il fine che debba avere questa guerra sono varie le opinioni ed il giudizio degli uomini; ma i più credono che la debba andare in lungo, perchè non si possono persuadere che il re di Persia debba ceder così facilmente, nè che il Signor Turco così facilmente debba rimuoversi e levarsi dall'impresa.

Potrei oltre queste cose di Persia dirle alcuna cosa del già regno di Cipro così vicino alla Soria; e dirle che al presente si trova in malissimo stato e con pochissimo numero di Turchi per sua guardia, e quei pochi rimessivi per forza; ma convenirei entrando in questa materia, passar quel termine di brevità che mi ho proposto; pur non voglio tacer, che se dalle nostre navi non fosse levato da quell'isola il sale e i cotoni con lasciarvi molto oro, crederei che dovesse restar in poco tempo poco manco che disabitata.

Mi resta per fine di quanto ho da dire far officio con Vostra Serenità, così ricercato, il quale tanto manco posso restar di fare, quanto più si tratta del servizio del Signor Iddio. Io sono stato come ho detto a visitar per divozione, ma dopo rinunciato il mio carico, quei santissimi luoghi di Gerusalemme, ove ho veduto che quel reverendo guardiano e padri di San Francesco tengono quei santissimi luoghi con tanto culto ed onor del Signor Dio che non si potrìa far di più se fossero in mezzo di questa città ovver in mezzo di Roma, tenendo essi con molta sua spesa e nel santissimo Presepio e nel monte Calvario e nel Sepolcro moltissime lampade accese ad onor del nostro Signor Iddio, e tra queste anco una nel santo Sepolcro a nome di questa Eccellentissima Repubblica, che io ho veduto col San Marco intagliato sopra,

senza aver al presente, per quanto ne ha affermato e giurato esso reverendo guardiano, dalla cristianità alcun sussidio, anzi con sentir alla giornata molti interessi e nel convenir sovvenir a poveri pellegrini e in esser del continuo divorati dai Turchi; e se non fosse le elemosine che hanno dalla nazion nostra di Soria e di Alessandria, conveniriano abbandonare quei santissimi luoghi, lasciandoli nelle mani degli infedeli; e però mi ha alquanto pregato che io lo raccomandi alla Serenità Vostra di qualche pia limosina, siccome io faccio con ogni affetto di riverenza, parendomi che niun'altra elemosina possi esser più grata a nostro Signore Dio, che questa, con la quale si viene a procurare la conservazione nelle mani dei cristiani di quei santissimi luoghi, ove il Redentor nostro Gesù Cristo ha voluto nascere e morire.

Relazione di Soria del console Pietro Michele (1), letta in Senato l'8 dicembre 1584.

SER.^mo PRINCIPE, ILL.^mi ED ECC.^mi SIGNORI.

Già sono scorsi 41 mesi, che io Pietro Michele andai da console per la Serenità Vostra nella Soria, dove oltre al carico mio delle cose del consolato spettanti alla nazione, ho atteso con ogni spirito al particolar suo servizio con ben intendere, per avvisarle specialmente dei successi della guerra di Persia, potendo la notizia di essa importar in maniera alle sue deliberazioni di Stato, siccome anco mi fu data particolar commissione in questo proposito, e perchè per molto che abbia invigilato sempre al mio debito non mi par mai di poter supplire all'obbligo, il quale è tale che quando ben io avessi fatto molto più di quello che erano le mie forze, sarebbe però egli stato molto manco di quello che io debbo e di quello che avrei voluto; e se nel corso di 3 anni appunto continui che io ho scritto i successi, non ho

(1) Egli fu dapprima console in Alessandria.

corrisposto o al bisogno o alla aspettazione, non si dia colpa alla volontà mia, la quale è stata come sarà sempre quella che deve essere; con aver pregato Dio che le mie azioni fossero intese più secondo il zelo della mia buona volontà che secondo la varietà o instabilità delle cose; ma credasi più tosto che parte per la distanza del paese e difficoltà del viaggio da Aleppo a Costantinopoli, che per terra è di 20 ordinarie giornate, sì che mai prima che in 50 giorni poteva venire mio avviso di là a qua, parte per quella accortezza che da' Turchi è osservatissima nel tener celate quelle cose che riescono a danno e vergogna loro, ho convenuto talora, come ho detto, non soddisfare a me stesso compitamente, benchè alla benignità di Vostra Serenità e di Vostre Signorie Illustrissime ed Eccellentissime, non mi parrà di avere dispiaciuto in tutto, di che ne ringrazio la Divina Maestà, con quell'affetto medesimo, che la ringrazio della vita che per volontà sua mi ha lasciato ricondurre ai piedi della Serenità Vostra.

Io diedi cambio al clarissimo messer Teodoro Balbi, gentiluomo di quelle onorate qualità, che sono ben note a cadauno, il quale di sè e fra' Turchi e tra la nazione ha lasciato una soddisfazione grandissima. Trovai il bascià di Aleppo al governo del paese di Van colle genti armate per occasione della guerra persiana, nè lo potei visitare se non dopo alcuni mesi che ritornò in Aleppo, dove lui ed i successori suoi hanno costume d'invernare, per poi la state andar con nuove genti e danari al campo.

Erano le cose di quella guerra tutte in stato di semplice difesa, essendo già partito per la Porta, Sinvan bascià generale, con aver lasciato Osman suo successore in Demirkapì, il bascià di Sivas in Kars, quello di Erzerum in Kara Hissar, e quello di Aleppo, come ho detto, in Van; nè molto tardò che per ordine della Porta venuto in Orfa il bascià di Damasco, nel suo ritorno di Bagdad andò in Erzerum con li sangiacchi Zaim e Spaim e con l'agà di mille gianizzeri che poi ritornarono in breve in Damasco, per i danni che Arabi fecero in quel territorio con morte di uno Subaschi con molta sua gente e di più di 120 gianizzeri.

Al qual tempo e poco dopo Emir Khan principalissimo capitano del re vecchio di Persia, scorrendo con l'esercito

verso Demirkapì si incontrò a Cassaba appresso Shirvan due giornate, nell'Osman, e seguì quella fazione, nella quale restarono morti 4000 o più Turchi, le teste dei quali furono per la maggior parte portate a Tauris con circa 200 prigioni, tra i quali vi era un capitano principale di Tartari e il chiccagià sopradetto di Osman bascià; al quale il seguente giorno il re di Persia fece tagliar la testa in pubblico Divano, esacerbando con questa azione grandemente gli animi turcheschi. Ma non si proseguiva a molti incontri fra le parti nemiche, per essere i Persiani quasi fra se stessi divisi, perchè Emir Mohammed re di Candar figliuolo primogenito del re di Persia, aveva già presentito che il padre intendeva incoronar per successore Tamasp secondogenito, e perciò lasciato al governo di Candar suo regno Abdullà han suo suocero, venne con 40000 persone a Tauris 4 giornate, dove giunto mandò ad offerire se stesso e l'esercito suo con obbedienza figliale al padre contro gli Ottomani, ma con proteste che non dovesse dare la corona a Tamasp secondogenito perchè non lo sopporterebbe. Il re padre senza altra risposta immediate si levò di Tauris con le sue genti e prestamente si ridusse in Casbin luogo più forte, verso dove seguendolo il medesimo figliuolo con l'esercito, arrivato in Erzerum, mandò a far lo stesso officio ed a richieder quell'Emir Khan principal capitano come ho detto, che fece quella segnalata fazione poco prima, ma il padre non consentendo di darglielo perchè sapeva che voleva farlo levare di vita, poco dopo lo fece imprigionare in gratificazione delli soldati del suo esercito, che per la tirannide di quel capitano si erano ammutinati a grandissime querele contro di lui: benchè in fine mutando il tempo le occasioni e la volontà, egli fu ritornato in grazia e fatto governator di Tauris, ed ebbe anco per moglie una figliuola del re.

Mentre il padre era in Casbin ed il figlio in Erzerum, seguirono alcune poche fazioni fra quei due eserciti con morte di seicento persone, fino a che accomodata la volontà paterna alla onesta richiesta del primogenito, raquetati padre e figlio in Casbin, dopo essere stati essi insieme molti giorni si unirono gli eserciti di numero 200,000 persone in circa, computati non solo quelli del padre e del figliuolo, ma quelli di Alidulii vicerè di Korassan, il quale con molto

esercito nel Shirvan passò verso Demirkapì e seguì poi l'assedio che i Persiani fecero a Tiflis castello nella Georgia, preso da Mustafà bascià primo generale dei Turchi, per il soccorso del qual luogo seguirono alcune fazioni di gran strage principalmente, perchè Manucchiar già gergiano e fatto turco quando Mustafà bascià nel principio passò a Shirvan e lo nominò sangiacco, fuggì nel 1582 in ottobre nel campo persiano, ed accompagnato con Simonbeg e Levantbeg perseguiti li Ottomani a poca distanza da Kars, con aver ferito a morte Mohammed bascià di Erzerum e levata la vita al suo chiecagià Capigì bascià; e gente privata poi in numero di 15,000 Turchi, e preso il casnà che era di molte somme d'argento e vettovaglie, senza che in sì fatta fazione perissero altro che 400 Persiani; e dopo questa seguirono tante altre fazioni tutte di maggior danno senza paragone dei Turchi che dei Persiani, delle quali questo Eccellentissimo Senato e da mie lettere e da altre parti ha di tempo in tempo saputo i particolari, che perciò io tralascio per non replicar quello che è già stato inteso.

Richiese Osman bascià alla Porta, ed ottenne, che gli fossero mandati in aiuto il berglierbei della Caramania, quello di Suar e del Maras, che in tutto importavano 25,000 persone, offerendosi, avendo le genti chieste, di sottommettere il regno persiano intieramente; ma i Persiani benchè talora disgiunti per la discordia famigliare, che ho già detto, per lo più con le forze sopradette uniti, quando prevenendo e spesso divertendo i pensieri dei Turchi, in questa guerra hanno ridotto le cose loro alcuna volta in disperazione, perchè correndo già ora il settimo anno di essa, benchè nel principio il campo turchesco fosse abbondante di gente, di vettovaglie e di danaro, e poi divenuto talvolta in misero stato per i mancamenti grandissimi dei viveri, i quali causavano le 30 e 40 giornate intorno al campo carestia miseranda, come io medesimo ho veduto ed in parte provato in Aleppo, verso dove per fame non erano le strade alcuna volta sicure; e questa miseria avveniva al campo turchesco sì per la fame detta, sì perchè i Turchi impauriti dai successi, nascendo dalla pratica delle cose la esperienza nel conoscerle, vanno al campo sforzatamente con timore grande di lasciarvi la vita, e quei che possono piuttosto permettono di

lasciarsi levar la paga che di andarvi, sì ancora perchè le estorsioni sono state grandissime di tasse tali, che ogni 16 case paghino un cammello col suo carico d'orzo ovvero farina per valore di veneziani 40 per animale, e che ogni 25 case provvedino di due muratori per fabbricare le fortezze che sono andati facendo, meno per le malattie grandissime state quasi tutti gli anni nell'esercito turchesco, quando di flusso come fu in Erzerum dove morirono 2 bascià l'anno passato con più di 16,000 persone, e quando di peste secondo l'ordinario di quei paesi. Onde per tante cause, insieme aggiunti i prodigi: che particolarmente in Erzerum furono un terremoto che non lasciò nè moschea nè casa in piedi, malissimo inteso dai mufti che sono i loro sacerdoti, pare che colui che va a quella guerra non possa sperare se non esito infelice per lui.

Con tutto ciò l'esercito turchesco è stato sempre numerosissimo e sostentato in tutti i modi, nel qual proposito Vostra Serenità saprà che l'anno passato un sangiacco che era mio conoscente in Cairo, mentre vi fui col medesimo carico di console nel suo andar dalla Porta in Caraemit passando per Aleppo, visitato da me, mi affermò che il generale dell'esercito turchesco aveva sotto di sè in campagna 12 bascià con 50 mille persone, armate però non d'altro, per quello che ho veduto nella gente di Soria, che di giacchi, elmi, poche armature di dosso, manerini e scimitarre; e con questo numero così grande non è seguita fin qui impresa pei Turchi tale che meriti di essere raccontata, benchè essi stimano grandemente l'essere andati facendo diversi forti nel paese che hanno scorso, parendo loro di averlo in tanto soggiogato in quanto che abbiano fortezze in essere; e non parlando di Kars, reputano questa una impresa notabile, nella quale volendo fondare una fortezza al fiume di Arasse quando i Persiani mandarono per impedirla quel Mohammed Khan suo principale capitano con 60 mille persone; il quale intendendo che venivano con 800 cavalli turcheschi a quella volta mandò sue genti, che li presero per la maggior parte, partendosi poi, per lo giunger del generale, con tutto l'esercito turchesco.

I Turchi senz'altro impedimento fondarono il forte disegnato, benchè in minor forma del primo pensiero, e fonda-

rono anco due forti più piccoli nei medesimi contorni, dei quali per custodia esso generale lasciò partendo due bascià con 40000 soldati. Ma se reputano quella azione per loro avvantaggiosa e gloriosa, non possono già riputare se non tanto più infelice, che Hasan figliuolo che fu di Mohammed bascià primo visir ora bascià di Aleppo, tre mesi e non più fa, essendo andato per fondare un forte in luogo detto Larend, accompagnato da sette sangiacchi con le sue genti, sia stato verso il paese dei Giorgiani rotto con morte di 5 dei sangiacchi e due prigioni, essendosi a fatica lui salvato con 8 persone, con aversi messo abiti vili, e posto il suo mastro di casa sopra il suo cavallo con i vestimenti ed armi sue, il quale restò morto in luogo di esso Hasan bascià.

Si disse già che il Signor Turco doveva andare in persona a Caraemit per le imprese di questa guerra, ma in Soria non fu mai creduto; e lasciando ora ogni discorso intorno a questa credenza dirò questo solo: che un mustafà agà del re uomo saputo assai, venuto a visitarmi mi affermò che il Signore non anderia al sicuro in persona in guerra, così per le sue indisposizioni come per la gelosia con la quale partendo da Costantinopoli avria convenuto vivere di suo figliuolo. Vi attende ben con più spirito di quello che si crede, sì come ho potuto comprendere io dai frequenti ordini che venivano in Aleppo, e dal vedervi mandare quell'oro che soleva avanti questa guerra andar d'ordinario nel casnà a Costantinopoli; avendo Sua Maestà voluto sempre che non solo le rendite ordinarie di quel paese di 3 a 400,000 ducati l'anno, ma quelle ancora del regno del Jemen che è l'Arabia Felice, 120 e più mille ducati l'anno, andassero al campo; nè vi voleva meno, perchè ogni poco che tardavano le paghe si sentivano sollevazioni di soldati: cose che perturbavano l'animo gravemente di quei capi, massime intendendosi talvolta ribellioni se non di sudditi nativi turcheschi, almeno di quelli che in questa guerra erano passati alla devozione ottomana, come quel Manuchiar già georgiano, uno subarkan georgiano anch'esso, che era alla devozione di Osman bascià, e quei popoli appresso Demirkapì ribellati ai Turchi e voltati in aiuto dei Persiani, oltrechè i Tartari stati gli anni passati dalla parte del Signor Turco sono

ora uniti con Persiani, avendo ultimamente il loro re data una figlia per moglie ad uno dei figli minori del Persiano. Al che si aggiunge che il re di Ghilan tributario del Persiano, in quest'ultimo tempo gli avea mandato aiuto di 15,000 uomini, ed altrettanti gliene aveva mandati Agni Khan, in modo che l'esercito persiano era di 50,000 cavalli, ed ognuno dei quali ha pedoni con archibusi.

Guerreggiavano fin qui i Turchi in quelle parti con avvantaggio in quanto agli istrumenti militari per l'artiglieria che hanno e conducono seco, non voluta per gran pezzo o per impotenza o per volontà dai Persiani, ma ora cominciano fonderne di piccola da campagna; vincendoli nel rimanente di animo, di ardire e di risoluzione, per quello che comunemente si intende e la esperienza va dimostrando.

Si è creduto più volte che la pace tra queste due così gran potenze fosse vicina a concludersi, e ragionevolmente per quei progressi che si vedevano incamminati in siffatto negozio; ma l'effetto è stato non solo diverso, ma lontano, per tutte quelle cause che dalla prudenza della Serenità Vostra devono essere state benissimo considerate sopra le cose intese dall'eccellentissimo signor bailo di Costantinopoli (1) di quello che io ho potuto andar penetrando, che non è altro: se non che il Signor Turco vive con volontà che il re di Persia o gli conceda il paese fino a Tauris, o riavendolo paghi tributo; ma il re di Persia (intendendo ora per re di Persia l'emir Mohammed re di Candar suo primogenito, poichè il vecchio padre è divenuto del tutto orbo e poco ha più di vita) non consentirà mai al tributo, essendo soldato di ardire, di forza, ed intento alla gloria, e molto manco alla concessione del paese fino a Tauris: non potendo pretendere più libertà quella nazione che volontariamente cedesse le proprie case, onde o seguirà la guerra con scaramucce e stratagemmi, come si è fatto fin qui tra loro, o stanchi una parte e l'altra si ritireranno ognuno senz'altro.

Quai sieno fondatamente i pensieri del Persiano, nè la

(1) Nicolò Barbarigo. Vedi il Trattato della guerra turco-persiana, da esso presentato al Senato, e che trovasi nell'Archivio Cicogna in Venezia.

lontananza sua, nè la sua ritiratezza nei negozi, nè la esclusione di ogni pratica che la nazion nostra ha con la sua ci lasciano poter andar penetrando con altro che con semplici conseguenze del futuro. Di Turchi ho ben inteso al mio partir di Aleppo e di Tripoli che per adesso hanno per fine o di debellare i Giorgiani a loro poco fedeli, o di far due forti, uno a Van, e l'altro più vicino alli detti Giorgiani, che è tutto quello che io possa dire per sigillo delle cose di quella guerra.

Mi è occorso molte volte visitare ed avere lungo ragionamento nel tempo di questo mio consolato con Hasan bascià figliuolo del quondam Mohammed bascià già primo visir alla Porta, il quale nel ritorno di Bagdad fu in Tripoli, andando a Costantinopoli, di onde poi ritornò espedito bascià in Damasco ed ultimamente bascià di Aleppo; e perchè come rappresentante questa Serenissima Repubblica mi ha sempre accarezzato amorevolmente con estraordinari modi, prima affermandomi come scrissi di non voler essere dissimile dal padre in portar buona volontà a questo dominio, poi in conferirmi molti particolari delle cose di questa guerra, nella quale è stato con aver riportate due frezzate in un braccio, mostrandomi i segni, affermandomi anco di avere speso in essa più di 100,000 ducati del suo, ho volentieri accettata l'occasione di mantenere con l'autorità sua in piedi il santo luogo in Gerusalemme dei padri di San Francesco, il monastero dei quali, quel cadì aveva principiato a gettare a terra e minacciava di far ruinare il resto, avendomene io adoperato efficacemente affinchè sia preservato quel solo refugio a quelli che piamente vanno a visitare quei santissimi luoghi, dove nostro Signor Gesù Cristo naque, conversò, visse e morì. Ma perchè i frati che di qua partono per quel paese, di ordinario, quasi scordati della religione e povertà che professano, vi vanno con tanta pompa che ben spesso pare che qualche bascià faccia l'entrata dove essi giungono con i suoi carriagi, non ho voluto tacere che per zelo di carità cristiana, e per conservazione di quel poco di bene che resta alla cristianità in tal proposito, sia necessario provvedere che nei viaggi, questi reverendi padri abbiano a portar quelle sole cose che possono far lor bisogno, piuttosto lasciando cura che gli

sieno poi somministrate di tempo in tempo per evitare quel male che soprasterebbe al sicuro, continuandosi a dar maggior scandalo ai Turchi in quella parte, in che confesso aver così soddisfatto alla coscienza di cristiano gentiluomo, come ho anco fatto nell'aiutare, favorire, e tener fino in casa mia per lungo spazio il reverendissimo vescovo di Sidonia, prelato mandato da Sua Santità per le cose dei Maroniti, le quali vanno riuscendo ben con più frutto che non si credeva, ma con minore che non bisognerebbe.

Resta per fine di quanto son per dire al presente che Vostra Serenità sappia, come avendo io maturamente considerato tra me stesso e colla nazione insieme più volte, lo stato del consolato in Aleppo aggravato sempre più da spese maggiori di cottimo, per i molti ministri turcheschi che si vanno aumentando in Tripoli, i quali come crescono di numero, così causano maggiori gravezze e garbugli alla mercanzia, siccome successe pochi mesi fa che essendo introdotto oltre i ministri ordinari un defterdar in Tripoli, egli appena giunto voleva al tutto alterar le stime delle cose che capitano in mano di mercanti, benchè poi andando io in persona a Tripoli accomodai questo disturbo con poca cosa, che fu anco con molto manco di quello che la nazione si sarebbe contentata, avendo poi e di ciò e di ogni altra cosa lasciato al clarissimo signor Giovanni Michele mio successore le istruzioni ed indirizzi necessarî, della prudenza del quale si può aspettare ogni aumento di bene in tutti i propositi: si degni Vostra Serenità di fermamente credere che sarebbe vantaggio grande del negozio che il suo console risiedesse in Tripoli; ma siccome questa è materia che avrà bisogno della sapienza sua, se si degnerà a tempo opportuno intendere le cause di questo mio parere, io le esponerò con quella sincerità con la quale mi sono adoperato sempre nei carichi, che si è degnata per benignità sua conferirmi, nei quali, ed in quest'ultimo, specialmente supplico la Serenità Vostra e le Signorie Vostre Illustrissime ed Eccellentissime di tener per fermo, che io possa aver mancato di intelligenza e di giudizio, ma non di volontà e desiderio di servire il pubblico servizio e la loro soddisfazione. Grazie.

Relazione di Soria
del console Tommaso Contarini [1] letta in Senato l'11 dicembre 1593.

SER.° PRINCIPE, ILL.^mi^ ED ECC.^mi^ SIGNORI.

Dovendo io Tommaso Contarini riferire alla Serenità Vostra giusta l'ordinario quanto è passato nel mio consolato della Soria, nè potendo ciò fare con la viva voce per l'indisposizione in che mi trovo già sei mesi sono, le dirò in scrittura, che io partii da questa sua città l'anno 1589 addì 14 ottobre, e dopo aver scorso molti pericoli e travagli per la cattiva stagione di quell'anno, arrivai in Cipro alli 26 dicembre, ed a Tripoli li 3 marzo susseguente. Dove con non poco mio dispiacere trovai la morte del clarissimo Molino mio precessore, e tutte le sue robe bollate per ordine di quei ministri turcheschi, come quelli che pretendevano che cadessero nel fisco ed in potestà loro. Ma non seguì altro, perchè operai in maniera che con un poco di presente furono licenziate, e tutto con inventario mandato alli clarissimi suoi fratelli, giusta l'avviso che fin allora diedi alla Serenità Vostra.

Trovai poi che quella scala di Tripoli era in grandissimo disconcio con quei ministri, e in stato tale che tutti indifferentemente dal primo fino all'ultimo, al giunger delle navi pigliavano quel più che lor piaceva, tanto dei panni di seta come di lana, senza contraddizione o pagamento veruno; per lo che si trovava intaccato quel cottimo di più di 80 mille ducati, senza speranza di poter mai ricuperar un quattrino; rispetto che trovandosi quel governo in mano di alcuni primati che di luoghi circonvicini, per la potenza loro non davano obbedienza ad alcuno delli comandamenti della Porta, e questo non tanto per la fidanza che tengono nelle loro forze tuttochè grandi sieno, come per istigazione dei suoi consiglieri, nei quali trovandosi la persona di un Gomeda uomo sceleratissimo e particolar nemico dei Franchi,

(1) Fu provveditore e capitano in Capodistria, prima della sua nomina a console della Soria. La Commissione ducale che gli fu rilasciata pel consolato, trovasi in originale nella Raccolta Correr, in Venezia.

non mi potevo tanto intertenere con presenti straordinari, che ogni dì più non andasse scoprendo nuove invenzioni e nuovi garbugli. Ma con tutto ciò mi tenni così amico dell'uno e dell'altro, che mi partii per. Aleppo prima che vi seguisse altro disconcio.

Giunto poi che fui in Aleppo alla visita di quei ministri, trovai per buona sorte al supremo governo della città il signor Alì bascià, gentiluomo di sangue persiano e ricchissimo di entrata di più di 200 mila ducati, col quale ebbi tanto favore che tuttochè fosse dimesso di là a pochi giorni, mi restò così continuamente amico e protettore, che in ogni occorrenza mi è stato pubblico e privato difensore, e tanto maggiormente, quanto che io feci venire comandamento nella sua persona che di tutte le differenze, che accadevano alla nazion veneziana, lui solo fosse giudice e definitore, come in effetto ha poi eseguito, che in tutto il tempo del mio consolato m'è stato così buon protettore, che col suo mezzo ho sempre superato le difficoltà turchesche e con sì poca spesa, tanto nelle promozioni di accrescimenti di stime come dell'aver rimessa e mantenuta la scala dell' Alessandretta, che con ragione posso affirmare alla Serenità Vostra d'aver colla sua sola amicizia risparmiato a quel cottimo più di 10 mila ducati all'anno, poichè se ben non è sempre al governo della città, vien però fatta di lui quella stima, che si farebbe di ogni altro maggioro, perocchè quanto lui viene vuole osservato ed eseguito.

Ma ritornando al negozio della mercanzia dico alla Serenità Vostra che per ovviar in parte alle molte rapine di Tripoli feci venir da Costantinopoli un ciaus della Porta con diversi comandamenti pubblici, perchè desistessero quei ministri di involar le facoltà altrui e soddisfacessero il debito vecchio; ma egli ebbe così cattivo incontro che mentre s'incamminava per Tripoli con alcuni di quei mercanti a mezza strada sopra il monte Meziamino fu assaltato dai ladri, oppur da uomini degli stessi ministri di Tripoli ed in maniera fugato, che lasciando addietro la soma delle sue robe li furono tolti tutti li comandamenti e svaligiato di ogni suo avere; laonde fu costretto a ritornarsene indietro senza profitto alcuno. Per il che riuscendomi fallace questo mio disegno, pensai a nuova provvigione, ed avendo a memoria che

nel tempo che io mi fermai in Cipro, m'era stato raccontato per buono da alcuni marinai intendenti il porto di Alessandretta nel golfo di Aiazzo, comparsi innanzi al bascià e defterdar di Aleppo, acciocchè fatti certi delle rovine di Tripoli, mi dessero un loro ciaus per mandar a scandagliare quel porto: il che avendo ottenuto mandai per questo effetto il mio cancelliere e due di quei mercanti e due padroni di vascelli francesi molto intendenti in questa professione e un altro ufficiale della nave Balbiana. Da'quali eseguito questo servigio con ogni buon ordine, ed avendo riferto aver trovato un porto buono ed in ogni incontro perfetto e al proposito per le navi veneziane e per ogni altro maggior vascello; non trovandosi altro mezzo per ovviare alle ruberie dei ministri, per reintegrare il cottimo e per la conservazione ed aumento di così importante negozio, salvo che il rimuoversi da quella scala di Tripoli e il ridurla a questo porto di Alessandretta, procurai argini potentissimi da l'uno e dall'altro di detti bascià e defterdar, e quelli avuti spedii in diligenza a Costantinopoli all'illustrissimo bailo di quel tempo per aver concessione di questa scala. E così fu bene e così vivamente effettuata questa richiesta, che colla sola spesa di mille zecchini ed in meno di un mese ebbi il comandamento di quanto che si desiderava.

Il quale stante, proibii per parte espressa che più non si potessero mandar capitali a Tripoli, se non a rischio dei principali, e medesimamente spedii uomo a posta in Cipro con ordine pei patroni delle navi veneziane che dovessero per l'avvenire venir a detto porto di Alessandretta, come fece la nave Grattariola; la quale sì come fu la prima a venire in questo porto, così anco fu la prima ad essere favorita, che vi portò il nolo più di 16,000 ducati oltre a molte agevolezze ed esenzioni di tasse che io diedi alli suoi marinai. Di maniera che continuando questa scala, calcolato il beneficio di questo porto e l'avanzo delle condotte, con la spesa di Tripoli, trovo che con la sola sua mutazione e con l'intacco dei ministri, quel negozio viene ad essersi migliorato più di 40,000 ducati all'anno, essendochè per intelligenza della Serenità Vostra ogni anno leva in quel paese di capitale da circa un milione d'oro; oltrecchè per non esser discosto più che tre giornate, le carovane vengono ad

esser più sicure ed anco le navi ne sentono beneficio notabile così nel frusto delle gomene come nel schivar li presenti che prima pagavano alli ministri di Tripoli. Nè altro ho lasciato addietro per ben ordinar essa scala che l'ordine della fabbrica per coperto delle mercanzie ed abitazioni di fattorie.

Del che avendosi anco in mio tempo tolto il disegno per nome del signor Ferrant bascià secondo visir, spero che se non ad ora, almeno ai primi tempi di estate si darà qualche principio. Il che si avrebbe fatto prima che ora quando che a Costantinopoli non vi fosse stata, come sa la Serenità Vostra, la mutazione di tanti visiri. Di maniera che fatte le fabbriche e continuando quel negozio in quel stato di accrescimento e di ordine che l'ho lasciato, stimo che di breve potrà rinfrancarsi delli 80 mille ducati che l'ho trovato debitore, avendolo ridotto sino al mio partire in 25 mille soli; che perciò la tansa che ora si paga di ducati 5 per cento verrà ad essere in buona parte, se non in tutto diminuita; non potendosi però mai del tutto levare, poichè per necessità ne convien essere qualche poco per le spese straordinarie, le quali spese sono anco così grosse per intelligenza sua che non bastano nè anco per metà le 2 per cento che si pagano per le tratte, anzichè appena queste arrivano al pagamento delle lettere, spendendosi per ogni consolato nella espedizione di messi ducati 7000 tra Aleppo e Costantinopoli.

Il negozio di Aleppo è di molta importanza, che ogni anno li va da questa sua città di capitale, come hò detto di sopra, un milion d'oro tra panni di seta e lana, e tutto in mano di sedici case, e di gente per lo più bassissima, poco obbedienti al capo e per suo genio di cattiva e pessima natura.

E questo è quanto che mi occorre dire alla Serenità Vostra in proposito di quel negozio, avendo rinunciato il mio carico al clarissimo mio successore Malipiero, sino a li 2 giugno passato ancorchè fossero scorsi li miei tre anni fino dal 2 marzo precedente. Il che ha causato che per il suo tanto tardare, non solo ha fatto perdere a me la muda delle navi passate e ritardar fino ad ora il mio venir alla patria, ma quello che importa più quasi perder la vita, quando che miracolosamente non fossi stato preservato dal Signor Dio,

non già per me solo, ma per lo governo di dieci figliuoli e della numerosa mia famiglia.

Delle cose veramente del mondo e del progresso dei Persiani con Turchi ho avuto poco che scrivere alla Serenità Vostra, sendo che si pacificarono insieme fino dal principio del mio consolato; ed altre novità non sono seguite in mio tempo dalla parte dei Persiani, salvochè la presa di Korassan con Tartari, la confederazione poi fatta fra loro e ultimamente la suggezione che ha fatto il Persiano di tutti quei soldani che prima si erano levati dalla sua obbedienza, e fra i quali particolarmente è stato il re di Ghilan, cui non essendo venuto da Costantinopoli quel soccorso che per suoi ambasciatori aveva ricercato, non solo colle sue forze s'è impadronito della città principale di Van, ma lui stesso fatto prigione, come ne scrissi alla Sublimità Vostra sotto li ultimi di luglio dell'anno passato.

Mi resta poi dirle ancora, che nel tempo che io mi sono fermato sopra il regno di Cipro, nell'andare e ritorno del mio consolato ho avuto ragionamento con diversi principali di quell'isola ed informazioni con verità che non s'attrovano in essa più che 6000 Turchi, e fra questi la maggior parte Cipriotti rinnegati. In voce dicono essere mille cavalli, ma poi in fatto non sono più che 600. In Famagosta non si tiene alcuna guardia, nè vi stanno dentro più che 25 in 30 Turchi, quando non vi è il bei che tiene poi una galera per guardia dell'isola. A Limisso hanno fabbricato un castelletto di poco momento, temendo di non essere colti all'improvviso dalle galere di Malta, che ben spesso li sogliono dar qualche stretta per quelle marine, e sopratutto dalla parte di Caramania; essendo del resto buona parte dell'isola desolata, ed i casali se non tutto poco manco che la metà rotti e disabitati. Perlochè di carazo e dazi non viene a cavare il Gran Turco più che zecchini 50,000 d'entrata, non si facendo ora il terzo delli cotoni che si facevano sotto i cristiani, ed in tutta somma non arrivano a 2,500.

Il che è quanto che mi occorse dire alla Serenità Vostra intorno allo stato di quell'isola, e per compiuta relazione del mio consolato. Grazie.

Relazione di Soria del console Alessandro Malipiero (1), letta in Senato il 16 febbraio 1596.

SER.° PRINCIPE.

I consoli rappresentanti la Serenità Vostra che di tempo in tempo sono andati nelle parti di Soria, nel ritorno loro alla patria hanno sempre usitato di rappresentarle in scritto, quelle cose che hanno veduto ed osservato nel corso del loro consolato, giudicate da loro non indegne della notizia di Vostra Serenità. Laonde ancor io, seguendo questo antico costume, ho preso a darle riverente conto di alcuni particolari che a mio parere più possino complire al servizio suo. E perchè l'uffizio del console è di aver principal cura e protezione del negozio della mercanzia, che viene trattato dai mercanti veneziani in quelle parti, di questo però sarà il mio primo ragionamento; massime che da detto negozio, questa città, in tutti i tempi, ne ha riportato grandissimo beneficio per il commercio, che vi ha tenuto già molte centinaia di anni, con il quale ha fatto acquisto d'infinite ricchezze. Poi brevemente verrò a raccontare alcune poche cose della propria provincia della Soria e del suo governo. Nel terzo luogo procurerò darle alcuna informazione del stato presente del regno di Persia; e nel fine sarà Vostra Serenità in qualche parte ragguagliata in qual essere si ritrovi nei presenti tempi l'isola di Cipro, e di qual modo e con quali forze sia tenuta sotto la oppressione e tirannide turchesca.

Il negozio della Soria che quasi tutto viene trattato nella città di Aleppo, è per avventura non inferiore di qualunque negozio che si tratti in qualsivoglia città di Europa, per il concorso di moltissime nazioni che da diverse parti vi conducono grandissima varietà di richissime merci, come di Egitto, di Arabia, di India, di Persia del paese di Geril-bassì,

(1) Fu conte a Sebenico. Vedi la Risposta 15 marzo 1592 dei Cinque Savii sopra le straordinarie provvisioni chieste dal Malipiero per la sua partenza verso la Siria. Vol. II, pag. 8. Arch. gen.

che si domanda delle berette verdi, di Shirvan, di Natolia, d'Inghilterra, di Francia e di Sicilia, e da questa città di Venezia in particolare. Le mercanzie principali sono sete, spezie, indachi, cotoni, panni di lana, di seta e di oro, zambellotti, tappeti, zibellini, lupicervieri, musco, ambra, gioie ed altre infinite cose, e particolarmente gran somma di danaro che da questa città e di Francia continuamente le viene apportata; ma fra tutte le nazioni che negoziano nella città di Aleppo la nazione veneziana per numero, per onorevolezza e per grandezza di negozio supera cadauna delle altre. Vi sono 16 case principali di mercanti veneziani, delle quali gran parte trattano 100,000 ducati a ragion d'anno, ed alcuni 150, e 200 mille, onde il negozio della detta nazione viene ad essere maggiore cadaun anno di 2 milioni d'oro. Da questo negozio così grande ne viene a sentire beneficio questa città, per l'arte della lana e della seta, che sono il mantenimento principale di questo popolo, per l'espedizione grande che si fa in Soria di dette pannine, che in mio tempo si sono espediti più di 20 mille pezze di panni di lana e 200,000 braccia di panno di seta. Si mantengono molto bene ed ogni giorno vanno aumentando. Lascio di dire la quantità delle merci che si cavano da questa città, ed in Soria se le dà espedizione, che dà trattamento e beneficio ad ogni sorta di persone e modi di adoperarsi nelli esercizi loro. Ma quanto danaro entri nell'erario pubblico, per mezzo delli suoi dazi, da questa negoziazione, essendo cosa a Vostra Serenità ed a tutti questi illustrissimi signori notissima, non ne dirò parola, basta il dire che il beneficio grande che ne ha sentito questa città e questa Serenissima Repubblica da quel viaggio ha causato che la Serenità Vostra abbia posto sempre particolar cura di conservare sopra ogni altro quel commercio.

Per questo già centinaia d'anni vi deputò un rappresentante suo sotto il nome di console, che avesse a proteggere detto negozio, ed acciocchè egli potesse mantenere la dignità pubblica, gli costituì salario fermo di 50 ducati il mese insieme con alcune utilità di consolati, provvigione a quel tempo conveniente per la poca spesa che venivano fare allora i consoli, rispetto all'abbondanza che in quel paese era di tutte le cose. Ma ora che il vivere è carissimo oltre ogni cre-

denza e la pompa del vestire grandissima, l'utilità ordinaria e straordinaria che non è bastante a spesare la sua casa la metà dell'anno; e pagato il console e li suoi curiali si fa ogni altra spesa dal cottimo dei danari che vengono pagati da una imposizione di 2 per $^0/_0$ posta sopra le robe che si estraggono di Soria per questa città; e quando questa non è bastante alle spese straordinarie che occorrono, i mercanti medesimi convocati a consiglio dal console sono stati soliti di imporre qualche gravezza alla mercanzia, siccome già alquanti anni sono, sotto i miei precessori è avvenuto, che per causa di molti garbugli ed estorsioni che li furono fatte, convenne far cottimo e spese intollerabili, per le quali si contrasse debito con particolari di più che 100 mille ducati, per soddisfazione del quale furono necessitati allora d'imporre una gravezza sotto il nome di *tansa* sopra la mercanzia di 5 per $^0/_0$, il qual debito con detta imposizione di tempo in tempo si è andato pagando; e quando io pervenni in Aleppo era ridotto a ducati 40,000 circa, il quale nello spazio di un anno soddisfeci compiutamente, pagando ognuno che di cottimo era creditore, e liberai la mercanzia dalla gravezza delli 5 per $^0/_0$, e con il danaro delli 2 per $^0/_0$ sopradetto, ho supplito al bisogno delle spese, che mi sono occorse di fare tutto il rimanente del mio consolato.

Sono le spese ordinarie ed estraordinarie. Le ordinarie sono quelle dei salariati, delli presenti che si danno ai bascià e ad altri ministri, quando entrano nelli governi e carichi loro degli spacci che si fanno per Costantinopoli con lettere di mercanti, ed altre molte, che introdotte una volta si fanno per sempre ordinarie, nè più si possono rimuovere. Ma le spese straordinarie sono molto maggiori e giornalmente occorrono. Le principali delle quali sono di garbugli che vengono promossi, e che ogni giorno si vanno rinovando: li quali riescono maggiori o minori secondo che sono più o meno tristi i ministri turchi, che alcuno di loro non si può annoverare di buono, non ponendo essi studio in altro più che in ritrovare invenzioni di nuove avanie per convertire in loro uso, non solo facoltà dei mercanti cristiani, ma di ogni sorta di persone, ancorchè a loro congiuntissime, non portando rispetto ad alcuno, tanto sono pieni di rapacità e di una insaziabile avarizia. I garbugli che sono stati in-

ventati dai Turchi nel corso del mio consolato sono stati molti, ma quelli che promossero alcuni gianizzeri mi furono di maggior travaglio cagione, e mi condussero alcuna volta a pericolo di essere insieme con tutti i mercanti manomesso da loro, usando essi l'orgoglio e la insolenza in luogo della giustizia e ragione. Pretendevano costoro ch'io lor dovessi pagare il sangue di alcuni loro compagni, che asserivano falsamente essere stati amazzati dagli uomini delle nostre navi in Alessandretta; pure dopo una laboriosissima fatica superai ogni difficoltà senza contribuire cosa alcuna, e mi liberai dalla loro molestia.

Ma le innovazioni che intendeva di fare Haïder bascià e tutti i ministri di Aleppo nel principio del mio consolato in proposito delle stime, costarono molti mille ducati: essendo stato allora espediente e partito di necessità di accomodarsi seco con ogni danaro, acciò non andassero innanzi, e se ciò fosse seguito avrebbero apportato danno di 20,000 e più ducati a ragione d'anno alla mercanzia dei sudditi di Vostra Serenità. Voleva il sopranominato bascià, con qualche fondamento di ragione per lo interesse delle entrate regie, che le stime delle robe che pagauo dritto in quel commercio, fossero fatte ogni anno secondo il valsente della roba, e non più secondo le stime vecchie, è che il pagamento si venisse a fare in zecchini, a maidini quaranta l'uno, e non a maidini ottanta come corrono al presente.

Questa medesima difficoltà fu rinnovata l'anno dopo con maggior forza e con più ferma risoluzione dal defterdar, uomo di natura fiero ed implacabile, sperando egli dover ricevere da me un grandissimo donativo di 10,000 ducati almeno, siccome si è lasciato intendere di volere, o di condurla a fine ritrovandosi molto favorito dalla madre del re, e con tal mezzo conseguirne un grande onore di aver aumentate le entrate regie. E venne anco in certo modo all'esecuzione con aver fatto levar di commercio 150 panni di lana di ragione dei mercanti veneti, per pagarsi sopra essi secondo la intenzione sua; ma io considerando questa materia di stima essere divenuta quasi una gravezza ordinaria, poichè non veniva mai bascià o defterdar nuovo in Aleppo, che non promovesse la medesima difficoltà, e che non conseguisse dalla detta nazione donativi di migliaia di ducati,

parvemi tempo opportuno, vedendo i Turchi costituiti in bisogno di conservare l'amicizia di qualsivoglia persona, di non tollerarle più, di interrompere detta insopportabile introduzione, e di liberare i mercanti e la mercanzia da una così notabile e continua oppressione. Onde me gli opposi con ogni spirito, e con ogni poter mio, senza voler concedergli per tal causa alcun minimo dono. Mi valsi del favore del magnifico Alì bascià, e del cadì grande, i quali con offici di amore e di cortesia mi avevo resi benevoli, e per opera loro il defterdar fu impedito che non potè per allora passar più innanzi coi suoi disegni.

Sopragiunse poi in quel tempo in Aleppo il signor Mohammed bascià del Cairo, uno dei visir della Porta che andava a Costantinopoli, il quale informato da me di questo garbuglio volse che si trattasse la causa innanzi a lui, ed udite le ragioni delle parti, terminò: la pannina si dovesse restituire ai mercanti, e poi si avesse a dar conto alla Porta di questo negozio. Scrisse il defterdar molto efficacemente per ottenere ordine conforme al suo desiderio. Ne diedi ancor io particolar informazione all'illustrissimo bailo Venier. Estrasse prima il defterdar occultamente un comandamento tutto conforme al voler suo; ma venutone in cognizione l'illustrissimo bailo operò di maniera colla autorità sua, che immediatamente lo fece revocare, con ordine espresso fosse levato di mano al defterdar, e che i diritti dovessero per l'avvenire essere scossi conforme l'uso antico e i comandamenti nostri. E per tal causa fu mandato un ciaus in diligenza a farne l'esecuzione, e tanto è stato eseguito. Il defterdar poi per premio della sua iniquità ne riportò, che caricato da gagliardi uffici fatti contro di lui alla Porta dal suddetto illustrissimo bailo e da querele importanti di diversi particolari, fu privato del carico suo, cosa ad altro defterdar per l'innanzi mai più avvenuta per simile cagione, ed appresso fu posto sotto inquisizione del maggior inimico che egli si avesse, che è il magnifico Alì bascià, dal quale convinto di aver convertito in suo uso appresso a 200,000 ducati delle entrate regie, è stato spogliato di quanto possedeva e posto in prigione, ove molti mesi vi ha dimorato.

La prospera riuscita di questo negozio, nel quale si trat-

tava di tanto interesse del proprio Signore e contro un defterdar personaggio stimatissimo rispetto al carico suo, che è il principale dopo quello del beglierbei, pose in gran riputazione, appresso a' Turchi, le cose nostre, liberò me da molti travagli, il cottimo da gravi spese, ed i nostri mercanti da continue molestie; ondechè con Turchi alcuna volta è bene, ancorchè sieno pieni di orgoglio e di insolenza, con opportuna occasione procedere con virilità: perchè finalmente sono d'animo basso e vile, e cedono e concedono con non molta difficoltà moltissime cose, quando non hanno in tutto la fortuna propizia, che in altro tempo non avrebbero conceduto mai.

Altri molti comandamenti intorno a diverse occorrenze sono stati in tempo mio cavati da quella Porta, prima dall'illustrissimo bailo Zane, che con molta carità e prontezza sempre ad ogni mia requisizione si è adoperato, e poi dal suddetto illustrissimo Venier, che sono ritornati di ottimo servigio ai mercanti e di tutto quel negozio; e l'eccellentissimo signor ambasciator Donato fece aggiungere e dichiarire nelli capitoli della pace alcuni particolari concernenti il negozio di Aleppo, che levarono molti dubii e difficoltà, che promovevano frequentemente i ministri turchi, dalle quali si venivano a ricevere non pochi disturbi e danni. Ultimamente fu ottenuto un comandamento che le navi veneziane possino far scala in qual parte loro torna meglio della Soria, rispetto al pestifero aere di Alessandretta, che l'estate la rende inabitabile, della quale son tenuto dirne alcuni particolari alla Serenità Vostra.

Alessandretta è una spiaggia deserta posta nell'ultima parte del golfo di Aiazzo, circondata da alti monti, dai quali cadono molte acque che l'innondano tutta, ove per essere il fondo basso e paludoso, vengono a marcire, e l'estate percosse dai raggi del sole e sollevato quell'umor putrido in alto, fa quell'aere tutto nubiloso e pestilente, che ha causato la morte a tre miei vice consoli, a molti della famiglia dei fattori, a gran numero di marinai e di altre persone; e alla mala qualità dell'aere si aggiunge ancora un altro contrario importante, che essendo quella spiaggia passo frequentatissimo per il quale transitano tutti quelli che di Soria, di Egitto e da tutte le parti di Levante vanno in Caramania, Natolia

ed a Costantinopoli, nè vi essendo altra abitazione a molte miglia che due o tre case di legname che servono di abitazione del vice console e delli fattori, tutti quelli che passano per quella marina fanno capo a dette case, e massime i soldati, i quali non solo vogliono essere spesati, ma ricercano altre cose ancora e usano moltissime insolenze, le quali alle volte non potendo essere tollerate dagli uomini delle navi, vengono bene spesso alle mani, ed è accaduto che alcune volte hanno adoperato gli archibusi e le artiglierie, delli quali inconvenienti sono andate querele veementissime spesse volte in Aleppo ed anco alla Porta, che hanno dato disturbo e travaglio grande a me ed a' mercanti, e spese notabili al cottimo per aquetarli; nè è dubio alcuno che ritrovandosi frequentemente l'insolenza dei soldati con la temerità e peggio dei marinai in luogo deserto come è quello ove non è autorità che possa frenarli, che un giorno non sia per seguire alcun gravissimo eccesso, dal quale sia poi, per essere posta in disordine non solo quella scala ma tutto il negozio insieme, e forse per causare maggior male. Il porto di Alessandretta è buono e capace per molte navi, ma patisce ancor esso li suoi contrari, conciossiachè l'estate infin quasi tutto il mese di settembre le navi non possono uscire da quel golfo per i venti contrari di garbino, che regnano in quel tempo continuamente; onde in accidente di rottura o di suspizione di guerra non si potriano salvare, e resteriano e navi e marinai e le mercanzie preda dei Turchi.

Fu ritrovato il porto di Alessandretta nel tempo del mio clarissimo precessore per fuggire la scala di Tripoli rispetto alla tirannide grande che usavano alcuni emiri, che avevano allora in quelle terre suprema autorità; ma ora che sono mancati, e che quella città è retta da un beglierbei, come da un altro è ancor retto Aleppo, tale rispetto non cade più in considerazione, onde potrebbesi ritornar di nuovo a far scala in detta città di Tripoli, per fuggire i contrari sopranominati di Alessandretta, e maggiormente poichè non si ritrova altro porto nella riviera della Soria fra Tripoli e la detta Alessandretta capace per navi grosse, siccome per diligente inquisizione da me usata non ne ho potuto ritrovare alcuno; ma perchè la scala di Tripoli è troppo incomoda

per la sua lontananza al negozio di Aleppo e correrebbe troppa spesa alla mercanzia per la conduttura delle robe, le quali veneriano a patire anco molto, con non poco pericolo di essere rubate in così lungo viaggio, siccome avvenne quando si faceva quella scala: però sarebbe util consiglio ridurre in detta città di nuovo non solo la scala ma tutto il negozio ancora, e che il console in detta città facesse la sua residenza. Risoluzione che apporterebbe segnalato servizio alla mercanzia, e farebbe riescir maggiormente il negozio dei sudditi di Vostra Serenità in quelle parti; avvegnachè tutte le mercanzie del paese di Tripoli, di Bairuth, di Acri, di Damasco e di altri luoghi vicini a Tripoli, che sono sete, cotoni, filadi, vischi, cenere ed altre cose molte, che al presente cadono tutte in mano di ebrei e di altri, venirieno in mano dei nostri, ed il negozio che al presente si fa in Aleppo, si farebbe parimenti in Tripoli; conciossiachè ove si fermasse la nazione veneziana, concorrerebbero ivi tutte le altre nazioni colle mercanzie loro, siccome è avvenuto altre volte quando da Bairuth passarono a negoziare in Tripoli, e da Tripoli in Damasco, e da Damasco in Aleppo, essendo veramente il negozio della nazione veneziana il nervo principalissimo del negozio che si tratta nella Soria.

Il beneficio che ne conseguirebbe la mercanzia sarebbe grande e molto importante, perchè prima risparmierebbe il dazio di Aleppo, che in Tripoli non lo si avrebbe a pagare, siccome non lo pagano quelli che negoziano al presente in quella città, laddove in Aleppo se ne pagano due: l'uno, quello di Aleppo, l'altro, quello di Alessandretta. La spesa della conduttura delle robe da Aleppo a marina, e da marina in Aleppo, e quella che si fa per fare accompagnare le carovane per assicurarle dai ladri, cesserebbero totalmente. Non occorrerà far spesa più in vice consoli, nè in suoi curiali, nè in fattori di marina, che non farebbono più bisogno, le quali tutte spese, oltre altre molte che io taccio che si fanno in Aleppo che non si farieno in Tripoli, importano più di 30,000 ducati a ragion d'anno.

Ma qual consolazione sarebbe quella dei mercanti poichè in ogni evento di disturbo pubblico ritrovandosi colla mercanzia a marina, agevol cosa a loro sarebbe caricar tutte le robe loro sopra le navi, massime in tempo di notte, e

ridursi in luogo sicuro, che dimorando in Aleppo tanto lontano dal mare, sono come in una prigionia e in ogni accidente non potriano salvare nè se stessi nè alcun minimo loro avere, siccome l'esperienza delle cose passate ne rende chiarissima fede. Ma stia il negozio in Aleppo, o pur sia ridotto in Tripoli, nell'uno e nell'altro luogo produrrà poco frutto, quando dalla Serenità Vostra non vi sia fatta qualche gagliarda provvigione. E lasciando di dire di quelli disordini, che vengono causati da una pazza ambizione e vana concorrenza dei mercanti che hanno di prevenire l'un l'altro nel contrattare e nel fare prematuro aquisto di provvigioni, dalle quali cause mossi, spesse fiate, contrattano precipitosamente a prezzi altissimi con danno universale di tutto il negozio; ed alle volte ancora alcuni di loro non si ritrovando danari, condotti dalla vanità dei loro pensieri a far quello, che fanno gli altri, tolgono robe a tempo e danari ad usura a 30 e 40 per cento da Turchi, con rovina loro, di loro principali, ed ignominia di tutta la nazione, perchè vengono poi a fallire, siccome è avvenuto nel tempo mio.

Dirò adunque della navigazione e traffico che hanno preso a fare gli Inglesi in queste parti. Costoro pochi anni sono (1), si sono introdotti a navigare in questo mare Mediterraneo per solo fine delle uve passe del Zante; ma poi scoprendo di poter fare in questi paesi migliori aquisti prendendo per loro scala e fermo ridotto l'isola sopra detta, di là si sono incamminati poi nella Morea, a Costantinopoli, in Soria, in questa città ed in altri luoghi ancora, portando dal paese loro gran quantità di carisce e di altre pannine, acciai e metalli di tutte le sorte in Turchia: le quali pannine costando a loro poco vendono a basso prezzo, con che vengono a levare il modo a'sudditi di Vostra Serenità di dare spedizioni a quelle che si fabbricano in questa città, nè contenti di questo tentano e presumono, per aver navigli presti e molto spediti, di voler levar di mano ai medesimi sudditi della Serenità Vostra quella navigazione, e condurre essi quelle mercanzie in questa città, che dalle navi veneziane sono state sempre condotte: poichè hanno ritrovato dei nostri mercanti che senza timore o rispetto alcuno

(1) La prima nave inglese entrò nel Mediterraneo l'anno 1511.

delle leggi ed ordini della Serenità Vostra hanno caricato sopra le navi loro, onde da due anni in qua sono venuti a fare molti viaggi, e di giorno in giorno questi mali si vanno facendo sempre maggiori, e diverranno irrimediabili, quando non vi sia fatta presta ed opportuna provvigione.

Io in quanto è stato in poter mio di fare, ho procurato di impedire detta loro navigazione, non gli avendo voluto far mai fede di sanità, nè di tratte di cottimo, ma la Sublimità Vostra con l'ottima sua prudenza saprà molto bene provvedere a quanto farà bisogno; per il che lasciando io di più parlare dei negozi di mercanzia, passerò a ragionare della provincia della Soria, la quale io non andrò descrivendo, e nemmeno le cose notabili che in essa si ritrovano, essendo notissima e molto praticata da' sudditi di Vostra Serenità. Solo dirò essere ridotta a stato assai misero ed infelice, poichè di tante notabili città che soleva avere, appena due sole al presente si ritrovano in piedi: Aleppo sopranominato, e Damasco capo principale della provincia, ove solevano far residenza i califfi successori di Maometto; le altre o sono ridotte a poca cosa, o di esse non vi rimane altro che il nome; i villaggi ancora sono in gran parte abbandonati ed i terreni restano incolti, e ogni giorno tutte le case vanno più deteriorando, mercè le efferate crudeltà dei Turchi, nati per esterminare quanto lor capita in mano. Non vi è in quel paese fortezza alcuna, avendo confidato sempre i Turchi nella grandezza della loro potenza, massime non avendo confine se non con sudditi del Gran Signore: onde chi sarà padrone della campagna, sarà sempre padrone del tutto.

Soleva questa provincia avere molti buoni porti e grandi, ma per negligenza dei possessori i migliori si sono otturati; quello di Alessandretta tiene ora il primo luogo; non vi mancano però altri minori e diversi ridotti capaci per legni sottili. Il popolo è poco in numero rispetto alla grandezza del paese, ed ogni dì va mancando e fuggendo in altre parti, posti in disperazione per il mal trattamento che gli vien fatto da' Turchi, il quale a loro è tanto grave ed insopportabile, che ancorchè sieno maomettani, lor fa desiderare di vivere sotto il dominio dei cristiani, rispetto ai quali hanno grande opinione di bontà e di giustizia.

Vogliono queste genti ed i più intendenti, l'Imperio ottomano dover presto finire, fondati sopra una loro profezia che nel millesimo di Maometto debba mancare, aggiungendo appresso per la sua ingiustizia e crudeltà dover prestissimo terminare.

Il governo della provincia è compartito sotto tre beglierbei di Damasco, di Tripoli e di Aleppo, appresso i quali vi sono altri ministri minori, come defterdari che hanno carico delle entrate regie, cadì, della giustizia, ed altri molti. Questi carichi si comperano alla Porta a prezzi altissimi: quello di beglierbei per 80 e 100,000 ducati, del defterdar da 40 in 50 mille, e quello del cadì per poco meno; ma presto si risarciscono di quanto vengono a spendere: conciossiachè il beglierbei scortica tutta la provincia; i defterdari scorticano gli emiri ovvero appaltatori; ed i cadì, quelli che gli passano per mano. I ministri minori, che sono divorati dalli maggiori, la rendono con avvantaggio a quelli che a loro sono sottoposti, ondechè finalmente tutto cade sopra il misero popolo, il quale paga non solamente il prezzo degli uffici venduti, ma quanto viene nell'appettito degli avari e crudeli ministri. Laonde bene spesso si vedono usare crudeltà mai più inventate da uomini; nè detti ministri se ne vergognano punto, adducendo in loro escusazione essere necessitati a fare simili operazioni, poichè ancora essi sono spogliati di quanto possedono dal loro Signore.

I popoli che si vedono tanto oppressi e crudelmente trattati, con l'esempio dei loro maggiori si riempiono di diabolici pensieri, onde nè onore nè vergogna viene più conosciuta da loro, nè meno timor di Dio; per il che il paese di iniquità quello propriamente si può chiamare. Tutto il presidio di quella provincia si restringe in 6,000 soldati solamente, 4,000 che vivono di *timar*, e 2,000 stipendiati, che sono i gianizzeri di Damasco, archibusieri a cavallo, riputati i migliori soldati che si trovino fra tutta la milizia del Gran Signore. Di costoro ne vanno ogni anno 500 alla guerra d'Ungheria, ma gli altri il primo anno andarono tutti, nè mai sono ritornati.

Nel principio andarono e questi e quelli con grandissimo timore e spavento a quella espedizione, temendo estraordinariamente delle armi cristiane, e pareva a loro di andare

a certa e manifesta morte. Quelli che di tempo in tempo sono ritornati hanno dato onorata relazione degli Italiani, celebrandoli per soldati di molto valore, ma i Tedeschi dicono essere vilissima gente delli quali tengono poco conto.

Le entrate pubbliche di questo paese, detratte le spese che si fanno nei ministri, nei gianizzeri sopranominati, nella carovana dei pellegrini che va ogni anno alla Mecca, e nei stipendi dei soldati che dimorano in presidio alle frontiere di Persia, che sono pagati dalla Camera di Aleppo, sono solamente di ducati 460,000, di mezzo cecchin l'uno: 300 mila di Aleppo, 120 mila di Tripoli e 40 mila di Damasco, che fanno la somma sopradetta.

In questo paese sopra quelle montagne che riguardano il mare, poste fra la città di Acrí e quella di Antiochia, si ritrovano alcuni popoli nominati Drusi, i quali fanno professione di avere la loro origine da quei Francesi, che ricuperarono Terrasanta: seguono in apparenza la setta maomettana, ma non sono nè maomettani nè cristiani. Tengono tuttavia memoria di alcune cose della religione nostra; sono in numero circa di 25,000 uomini da fatti, valentissimi archibusieri; si mantengono in quelle loro montagne quasi in una aperta libertà, riconoscendo solamente il Gran Signore di una poca cosa; nel rimanente non si lasciano far torto dai Turchi, contro i quali hanno malissima disposizione; ed in occasione che loro fosse appresentata per comune opinione li prenderebbero le armi contro. Hanno capi della loro nazione nominati emiri, dalli quali vengono dominati come da' propri e naturalissimi Signori. Ma l'emir Groset è principalissimo sopra gli altri e quasi di suprema autorità. Questi Drusi mai in alcun bisogno dei Turchi li hanno serviti alla guerra, non fidandosi di uscir fuori da quelli loro siti forti, nè volendo fare la grandezza dei Turchi maggiore di quella si sia.

Dalla parte del deserto vi sono gli Arabi divisi in più fazioni, e sotto più capi, tra'quali Aboris ha gran seguito ed autorità, e può porre insieme appresso a me venti mille uomini a cavallo. Costui riscuote ogni anno una gravezza da molti villagi della giurisdizione di Aleppo e di Damasco pei frutti che rendono quelli terreni, quasi come signore del paese. La quale esazione, nè con la forza nè di altra maniera i

Turchi mai hanno potuto impedire. Sono gli Arabi per odio antico naturali nemici dei Turchi, alli quali continuamente non mancano di fare quanto maggior male che possono, se bene vivono sotto una simulata pace ed amicizia. E tanto basterà aver detto della Soria e delle cose da quella dipendenti; or del regno di Persia procurerò di dare alcuna informazione.

Il quale in tutti i tempi del mondo è stato tenuto in grande estimazione, ed oggidì ancora pare sia in opinione di molti potere assai contrappesare la potenza ottomana; e veramente altre volte è stato tale; ma ora è in gran parte spento lo antico suo splendore, ritrovandosi molto diminuito di forza, di grandezza, di stato e di riputazione, e sarebbe del tutto rimasto estinto e caduto sotto il dominio altrui, quando mentre era per cadere, opportunamente e con prudentissimo consiglio e presta risoluzione non fosse stato sostentato da Abbas presente suo re, il quale 10 anni or sono, ancor giovinetto, di età di non più di 18 anni in circa, per l'immatura e violenta morte del fratello pervenne alla corona.

Questo principe è di mediocre statura, di corpo ben disposto e proporzionato, di carnagione bruna, di aspetto nobile e di occhi vivi e molto spiritosi. È per natura affabile, molto umano e tratta con ogni sorte di persone assai domesticamente, lontano in tutto da quella tanta grandezza che vogliono sostentare i Turchi. È magnifico e molto liberale massime coi soldati, i quali da ogni parte con larghissimi partiti va raccogliendo. Ma sopratutto è di mente giustissima, di spirito molto capace ed intendente, risoluto e presto in tutte le azioni sue. Ha gran concetti nell'animo ed aspira a rimettere il regno di Persia nell'antica sua grandezza ed onore, nè manca altro alle eroiche sue condizioni che forze corrispondenti alla qualità del suo generosissimo animo. Possiede ora solamente quel paese confinato dal mar Caspio e Persiano, e posto tra la provincia del Korassan e la città di Tauris, paese grande, ma non molto abitato. Ha però alquante nobili città, come Casbin sedia reale, Ispahan, Shiraz ed altre minori. È assai copioso di biade. I suoi popoli sono di natura semplice e buona; ma superstiziosi, crudeli e vani, e dati molti in preda agli augurì delle sorti. Pochi di loro si applicano alle armi, alcuni alla mercanzia, ma la maggior

parte vive assai oziosamente, essendo dediti molto alla quiete ed alli piaceri.

Il paese così come abbonda di vettovaglie, così è povero d'oro, non vi essendo in esso miniere di alcuna sorte, se non di *turchine*, nè prendendo quelle genti molto pensiero per aquistarne. In nessuna parte di questo regno vi sono dazi nè gabelle, nè alcun'altra gravezza fuori che la decima dei frutti che produce la terra e degli animali, la quale vien pagata al re; e queste sono tutte le entrate regie che rispetto alla quantità della roba in prima vista si dimostrano grandi, ma ridotte in danaro riescono minime, non si vendendo in quel paese alcuna di dette cose se non a vilissimo prezzo.

Tuttavia il re va compartendo così giudiziosamente quel poco che si ritrova avere, che supplendo al suo bisogno vien tenuto per liberale, e dona soddisfazione a cadauno senza patirne egli mai mancamento. Questo principe avendo ritrovato il regno tutto in se stesso diviso, pieno di confusione ed inobbedienza, i suoi popoli colmi di povertà e di disperazione, l'erario pubblico senza danari, e con tanti tiranni quanti erano i governatori delle provincie, ed appresso vedutolo serrato in mezzo, gagliardamente combattuto e mezzo oppresso dalle formidabili armi dei Turchi e di Usbech, principe dei Tartari Zagatai, altrimenti detti dalle *berette verdi*, dal quale era stato spogliato della provincia del Korassan, e dai Turchi del paese di Shirvan, di Tauris nobilissima città e di altre terre e luoghi molto importanti, ed in particolare di Derbent già nominata Porta di ferro, fortezza per sito inespugnabile, fabbricata dal grande Alessandro alle radici delli monti Caspi, accanto a quel mare, per impedire il passo a'Sciti, acciò non potessero penetrare nella Persia, nè nei paesi a quella vicini; onde da tante perdite e dall'infelice stato del suo regno conoscendo l'esterminio suo manifesto, quando dai Turchi fosse più lungamente combattuto, prese risoluzione di venire con esso loro alla pace, con ogni condizione, la quale ricercata da lui per mezzo dei suoi ambasciatori, ottenne con cedere quanto da loro era stato occupato.

Liberatosi colla pace dall'imminente pericolo, nel quale lo ponevano le armi ottomane, rivolse ogni suo spirito e pen-

siero in riordinare le cose del regno. Primieramente ripose la giustizia in piedi, che era tutta in terra caduta, scacciando i giudici tristi che malela avevano amministrata, sostituendo altri in luogo loro di approvata bontà ed esperienza, colla quale azione si conciliò molto l'animo dei suoi sudditi, e li rese a sè grandemente benevoli e divoti. Consapevole poi della poca obbedienza, anzi della aperta ribellione che avevano usata i governatori delle provincie a sè sottoposti contro il padre e fratello suo, mentre regnavano, nell'occasione della guerra passata, si dispose di punirli severamente tutti; e in ciò la fortuna gli fu tanto favorevole, che li ebbe nelle mani, alcuni fatti da lui venire alla corte sotto varii pretesti, ed altri soprapresi improvvisamente nelli loro governi, i quali subitamente fece morire con tutti li seguaci loro, ed in quelle cariche deputò altri di condizione positiva dipendenti da sè, e che conoscevano ogni loro bene ed onore dalla persona sua. Si salvò solamente colui, che si era fatto re della provincia del Ghilan, fuggendo nel paese dei Turchi, il quale ricorso a Costantinopoli per aiuto e per essere riposto in Stato, fu licenziato, ed ora vive vita privata nella città di Bagdad.

Il re di Persia con aver ridotto tanti governi ribelli a sua obbedienza, si può dire che abbia acquistato di molto paese sebbene non ha ricuperato cosa che da' suoi nemici gli sia stata occupata: avendo poi ritrovata la milizia del regno quasi in tutto mancata; e dall'esperienza delle cose passate venuto in cognizione quanto male si possano difendere con il fondamento dei feudatarii e dei volontarii soldati, ad imitazione dei Turchi, ha istituito una milizia stipendiata di archibusieri, parte a cavallo e parte a piedi, delli quali fin ora ha posti in piedi da 11 a 12 mille, la maggior parte concorsavi di Turchia al nome della generosità e valore di questo principe, e coll'esempio forse dei principi d'Italia ha introdotto le *cernide* nel suo paese, e fa esercitare i contadini con l'archibugio, delli quali ne averà posto un buon numero, che aggiunti alla ordinanza sopradetta faranno un corpo di gente tale da non essere punto sprezzato.

Posto buon ordine a tutte le cose del regno, applicò l'animo ed ogni sua cura alla ricuperazione della provincia del Korassan contro Usbech suddetto, alla quale spedizione è

andato personalmente più volte con tutte le forze del suo regno che sono di 40 in 50 mille soldati, ma vi ha trovato sempre difficoltà maggiori di quelle che si aveva formate nella mente sua; conciossiachè Usbech, sebbene ha forze maggiori, tuttavia volendo difendere l'aquistato, senza por mano alle armi, munisce e presidia molto bene le città ed i luoghi difensibili, e si ritira lasciando la campagna deserta ed abbandonata; laonde sopravenendo il re di Persia nè conducendo seco istrumenti da espugnar le città, con tutto che abbia qualche pezzo d'artiglieria fabbricato da' Moscoviti o da alcuni Turchi foggitivi, la quale non ha mai condotto in paese lontano per non ritardare il cammino; nè potendo tenere un lungo assedio per mancanza di vettovaglie, le quali è necessitato di menarsi addietro, così nello andare come nel ritorno per 15 e 20 giornate di cammino, non ritrovandosi in tutto quel viaggio cosa alcuna da vivere, e quella che vi si potesse ritrovare stata fatta prima abbruciare o ridotta in luogo sicuro dai nemici. Per li quali contrarii ha sempre fatto ritorno, senz'altro effetto che di spesa grandissima, di perdita di tempo e di riputazione.

Ma l'anno passato Usbech volendo far prova se il Persiano mosso da troppo ardire si lasciasse condurre a confliggersi seco con disavvantaggio di forze, pose insieme 150 mille uomini a cavallo nella città di Buckara sua residenza con intenzione di passare avanti ed incontrare l'inimico. Ma il re di Persia che era giunto a Kashàn, fatto avvisato dalle sue spie delle forze e delle deliberazioni del Tartaro, si fermò in quella città senza passare più innanzi, non volendo con forze tanto minori porre a rischio di una battaglia tutto il suo Stato ed onore. Nella qual città lo vennero a ritrovare alcuni ambasciatori di Usbech per trattar seco di pace, desiderata molto dall'uno e dall'altro dei detti principi, ma per differenti cagioni: dal Persiano per assicurarsi le spalle, e poter libero da quella così gagliarda diversione, rivoltare i pensieri e tutte le sue forze contro i Turchi, nella occasione della presente guerra che hanno con cristiani; e da Usbech avendo conseguito il fin suo con l'aquisto del Korassan, ritrovandosi molto vecchio, quasi nonagenario, con aver regnato felicemente 60 e più anni continui, è tutto desideroso di pace e di riposo e maggiormente per lasciare in stato

pacifico il figlio, conosciuto da lui poco atto a trattar negozii di arme.

Ma nelli mezzi sono molto differenti e contrarii. Il re di Persia non vuol pace senza la ricuperazione del Korassan, al quale tiene una particolare affezione per averlo avuto in governo al tempo del re suo padre e del re suo fratello; ma molto più lo stima per potersi servire di quella provincia per antimurale contro i Tartari suddetti; non vedendo come si possi ben assicurare da loro in altra maniera. Ma Usbech, principe accortissimo, non vuol cedere senza occasione e senza che gli possi esser fatta forza, quello, che con tanta gloria sua ha aquistato con l'arme, e vuole che servi a sè per difesa dei suoi Stati quella provincia, e non a l'inimico contro di se medesimo. Molti principali della Persia vedendo le difficoltà grandi che vi sono in ricuperare quel paese colla forza, vorriano che il loro re venisse con qualche condizione onorata alla pace. Propongono che il Korassan debba essere diviso in due parti: l'una delle quali debba ritenersi Usbech, e l'altra ritornarsi alla Persia: ma nè a questo manco detti principi vogliono assentire. Offerisce Usbech far parentado con il Persiano di dargli una sua figliuola per moglie, ma egli senza il Korassan non stima nè parentela nè altra cosa: laonde male si vede il modo che da quella parte il re di Persia si possi assicurare; quando la morte di Usbech, che per l'età decrepita non può essere molto lontana, non gli apra la strada che nè con negozio nè con l'armi ha potuto mai conseguire.

Questo principe dei Zagatai è discendente di Tamerlano, signoreggia molte provincie, ha popoli numerosi, dai quali è grandemente amato per l'esemplare giustizia, che mantiene in tutto il suo Stato indifferentemente a ciascuno, e per non aggravare i sudditi di alcuna cosa. Può mettere in campagna insieme fino a 200,000 cavalli armati all'uso tartaresco, i quali spinge velocissimamente ovunque vuole, non conducendo con essi bagagli che possino ritardare il cammino. Sono maomettani di setta conforme ai Turchi, e differenti dai Persiani, seguendo essi Omar e quelli Alì discepoli di Maometto. Procurò questo principe alcuni anni sono che i Turchi dovessero rinnovare la guerra contro la Persia, dimostrando il modo facilissimo di occupare compiutamente

tutto quel regno; ma Sultan Achmat non volse assentire, non volendo avvicinarsi un principe tanto potente, tanto amato dai suoi sudditi e tanto ammirato e desiderato da altri; temendo per le condizioni suddette e per la conformità di religione che ha con i suoi popoli che conosceva essere soverchiamente aggravati da' suoi ministri, che fatto che si fosse detto principe suo confinante non aderissero a lui, ed in un puuto venisse a perdere quanto nell'Asia possiede. Di che dai Turchi medesimi, io ne ho udito fare diversi ragionamenti.

All'incontro i Georgiani tengono continuamente sollecitato il re di Persia a prender le armi contro i Turchi, offerendosi di impiegare tutte le forze loro in servizio suo, e di voler essi ricuperargli il paese di Shirvan, il quale mal volentieri vedono posseduto dai Turchi, dalli quali col dominio di detto paese sono d'ogni intorno circondati; avvegnachè con tutto che si ritrovino in sito fortissimo per l'asprezza dei monti e per la quantità delle nevi e dei ghiacci che regnano in quel paese, e che lo assicurano nell'inverno da ogni forza esterna, e per l'immensità dei boschi che coi copiosi rami serrano in modo l'estate ogni strada a chi volesse salire nelle loro abitazioni, che lo rende quasi impossibile a penetrare. Tuttavia essi temono che i Turchi con la comodità delle vicinanze, valendosi della loro astuzia e molta potenza, un giorno non sieno per superare ogni difficoltà, ed abbino a porli in soggezione. Per il che non tanto per servizio dei Persiani, quanto per loro proprio interesse si muovono a persuadere il re di Persia alla guerra contro i Turchi, e per questa cagione tengono buona e stretta amicizia seco.

Fra questi Georgiani vi sono tre principi: Alessandro, Daut e Simone. Il primo è maggiore di forze e di stato degli altri, l'ultimo di valore supera gli altri due, ed è quello che nella guerra passata contro i Turchi ha fatto più fazioni gloriose che non fece tutta la Persia insieme. Il secondo nè per forza nè per valore è molto considerabile. Una figliuola di Simone, morta due anni sono, fu moglie del re di Persia, al quale l'anno passato Alessandro trattava di dare ancor egli per moglie una sua figlia, e per tal causa un suo figlio si trovava a Casbin nella corte di quel re. Questi tre principi

erano discordi fra loro, ma con l'autorità del Persiano si sono pacificati. Possono uniti insieme porre in campagna 20 in 25,000 soldati, gente fortissima e molto temuta dai Turchi. Usano nelle loro montagne archi, ma nel piano oltre l'arco vanno armati a cavallo di lancia, scudo e scimitarra. Sono di religione cristiana, ma seguono il rito greco, e tengono col Moscovita, per la vicinanza e conformità di religione che hanno insieme, buonissima intelligenza. Dal quale, nelle guerre passate contro i Turchi, sono stati sovvenuti più volte di buon numero di archibusieri. Con detto Moscovita tiene anco buona intelligenza il re di Persia, e passano bene spesso ambascerie dall'uno all'altro di loro. E il Persiano tiene quel principe esortato alla pace con cristiani, ed alla guerra contro li Turchi: usando di dirgli questo concetto essere peccato di Dio che egli usi l'arme contro i cristiani.

Si trattiene in amicizia anco col re di Spagna, con lettere le quali incammina per via di Ormus e di altri luoghi.

Molto è questo principe curioso di sapere gli andamenti dei cristiani, delli quali desidera la grandezza, sperando con l'aiuto loro poter ricuperare un giorno il perduto, e per tal ragione volse mandare l'anno passato alcuni suoi ambasciatori a Costantinopoli sotto pretesto di far visitare e di mandar doni al nipote ostaggio, siccome allora per mie lettere io ne diedi riverente conto alla Serenità Vostra; ma venuto detto suo nipote a morte, sospese quell'ambasceria sino al suo ritorno dal Korassan, la quale al presente ha poi incamminata per rallegrarsi in apparenza della assunzione al trono del Gran Signore, ufficio che prima non aveva ancor fatto; ma la vera causa principalmente è stata per prendere fondata informazione del vero stato della guerra dei cristiani contro i Turchi; i quali Turchi con l'acquisto che hanno fatto di tanto paese tolto alla Persia, sono venuti bene ad indebolire quel regno, ma non per questo s'è venuto a far maggiore il Gran Signore, conciossiachè tiene occupati sette beglierbei con 25 mille soldati in presidio di quelle città e fortezze, che vi ha fabbricate, delle quali non si può prevalere in altra parte, per tema non meno dei Georgiani che dei Persiani, quando indebolisse quelle guarnigioni; nè traendo da quel paese tanta entrata che possi pagare un numero così grande di soldati conviene pagarne gran parte

con denari della Camera di Aleppo, i quali si riponevano prima nel tesoro pubblico. Onde per un paese che non gli apporta frutti spende tanto, e tiene tanta milizia occupata, che è della migliore che egli si abbia, e per acquistarlo tanto tempo vi ha dispensato, tant'oro vi ha consumato, e tanto sangue dei suoi soldati vi ha sparso, che dannoso ed infelice aquisto essere stato il suo, piuttosto si può riputare.

Ma è tempo ormai che dell'isola di Cipro brevemente debba parlare, la quale si trova sotto il governo di un solo beglierbei, alla cui obbedienza sono quattro sangiacchi, di Famagosta, di Cerinos, di Baffo e di Limisso. Il presidio di tutta l'isola non eccede 4,000 soldati, 1,000 gianizzeri, 500 spahini, 200 bombardieri ed altra sorta di gente che fa il numero sopradetto. Delli quali 2,400 dimorano con il bascià in Nicosia, 1,000 in Famagosta, 230 a Cerinos, 240 a Baffo e 130 a Limisso. Ma nel tempo della state ne levano dal presidio di Nicosia e da quello di Famagosta 600, i quali vanno compartendo in diversi luoghi per guardia delle marine. Oltre la milizia sopradetta possono essere in tutta l'isola altri 4,000 Turchi fra le corti dei bascià e di altri uomini principali, diversi mercanti, e non pochi Cipriotti fatti Turchi, che tutti insieme ascendono al numero di 8,000 al più. Nei primi anni che i Turchi si sono impadronlti di questo regno, pochi di loro si allargavano per l'isola fuori della città e delle loro guarnigioni, non fidandosi dei paesani; ma poichè se gli hanno fatti famigliari e che si sono imparentati con essi loro, non vi è villagio nel quale non stanzino Turchi continuamente; e la state in particolare quasi tutto il presidio di Famagosta lasciando la città dimora nelle ville per suoi affari, onde in essa città non vi rimangono 200 uomini da fatti. Le fortezze sono malissimo tenute, ed in molti luoghi di Nicosia si potrebbe entrare per le muraglie a cavallo. In Famagosta ordinariamente non vi è da vivere per 8 giorni; nella quale città non lasciano penetrare alcun cristiano, ma permettono bene che il giorno entrino a fare gli esercizi loro con ritornar poi la sera nelli borghi alle loro abitazioni. Alla guardia delle porte non vi dimora più di uno o due uomini, e molte volte vi lasciano solamente uno schiavo, ovvero un putto. Onde facilmente con poca

gente si potrebbe entrare; nè mancano molti modi di impadronirsi di essa siccome vanno raccontando gli isolani.

Le entrate pubbliche di tutta l'isola che sono di appalti, di gabelle di *carazi*, ed altre molte, e compreso anco quello viene cavato dai sali, i quali sono molto mancati ed ogni anno ne patiscono mancamento: detratte le spese non ascendono a 50,000 zecchini. E questi non si riscuotono tutti, perchè gli emiri non pagano nei tempi debiti quanto vanno debitori, ma sempre vanno portando il tempo innanzi da un anno all'altro, nè mai se ne vede il fine. Subito che i Turchi si furono impossessati dell'isola descrissero 42 mille *carazari*, nei quali non sono compresi, nè donne nè putti minori di 14 anni; ma ora non sono ridotti a 30,000, essendone molti mancati, altri fuggiti ed assai fatti turchi per non pagare *carazo*. Per il che si vede quasi dappertutto mescolati mariti turchi e mogli cristiane con figliuoli dell'una e dell'altra religione. Questi paesani sono quasi tutti greci, gente povera e miserabile, non si ritrovano fra loro quattro nobili e pochissimi uomini civili. Tutti gli altri sono contadini, di animo vile, e bugiardi, e di assai mala natura.

Ora che hanno patito e patiscono l'oppressione del crudele governo turchesco, conoscono o mostrano conoscere il temperato e benigno governo della Serenità Vostra, e si affliggono e piangono e fanno voti a Dio per ritornare sotto l'ombra di questa Serenissima Repubblica. Solo i vescovi si contentano del governo turchesco, perchè riscuotono liberamente da' Greci senza impedimento alcuno una imposizione di un tanto per testa, e perchè non si vedono l'impedimento di prelati latini.

Altre cose molte potrei raccontare di questa isola, ma tanto basterà aver detto, onde per concludere questo mio ragionamento, dirò, Serenissimo Principe, che quanto in questa mia relazione ho rappresentato alla Serenità Vostra, parte è stato da me osservato e praticato, e parte sono andato raccogliendo dalle informazioni di uomini sensati, pratichi e naturali del paese, i quali m'hanno dato relazione, ed i loro detti sono andato confrontando insieme per meglio venire in cognizione della verità; e sebbene non vi è forse cosa se non minima e di pochissimo valore, tuttavia vi ho dispensato molto tempo, ho posto molto studio, e fatto una

laboriosissima fatica, con aggiunta di qualche spesa mia, per venirne in cognizione; la qual spesa e fatica mi sarà di molta consolazione, quando di tante cose, delle quali le ho dato reverentemente conto, alcuna almeno riesca di gusto della Serenità Vostra, non potendo alcun suo suddito spendere più fruttuosamente quanto possiede e la vita stessa che in servigio di questa Serenissima Repubblica, in che io sarò sempre prontissimo in tutte le occasioni che mi si rappresenteranno.

Relazione di Soria del console Giorgio Emo (1), letta in Senato il 12 dicembre 1599.

SER.^{mo} PRINCIPE.

Essendo io Zorzi Emo ritornato dal mio consolato nella Soria, son venuto riverentemente alli piedi della Serenità Vostra, per darle conto di tutte le cose più importanti di quelle parti e che mi paiono di esserle riferite; e prima per dirle come essendomi dal clarissimo signor Alessandro Malipiero predecessor mio in Aleppo sotto li 8 luglio 1596 stato consegnato il consolato con tutte quelle scritture, libri, e ricordi che parvero a Sua Signoria Clarissima necessari di darmi: io da quell'ora cominciai a governare e reggere le cose del carico mio con quel miglior modo che alle mie deboli forze è stato possibile; e non ho risparmiato fatica alcuna per fare che i mercanti sudditi di Vostra Serenità fossero ben trattati da quelli ministri del Gran Signore, con quella maggior riputazione che ho stimato convenirsi al pubblico servizio ed al beneficio loro; ed ancorchè in

(1) Cancellier grande e console in Alessandria, prima della sua nomina a console della Soria. Quivi egli condusse per medico della colonia, Giovanni Francesco Manini di Brescia, uomo di singolare virtù come scrive il Cozzando nella *Libreria bresciana*. Per la spedizione dell'Emo le mercanzie furono aggravate di $^1/_2$ per cento. Senato Mar LV, 231. Arch. gen.

molte occasioni abbino avuti delli travagli e garbugli mossigli dai loro ministri con comandamenti della Porta e senza, per porre nuove gravezze ad essi mercanti. Nondimeno da me con il favore dell'illustrissimo signor Cappello Girolamo a mio tempo bailo a Costantinopoli sono sempre stati liberati; con aver fatto venire altri comandamenti, che rivocavano li loro; e sebbene nell'ottenerli e superar quelle difficoltà, s'è convenuto spendere molte migliara di ducati, tuttavia spero che la spesa fatta da me sarà stata minore di quella, che in altri tempi hanno convenuto fare.

Non ho anco mancato sempre di tempo in tempo di tener ragguagliata la Serenità Vostra di quelle cose, che giornalmente sono occorse in quelle parti, e che mi parvero esser degne sapersi dalla Sublimità Vostra, fino che alli 17 di ottobre del presente anno 1599 in Alessandretta di comandamento della Serenità Vostra ho consegnato il consolato al clarissimo signor Vincenzo Dandolo successor mio. Al quale insieme ho consegnato tutti li libri ordinari del consolato ed altre scritture, firmani e comandamenti del Gran Signore, che sono necessari ad adoperarsi in detto carico, ed insieme gli ho dato in voce tutti quelli raccordi ed informazioni che io ho stimato potergli giovare, mentre starà in detto carico suo, come stimo da lui la Serenità Vostra sarà stata avvisata.

E perchè io so che la Serenità Vostra (benchè benissimo informata di tutte le cose di quel paese già da altri predecessori miei) avrà grato sapere lo stato in che si trova ora, così della abbondanza delle vettovaglie e entrate regie, come delli soldati che si ponno fare nel paese. Però primamente le dirò che il paese è distrutto e rovinato, non rendendo più quel beneficio nè quella quantità di biade che già soleva fare, poichè la tirannide ed ingordigia dei ministri ed appaltatori hanno continuamente atteso a spogliare e mangiare ai contadini, che li miseri sono piuttosto fuggiti in altre parti, avendo abbandonato le proprie case e propri poderi che vivere in tanta miseria soggetti, ed in molti luochi hanno abbandonato le ville intiere, che è cosa compassionevole da vedere, e massime da Aleppo a Damasco in le campagne di Hamah dall'una e dall'altra parte

per li gran danni gli facevano li soldati o gianizzeri di Damasco, nel loro passare per di là non solo quando sono andati e tornati dalla guerra, ma anco quando sono semplicemente passati dall'una città all'altra privatamente; poichè s'erano fatti tanto orgogliosi e tiranni, che per tutto con il nome sólo di Damaschini si facevano temere più di ogni bascià, avendo anco diversi di loro pigliati molti appalti del re sopra di sè, e ben spesse volte hanno avuto ardimento di competere cogli stessi beglierbei di Damasco e di Aleppo; fino a che essendo il mese di gennaro prossimo passato venuto al governo di Aleppo Ibrahim bascià con espresso comandamento del Gran Signore ed a forza d'armi ne ha scacciati molti che in quella abitavano, sebbene con gran difficoltà, e dappoi anco a poco a poco li ha scacciati di Antiochia ed altri luochi di quel territorio ed ha ridotto il paese sotto buon governo, e se egli starà qualche tempo governatore di quella provincia si può credere che egli ridurrà il tutto a buon termine, e che farà che le ville torneranno ad essere abitate e ben coltivate. Vero è che esso bascià coll'aver scacciati questi tanti tiranni, che succhiavano il sangue delli contadini, egli è restato solo divoratore che non manca con questa occasione di mangiare quanto può, coonestando la cosa coll'averli liberati da quelli.

Ma si può giudicare che se egli sarà di là levato, e che li Damaschini tornassero nel suo pieno potere, fariano peggio che prima, per rifarsi del perduto tempo, ed il paese venirebbe tanto più a patire.

La città di Aleppo con li borghi insieme può fare di abitanti ordinarii più di 200,000 anime: ma li mercanti forestieri sono molti che del continuo vi passano, e si può stimare che con questi ascendano a 300 mille. Il negozio che fa è grandissimo, poichè del continuo vi vengono carovane di Azimia e Persia, di Caramania e Natolia, e due grosse carovane che vengono ogni anno di Balsera e di Babilonia, con quantità grande di spezierie, droghe, pellami, ed altre diverse robe che vengono dalle Indie, che sono di gran valsente. Vi è poi la carovana di Mecca, che suole venire ricchissima, sebbene quest'ultimo anno è venuta povera, per non esser in quel luoco venute le solite navi dell'India,

delle quali veramente il valsente loro non si può stimare, poichè non ne vien tenuto particolar conto, avendo esito per molte parti. Ma quello poi che entra nel paese dalle parti di cristianità veramente si può credere che ogni anno ascendi a tre milioni d'oro tra roba e contanti; poichè la nazion nostra solamente fa del continuo negozio per più di un milione e mezzo all'anno; ed il primo anno del mio consolato ne fece per più di due milioni, essendo in quello venuto più di un milion di contanti solamente, oltre la quantità di pannina, panni di seta ed altre merci che molto più importano. Ma per essere andato il negozio di qua alquanto in smacco, li due altri anni, si sminuirno alquanto li capitali.

Vi è poi la nazion francese che può far negozio per mezzo milione all'anno, tra la quale si includono però le nazioni forestiere, che sotto la bandiera del Cristianissimo vengono, quali sono Genovesi, Messinesi, Lucchesi e Schiotti, che del continuo ne capitano; ed alcuna volta ne vengono anco di Catalani e Bertoni; ma lo sfarzo principale è dei Marsigliesi, che sostentano quel negozio, quali però tutti portano i contanti, poichè le loro pannine e panni di seta hanno poco spazzo in quelle parti.

Vi è anco la nazion inglese, quale si crede, si traffichi ancor lei 500,000 scudi l'anno, e principalmente in carisce, panni di Londra, stagni e conigli, non portando se non pochissimo argento. Ma quest'anno è anco venuto un vascello fiammingo, qual si dice aver portato più di 100,000 scudi di contanti in reali, che avrà causato alcun danno alla mercanzia dei nostri. Ma si crede che gli uni e gli altri dovranno tralasciare questo traffico, per occasione delli molti vascelli olandesi che sono andati ad India, i quali avranno portato di quelle parti quantità di spezierie e droghe, che questi compravano in Aleppo, ed ora non li farà più bisogno che comprar qualche poca di seta, cotoni e filati; onde perciò il loro console si è lasciato intendere che se così continueranno gli Olandesi nel negozio delle Indie, egli dovrà di là partire colla maggior parte dei mercanti, non ne dovendo lasciare più che tre o quattro per il poco negozio di sete e cotoni che dovranno fare, che sarebbe forse di qualche beneficio alla nazione nostra, sebbene gli Olandesi sono di danno comune.

Le entrate regie che si cavano di tutti li dazi ed appalti che sono sotto il bascialato di Aleppo ascendono alla somma di zecchini d'oro seicento e settantamille. Dei quali centocinquantamille ne vengono dispensati a pagare li soldati del Gran Signore, ed altri che stanno nelle fortezze ottomane alli confini di Persia, poichè di là non cavano utilità alcuna. Altri centocinquantamille vengono dispensati in Aleppo a pagare li muftì e santoni di quella città e li gianizzeri di quel castello ed alcune altre paghe ordinarie di ciaus e scrivani del Divano. Settantamille poi sono applicati a far acconciar le fabbriche pubbliche della città e spese stravaganti, ma è da credere che di questi ne siano mangiati molti dai ministri. Li altri trecentomille che doverieno ogni anno entrare in cassa per esser mandati alla Porta, non si possono mai riscuotere intieramente, poichè ne restano sempre debitori li appaltatori di centomille che non possono pagare; di modo che non ne vanno a Costantinopoli più che duecentomille all'anno in quattro volte; e questi ancor non interamente, poichè ne vengono mangiati dai bascià e defterdari ed altri ministri, che non mancano anco di mangiare alli emiri ed appaltatori per lasciarli scorrere senza pagare li debiti vecchi, anzi che, ne fanno tuttavia di nuovi. Il bascià di Aleppo non ha sotto di sè più di 150 tra spaini e zaini che vivono di *timar*, i quali con tutti li loro uomini e corte del bascià non ascendono al numero di 1,000 soldati, e li gianizzeri del castello sono 400 soldati in circa, di modo che in tutto non sarebbero più che 1,400 soldati ordinari sotto esso bascià. Vero è che vi sono li sangiacchi di Bir, di Antakia, di Kellis, di Mara, di Sermein e di Orfa ecc., che sono sottoposti a lui, e se ne può valere alle occasioni oltre d'altri capi dei Kurdi, Turcomani ed Arabi, che sono sudditi ed amici del Gran Signore, sebbene di questi ultimi pochi sono che si fidino della fede ottomana per li tradimenti fatti a loro, e massime con uccisione di Mohammed Aboris il vecchio, che li suoi discendenti ne tengono gran memoria, e non si fidano di entrare in città murata, e molte volte travagliano le carovane, che vengono di Bagdad per il deserto, pigliando certo dazio da quelle, con dire che a loro aspettano essi dazi e non al Gran Turco, il quale è usurpatore del loro paese.

Sotto il bascialato di Damasco vi sono da 200 tra spaini e zaini, che con li loro uomini e la corte del bascià ponno esser in tutto al numero di 1,000 soldati in circa. Vi sono poi li gianizzeri ordinari di quella città, che sono 1,500 pagati, ma avendo li capitani loro e capi di squadra, che loro chiamano Giaggia bassi e Balluch bassi, molti uomini per uno archibusieri a cavallo ed a piedi, ed anco ogni gianizzero uno o due servitori per uno, ponno ascendere al numero di 3,000 cavalli; tutta buona gente che è la miglior milizia che si attrovi in quelle parti della Soria, e forse in tutta l'Asia, poichè la maggior parte di loro sono rinnegati della Grecia, Albania, Schiavonia, ed Ungheria, ed altri sono o Turcomani o Kurdi, nazioni ardite, non potendosi in essa milizia scriver alcuno di quelli paesani da loro chiamati Tarti, tenuti per gente vile e di niun valore. Vi sono anco sotto di esso bascià varii sangiacchi, che sono in obbligo di servire ad ogni richiesta sua. Le entrate che per il re si riscuotono in quella città, sono di 200,000 ori l'anno, quali tutti vengono spesi in pagar li gianizzeri, ed in alcune spese che fanno nel far accompagnare la carovana di Mecca, e in pagare li santoni, e ciaus e scrivani del Divano di quella città, li quali per il più non bastano a pagare il tutto, che bisogna supplire con le rendite d'Aleppo e di Tripoli.

Le entrate di Tripoli, dicono ora, non ascendono alla somma di più di trecentomille ori l'anno, per esser poco il negozio dei nostri in quel loco (rispetto la scala di Alessandretta che gli ha levato il tutto), dei quali ori centomille possono andar in Costantinopoli, e li altri duecentomille vengono spesi a pagare li gianizzeri di quel castello, e muftì e santoni, ciaus e scrivani del Divano di quella città ed altre spese pubbliche.

Quel territorio può fare tra zaini, spaini e gianizzeri con la corte del bascià in tutto circa 1,000 soldati.

Di sangiacchi vi sono: l'emir Jusuf che è signor di tutto il paese da Bairuth fino vicino ad Antiochia, ed in Tripoli, si può dire, che lui comandi più del bascià: poichè questo non fa più di ciò che comanda esso emir, qual tiene un suo fratello in quel loco, che è daziaro della scala, ed egli sta alla montagna in alcuni suoi luoghi deliziosi, e può far più di dodici mille archibusieri pedoni, tutti Drusi e gente di valore.

Vi è poi anche l'emir Sarafdin qual comanda al paese di Saida, ed è ancor lui potentissimo al pari dell'altro. Vi sono anco l'emir Mana e l'emir Carfus, quali stanno nella montagna del Libano, che sono di manco potere; ma però tutti hanno gran numero di archibusieri, e sono tutti di un volere, e poco obbedienza rendono al Gran Turco, se non quanto comportano li loro propri interessi, e si tiene per certo che se loro avranno qualche occasione, facilmente si potranno ribellare, e farsi assoluti signori di Tripoli e di tutto quel paese.

E perchè di sopra ho detto che la scala di Alessandretta è tornata di danno grave a quella di Tripoli, non voglio anco tralasciare di dire alla Serenità Vostra il parer mio sopra di quella; qual veramente è che quella mutazione sia stata opera santa e buona e di grandissimo beneficio ed utile alla mercanzia delli sudditi di Vostra Serenità, poichè si è venuto a scansare molte spese che si facevano in Tripoli, così nelli presenti ordinarii come nelle grosse mangerie che facevano quei ministri. Il che dalli libri del cottimo e dalle grosse tasse fatte dalli consoli di quel tempo si può chiaramente vedere. Oltrecchè la poca distanza che è da Aleppo in Alessandretta torna di molto comodo alla nazione, per la prestezza delli avvisi che si hanno dell'arrivo e partenza delle navi, poichè vi sono uomini a cavallo ed a piedi che in un giorno passano da un loco all'altro colle lettere, che è cosa di molto servigio alla mercanzia per molte occasioni. La scala poi è libera e con poca soggezione, poichè non vi è altro superiore che il bascià di Aleppo, nè vi è altra spesa di presenti se non alcuni di poco momento per tenersi grati l'agà ed il cadì del bascialato, acciò facciano buona compagnia alli nostri che vanno in quei luoghi a comperare vettovaglie, per le navi, ed anco alcuna cosetta di traffico. Vero è che per esser posta nel passo da Costantinopoli se ne sente alcun danno rispetto alli viandanti, e massime soldati che vanno e vengono dalla guerra, quali del continuo corrono dalli nostri per vitto per non esservi altri alloggiamenti, il che può poi tornar di spesa al cottimo 30 a 40 ducati al mese, che per mia opinione ci torna a comodo per rimuovere molti gar bugli che potriano succedere se si facesse altrimenti.

Due sole opposizioni vi trovo: l'una e la più importante è che l'aere è alquanto cattivo, e nel tempo della state causa molte malattie nelli nostri. La seconda è che per non vi esser fabbriche pubbliche, le mercanzie alcuna volta patiscono le pioggie; ma a questa spero che vi sarà alcun rimedio, poichè quelli fattori si vanno fabbricando case di pietra che si potranno ben difendere, e saranno per altro anco più sicure di quelle di legname che gli sono state abbrucciate per accidente dal fuoco; e se io avessi nel mio tempo avuto denaro d'avvantaggio in cottimo, avrei procurato di far fabbricare una tettoia di pietra che avrebbe servito in comune, e anco un molo o pontile pure di pietra, acciò le barche delle navi avessero potuto caricare e scaricare senza che li marinari dovessero entrare in aqua fino alla cintura come fanno, il che avrebbe rimosso molte malattie alle ciurme delle navi che perciò gli vengono; ma l'ho tralasciato di fare per non aggravare di maggior tassa la mercanzia. Spero bene che il chiarissimo Dandolo successor mio (se avrà il comodo) lo farà lui; poichè ne abbiamo ragionato insieme lungamente in quel loco, e gliene ho dato tutta quella informazione che si richiede e che da Sua Signoria Clarissima è stato lodato e stimato essere necessario: poichè non tornerebbe a comodo della nazione nostra, che in quel loco fosse fabbricato fondaco o altra fabbrica per il re, poichè subito vi porrebbero guardia di soldati e ministri, che sarebbero di spesa e travaglio. Onde io stimo che meglio sii godere quella libertà, che dover sottoporre le navi e la mercanzia ad alcuno ed a nuove gravezze, che ora ed in ogni evento sono libere e ponno levarsi da quel porto a lor comando, e come meglio li piace, senza dubio di esser ritenuti per forza: il che è quanto mi è parso conveniente di narrare alla Serenità Vostra sopra di ciò.

Veggo essermi troppo diffuso in questo mio ragionamento, e che mi conviene concludere per non tediare la Serenità Vostra. Onde non mi estenderò più in lungo a narrarle particolarmente li successi seguiti al re di Persia, nella conquista dei paesi del Korassan e Ghilan, poichè di tempo in tempo gliene ho sempre dato tutti quelli avvisi che mi sono pervenuti alle orecchie e che ho stimato esser degni a sapersi dalla

Sua Sublimità; per il che ora solamente gli confermo come esso re si attrovi potentissimo di gente, di armi, di archibusieri, di artiglierie e di ogni altra cosa necessaria per la guerra, e più abbondantemente che mai sii stato alcun suo predecessore; e si tiene che egli possi fare più di 100,000 combattenti tutta gente eletta e buona ed immediatamente suddita a lui, oltre altra molta gente di numero, poichè egli è padrone di tutto il paese, avendo estirpato quelli tanti principi (da loro chiamati Kani) che avevano dominii particolari nel regno. E si giudica che sicuramente questo anno sii per romper guerra con la casa ottomana, promettendosi molto di sè, ed essendo anco chiamato ed invitato dalli Georgiani, dai Kurdi e da alcuni popoli del Shirvan, che gli offeriscono le fortezze ottomane in mano per esser molto stanchi e satolli di quel governo.

Di che dubitandone il Gran Turco (come si intende) non manca di ordinar ogni buona provvisione a quelli confini; e si stima anco che Mohammed bascià mandato da Costantinopoli generale nella Soria, per seguitare quel Husein bascià ribelle, non sii stato mandato tanto per ciò, quanto che per avvicinarsi al Shirvan a nuova stagione per esser pronto ad ogni difesa. E nel venir mio da Aleppo in Alessandretta esso Mohammed bascià era passato da quel loco ed andatosene verso Aleppo con forse 8,000 soldati tra pedoni e cavalli, fra i quali vi erano molti gianizzeri della Porta. Ed Ibraim bascià di Aleppo era auco lui alcuni giorni prima uscito in campagna colle sue genti, avendo poi ammassato in quelli contorni da 6,000 cavalli e fanti per venirlo ad incontrare, ed anco si intese che Ussuruf eunuco, bascià di Damasco, era venuto vicino ad Aleppo con le sue genti ed 800 di quelli gianizzeri ed altri soldati al numero di 8,000 uomini da guerra, i quali tutti tre campi dovevano unirsi per andar sopra il detto ribelle. Il che avendo egli inteso, aveva di già passato l'Eufrate, e congiuntosi con quel scrivano del già Alì bascià, capo di quelli ribelli che li anni passati si sollevarono nella Soria, con le genti del quale e sue poteva avere da 14,000 uomini armati seco, tutta buona gente, dicendosi che disegnavano di passare alla volta di Persia.

Nè poi io ho potuto sapere, se siino stati seguitati dal campo

ottomano, o quello ne sii seguito, poichè alli 21 di ottobre mi partii da Alessandretta sopra la nave Grattarola, e passato nell'isola di Cipro intesi che pochi giorni prima erano stati levati da Nicosia 300 gianizzeri di quella guarnigione, e fatti passare nella Caramania sotto finta di mandarli contro li detti ribelli. Ma passati di là sono stati incamminati alla volta di Costantinopoli con loro grande dispiacere, che non avrebbero voluto lasciar le case loro; e nel poco tempo che io mi sono là fermato (senza però smontar di nave) si partì per Costantinopoli con due galere. Giaffer già bascià di quell' isola chiamato alla Porta del Gran Signore, e si giudica che sarà spogliato delle ricchezze che egli ha aquistate in quell' isola. Del che dubitandone egli, ha fatto quanto poteva per non vi andare, e non ha potuto scusarsi. Ma si disse che porti seco gran presenti per gratificarsi con esso Gran Signore e con quelli visiri.

Nè altro di quel regno starò qui a trattare, poichè l'esser suo è benissimo noto alla Serenità Vostra, alla cui buona grazia umilmente mi raccomando; supplicandola a degnarsi di ricevere, quanto le ho saputo dire, e raccordare in buona parte, poichè dalle mie deboli forze non è potuto uscire miglior frutto di quello che s'è visto; e se dalla Sua benignità mi sarà concesso altra occasione di poterla servire, mi affaticherò con ogni mio potere di supplire a quanto in questa avessi mancato.

Relazione di Soria del console Vincenzo Dandolo [1] letta in Senato il 27 febbraio 1602 (m. v. 1603).

Ser.mo Principe, Ill.mi ed Ecc.mi Signori.

È antico e prudentissimo istituto di questa Serenissima Repubblica, che i consoli che hanno rappresentato la Serenità Vostra nelle parti della Soria nel ritorno loro alla patria, le rappresentino in scrittura quello che hanno veduto, trattato ed osservato nel tempo del loro consolato. Non mi partendo io Vincenzo Dandolo da questo ordinario costume, procurerò con una breve narrazione di cose utili ed importanti di satisfare a questo mio debito, e col lasciare da parte le superflue e poco necessarie, fuggirò di apportarle tedio, per non levar il tempo ad altri più gravi negozi della Serenità Vostra e delle Eccellenze Vostre. Prima ch'io tratti del negozio della mercanzia e del modo col quale viene governata la provincia di Soria, delle entrate che ne cava il Signor Turco, delle milizie che vi tiene, e della intelligenza che passa tra il maestro e il re di Persia principe suo confinante, con alcune altre poche cose che stimo esser degne della loro intelligenza, le darò un breve e sommario conto del stato nel quale trovai e ho poi lasciato quelli ribelli del Signore, e delli moti che in mio tempo sono seguiti in Babilonia ed in Damasco, riportandomi nelli particolari a quanto le ho con più mani di lettere di tempo in tempo rappresentato.

Quando io giunsi in Soria si trovavano in campagna due ribelli del Signore, uno nominato il Giasegì cioè il scrivano, l'altro Hussein fu bassà nel Giamer ed in altri luoghi.

Il scrivano era tre o quattro anni che andava vagando e servendo or questo or quello per soldato privato, dopo lo spazio di certo tempo capitò in Aleppo, mentre veniva Alì bassà, il quale lo prese al suo servizio per scrivano, non già di Divano, ma per tener conto delle biade che entravano ed uscivano, e là ei prese il nome di Scrivano. Questo avendo servito nel detto carico per certo tempo, non potendo per

(1) Eletto console il 10 gennaio 1598. Il Cappellari lo indica *senatore gravissimo*, e poi inquisitore di Stato nell'anno 1617. *Campidoglio veneto;* Cod. Marciano.

la sua inquieta natura fermarsi molto in un luogo, ed aspirando a cose grandi, si partì da quel servizio e si pose di nuovo in campagna; ed essendo uomo molto sagace, facendo professione di magico e di gettar quelle sue sorti, dava ad intendere ai suoi che Iddio gli prometteva di farlo grande e che al sicuro sarebbe stato re. Era nativo turco, nato nella provincia di Natolia, era di età di circa 48 anni, piccolo di statura, di pelo nero, e stroppiato nella mano zanca (1), non molto accorto, ardito, pronto, indeffesso nelle fatiche e liberalissimo perchè dava a' soldati tutto quello che aveva. Cominciò a prender nome e riputazione, quando ritrovandosi a caso Aliduli, giunse dalla Porta in quel luogo, nuovo sangiacco in luogo di quello che vi era, al quale non volendo il vecchio ceder il carico, avendo bisogno di genti che lo difendessero tra gli altri questo scrivano se gli offerse, e si diportò in maniera nel servigio suo, che scacciando il sangiacco nuovo lo conservò nel governo.

Dopo il qual fatto partitosi ed andando pur secondo il suo solito vagando la fortuna, lo fece capitar a Jaffa in tempo che giunto in quel luogo nuovo sangiacco, al quale non volendo medesimamente il vecchio ceder il carico, conoscendo il valor del scrivano, e sapendo quello aveva fatto Alchibis, lo pregò che fosse contento di difenderlo con li sui seguaci. Il Giasegì accettò l'impresa, e adunato in poco tempo un numero di circa 300 archibugieri, costrinse a viva forza il nuovo sangiacco a partire; e questo secondo fatto gli accrebbe assai maggiormente la riputazione; e dopo esser stato molto favorito ed aver ricevuto molti presenti dal sangiacco di esso loco, se ne partì, e conducendo seco tutti gli amici seguaci suoi, continuò le sue depredazioni andando di luogo in luogo, sino a tanto che giunto in Aleppo l'avviso ad Agi Hussein bassà, come esso scrivano faceva, con li suoi molti danni e che si trovavano poco discosti da quella città, si mosse detto bassà con quel maggior numero di gente che potè riunir seco per assalirlo, come fece, ma non stimando il scrivano esso bassà, venuti alle mani insieme, restò facilmente rotto il bassà e fugato con morte di alcuni dei suoi, ed il scrivano si partì glorioso avendo in questa

(1) Sinistra.

terza occasione accresciuto il credito notabilmente; e molti mesi si trattenne dopo in quelle parti, nelle quali trattenendosi tuttavia, occorse che Hussein bassà, il quale come ho già detto, erasi ancor lui ribellato, perchè dopo ritornato dal Giamen con molto oro alla Porta, ivi fu carcerato con essergli stato levato tutto quello che aveva, e dopo alcuni mesi liberatosi con li molti donativi che fece, ricercando di essere risarcito di quanto pretendeva essergli stato ingiustamente tolto e per avarie, ottenne un altro bassalato in Natolia con nuovi donativi che fece, per la qual causa essendo fatto povero e non avendo il modo, convenne grossamente indebitarsi, con speranza di rifarsi delli danni patiti; ma non fu lontano dalla Porta cinque o sei giornate che gli sopraggiunse il luogotenente di un altro bassà con avviso che a lui era stato tolto il carico. Questo vedendosi rovinato affatto ed entrato in molta alterazione per li tanti torti, che gli pareva essergli stati fatti, si mise medesimamente in campagna con tutti quelli che aveva seco e che lo volsero seguitare, facendo il peggio che sapeva ed in ogni luogo ove passava svaligiando ed abbrucciando. Andarono alla Porta grandissimi richiami di questo bassà, e nel medesimo tempo anco del scrivano; e per ovviare a queste sollevazioni e depredazioni fu disegnato per visir o generale contro di questo, Mohammed fu figliuolo di Sinam, con dar ad esso generale particolar cura contro il scrivano e contro Hussein, al sceriffo eunuco di Damasco con tutti li Damaschini.

Hussein sentendosi muovere molta gente contro, nè conoscendosi bastante a potersi difendere, si risolse di andar ad unirsi con il scrivano, parendogli che molto meglio tutti due uniti potessero sostentarsi, che ognuno da per sè. Il scrivano ebbe cara questa occasione, ed accordatisi insieme entrarono unitamente in Orfa, città assai comoda per ricever di ogni sorta di vettovaglie e posta in buon sito con buon castello.

Inteso che ebbero e Mohammed visir ed il bassà di Damasco, le sollevazioni e la unione di questi ribelli, e che si erano anco impadroniti di questa città di Orfa, risolsero unirsi essi ancora e di andare ad espugnarli ed a procurare di averli nelle mani.

Il visir levò di Aleppo 20 pezzi di artiglieria minuta da campagna e molta munizione, e con altri apprestamenti da

guerra, per andar a battere ed espugnar il castello, all'assedio del quale andati con gran numero di gente che passava 60,000 persone, vi stettero sotto due mesi senza alcun profitto, e vicinandosi il verno e li tempi cattivi li Damaschini infastiditi per li patimenti e perchè facevano mal volentieri quella guerra contro il scrivano, il qual era molto loro amico, e non essendo destinati contro di lui ma contro Hussein bassà, fecero intender al scrivano che quando egli avesse voluto dar in lor potere il bassà, essi sarieno partiti, e che il medesimo avriano anco fatto molti altri, onde il visir sarebbe restato con molto poco numero di gente; il che appunto seguì, che avendo lo scrivano date le orecchie alla proposta, in pochi giorni con consenso universale diede in mano al bassà di Damasco il sopradetto Hussein, che fu poi mandato alla Porta e fatto morire nel modo che dall'illustrissimo signor suo bailo averà inteso la Serenità Vostra.

Fatta che fu la consignazione della persona di Hussein, si partì subito il sopradetto bassà di Damasco con tutti li suoi; poco dopo fecero lo stesso tutti i Kurdi, li quali erano in buon numero e molti altri di Aleppo e di altri luoghi circonvicini, essendo anco stati licenziati molti altri da esso visir, il quale si ritirò con pochissimi in Caraemit lasciando libero il scrivano, il quale tutta quell'invernata procurò di risarcir il castello d'Orfa rovinato in alcuni luoghi di artiglieria e di maggiormente presidiarlo e fortificarlo, dando voce di volersi ivi fermare, e che non temeva qualsivoglia forza, che gli avesse potuto venir contro, o perchè così fosse da principio la sua intenzione, ovvero che come accorto fingesse. Come fu a primo tempo, e che si vide a ritornar il visir contro, con molta gente, abbandonò il luogo ed il castello, e si pose di nuovo in campagna, trattenendosi in quelli contorni. Il visir intese la risoluzione sua, e dove si trovava andò per assalirlo, ed il scrivano con molti artificii lo conduceva or in uno or in un altro luogo; finalmente fingendo di fuggire si pose alla gola di due montagne, sito molto proporzionato per le sue poche genti, ed avendo prima fatto un'imboscata di tutti li suoi fra l'una e l'altra montagna, come il visir che con alquanti dei suoi lo seguitava fu vicino alla detta imboscata, questi gli diedero addosso fugandoli, e nella fuga fu ferito esso

visir di una archibugiata nel braccio sinistro, e fatto il colpo seguitorno senza impedimento alcuno il scrivano loro capo.

Il visir dalla ferita e dall'affronto intimorito si fermò alcuni giorni per medicarsi e per riordinar meglio le cose sue, dopo si mosse di nuovo; ma il ribelle poco stimandolo lo andava riducendo come prima e postosi un'altra volta in sito molto comodo per far nuovo affronto a esso visir, si fermò e lo aspettò; e venuti la seconda volta alle mani il scrivano lo investì con tutti li suoi con tanto vigore, che dopo aver combattuto gran pezzo costrinse il visir e le sue genti a voltar faccia, essendo in quella fazione stati tagliati a pezzi più di 1000 soldati del visir, ed egli restato un'altra volta ferito in una coscia di archibugiata, che gli ammazzò anche il cavallo, e se non era il suo chiecagià il quale con grande prestezza e valore lo rimesse a cavallo, rimaneva egli prigione, e fu detto per cosa certa che lo scrivano non lo volesse, perchè l'aveva potuto avere se lo avesse voluto. Questa nuova disavventura atterrò infinitamente l'animo del visir ed accrebbe altrettanto ardire al scrivano. Convenne il visir ritornare in Caraemit per curarsi, essendo la ferita della coscia pericolosa, nè di quella del braccio era ben risanato; sopraggiunse il verno nè si potè per allora far altro.

Andarono queste nuove alla Porta, ed attribuendosi tutti questi mancamenti al capo, come è solito farsi nei sinistri avvenimenti, fu levato dal carico il visir e chiamato alla Porta; in suo luogo fu mandato Hasan che fu figliuolo di Mohammed che era stato prima beglierbei in Babilonia, di dove poco prima si era partito per la sollevazione che era seguita tra lui e quelle milizie. Questo levatosi da Caraemit s'inviò verso il Tokat e Sivas dove aveva inteso che li ribelli si trovavano, e come fu vicino ad essi luoghi, avendo inteso che il scrivano si era ritirato nel monte che per la sua grande altezza si dice monte della Stella, provò di assediarlo sebben invano, poichè quel monte come ho detto è altissimo e di grande circuito, pieno di molti dirupi fino alla metà, onde per poche e strettissime strade si può salire, e dalla metà in su è molto fruttifero, vi sono grosse ville, e nella sommità una grandissima campagna con acqua perfettissima: di modo che con pochi si può difendere ed im-

pedir che l'inimico non salisca sopra. Tuttavia il visir con tante genti che aveva, procurava o per un modo o per un altro di aver nelle mani il scrivano, il quale insospettito prese per miglior partito il ponersi di nuovo in campagna. Il che inteso dal bassà visir, gli spinse addietro un buon numero di cavalleria con ordine che andassero ad incontrarlo con sollecitudine tale che di due giornate ne facessero una, acciocchè il ribelle fosse colto all'improvviso, come appunto seguì: che venendo il scrivano a passo a passo senza timore dell'inimico credeva che egli si ritrovasse molto lontano, facendo per ciò incamminare tutti li suoi carriaggi con molta comodità; e quando meno credeva, nel calar giù da un colle l'avanguardia del visir incontrò li detti carriaggi, alla scorta dei quali non vi essendo gente di valore se ne fuggirono quei del scrivano, e le genti del visir si impadronirono di essi carriaggi: onde il scrivano perse in un sol giorno tutto quello che in molte e diverse occasioni aveva svaligiato; e venuti alle mani gli eserciti il scrivano fu rotto, gli fu levato tutto quello che aveva, come ho detto, con perdita anco di 22 pezzi di artiglieria da campagna, li quali egli poco innanti aveva levato ad Agì Ibrahim che fu mandato dalla Porta contro detti ribelli in compagnia di Hasan, in una fazione che seguì tra loro, nella quale sperando Ibrahim vanamente di prendere il scrivano, egli fu rotto, furono tagliati a pezzi tutti i suoi, e perse quanto aveva.

Ricevuto che il scrivano ebbe la sopradetta rotta da Hasan, diede voce di essere andato nelle parti di Aleppo e di Tripoli, stette nascosto molti giorni, dopo si scoperse che era ritornato sopra il monte della Stella, e che non ostante che avesse perduta molta gente, v'era però restato ancora buon numero di soldati. Quivi fatte molte altre provvisioni si partì dal detto luoco, e andò nella terra di Sampson dove fu accettato volentieri da quei popoli; dava egli fama di voler fabbricare vascelli per passare il mar maggiore; si trattenne certo tempo in esso loco, infine sopraggiunto da grave infermità di flusso finì ivi la sua vita.

Restò dopo di lui un suo fratello nominato Hasan di minore età, ma di maggior bravura e di grandissimo valore; questo fattosi capo delle genti del scrivano fece risoluzione di non star più in quelle parti, ma di andare verso Aleppo

ed a ritrovare Rosdam e Caracas, i quali si trovavano in Amasia, e medesimamente come ribelli erano stati in compagnia del sopradetto scrivano, ma per sospetti che ebbero di lui si partirono e andarono alla volta di Tripoli, intendendo che l'emir Jusuf era in gran contrasto cogli altri emiri di Beiruth e di monte Libano, li quali perciò assoldavano quante più genti potevano. Questi con quelli che li volsero seguitare andarno al suo servizio e stati insieme alcuni mesi, finite che furono le loro differenze si licenziarono e partirono, passando per Amasia terra di esso emir, della quale si impadronirono dando grandissima taglia a tutti gli abitanti onde si fecero molto ricchi. Inteso questo dall'emir e dalli ministri di Aleppo e di altri luoghi circonvicini, fecero intendere alli detti Rosdam e Caracas che dovessero partire da quella terra, e non la voler travagliare, ma non giovò alcuna persuasione perchè vi volsero restare tutto il verno passato, e temendo infine che gli potessero venir molte forze contro, si levarono dal detto luoco e si misero in campagna; ed intendendo che il fratello che fu del predetto scrivano veniva per accompagnarsi con loro, si fermarono per aspettarlo.

Mentre che esso Hasan fratello del scrivano veniva per unirsi colli sopradetti Rosdam e Caracas, come fu due giornate discosto da Caraemit, s'incontrò nella sultana che fu moglie di Hasan visir con tutta a corte, s'impadronì di tutto il suo tesoro, il quale fu detto che passava 5 milioni d'oro; quello che potè portar seco se lo portò tutto, al resto diede fuoco, ed abbrucciò, tra le altre cose, un padiglione di esquisita bellezza, fatto far per donare al Signore, di valore di circa 80 mille ori, e levò alla sultana tutte le donne che aveva seco lasciandole solo tre o quattro vecchie.

Come Hasan fu padrone di tanto oro e di tante ricchezzè, si fermò ed aspettò Rosdam e Caracas per veder quello che volevano fare. Uniti che furono s'incamminarono di nuovo verso il monte della Stella, stimando infine quel luoco più sicuro di ogni altro; ciò inteso da Siram visir e quello che era successo alla sultana, propose a Rosdam molti partiti se si discostava dalla amicizia e compagnia del fratello del sopradetto scrivano, protestandoli che non lo facendo avria proceduto contro di lui come ribelle del Signore. Rosdam

alla fine si risolse di dichiararsi buon schiavo del Signore, e di volersi partire dalla confederazione fatta con Hasan, la maggior parte delli suoi non volsero seguitarlo, ma si fermarono cogli altri.

Partito che fu Rosdam, ritrovandosi Hasan beì colle sue tante genti e tanto oro che aveva, presa occasione che il visir si trovava con pochissima gente, essendosi una parte volontariamente partita, ed un'altra licenziata da lui con donativi, risolse di assalirlo in Tokat, dove si trovava, come fece, ed il visir fu sforzato per salvarsi di ritirarsi nel castello, dove appostato dopo alcuni giorni da un archibugiero del detto Hasan ad una finestra, li tirò una archibugiata, la quale coltolo nella testa, egli finì miseramente la vita.

Questo era uomo di 60 e più anni, di bellissimo aspetto, di gran giudizio, di molto valore, e stimato il miglior soldato che avesse il Signore; e se ben questo fu colpo piuttosto di fortuna che d'altro, tuttavia gli fu attribuito a gran biasimo, perchè per la sua grandissima avidità avesse per danari; e il primo e il secondo anno licenziato gran parte delle sue genti, dacchè poi è causato che egli non abbi potuto deprimer l'inimico, ma che sia stato astretto rinchiudersi come prigioniero e di poi anco ammazzato.

Andate queste voci alla Porta, fu dato il carico di visir ad Ostrech eunuco, uomo di molti anni, ma però assai prosperoso; era questo bassà in Caraemit, ed avuto che ebbe il carico, dubitando della persona di Rosdam, o che lui da sè solo lo travagliasse, ovvero che accompagnandosi con Hasan beì accrescesse le sue forze, e facesse più difficile l'impresa, per farlo amico gli propose uno sangiaccato che era sotto il comando del bassalato di Caraemit, luoco discosto da lui circa una giornata. Rosdam accettò il partito, ma non volse però entrare nella terra fino a che Ostrech non si fosse partito da Caraemit e da tutti quei luoghi convicini. Vedendo Ostrech questo sospetto di Rosdam, si insospettì egli ancora maggiormente, stimando di non potersi fidar di lui; e Rosdam si risolse di accamparsi con tutte le sue genti in luoco poco lontano da quello di Ostrech, per osservare quel che egli facesse.

Ritrovandosi con pochi Ostrech, non gli bastò allora l'animo di tentare alcuna fazione, ma ingrossatosi dopo si

risolse di assalirlo con 5000 persone, ma Rosdam non solo si difese gagliardameute, ma fugò esso visir con tutti li suoi. Di nuovo il visir fece molto maggior numero di gente e con forse 15000 soldati d'improvviso assalì Rosdam, il quale restò vinto, essendo la maggior parte dei suoi stati tagliati a pezzi. Alcuni furono presi vivi e pochissimi si salvarono; e finalmente restato ferito Rosdam fu anco preso e morì dalle dette ferite, e si disse che il visir facesse allora una grandissima preda, e che in particolare fece prigioni 30 garzoni tutti vestiti d'oro con armi gioiellate di inestimabil valore.

Avendo io di sopra accennato alla Serenità Vostra le sollevazioni che erano seguite anco tra i beglierbei di Babilonia e quella milizia; devo anco brevemente dirle l'origine delle dette sollevazioni, le quali naquero principalmente perchè Assan bassà non abbi dato alli tempi debiti la paga ordinaria alli soldati: li quali andati con grandissimo furore ad assalirlo fino nel castello, il bassà fece prendere alcuni di loro, e darli la morte; la quale risoluzione accrebbe di maniera lo sdegno nell'animo dei soldati, che non solo si misero ad assalire il castello dove era il bassà, ma a batterlo ancora, ed il bassà all'incontro si dimostrò verso di loro in modo che fra di essi passava come aperta guerra. Il bassà vedendosi malamente assediato e ristretto, ed in manifesto pericolo, se ne fuggì di notte fuori della fortezza, e della città ancora con pochi dei suoi, e andato in certo luoco ivi vicino vi si fermò alcuni giorni, fece sfarzo di genti e ritornò in Babilonia presentandosi alle mura per combattere quella città. La milizia impaziente non potendo tollerare di aspettar di venir fuori tutti uniti andò una parte ad assalir il bassà, e venuti alle mani quelli di Babilonia restarono facilmente rotti e tagliati a pezzi quasi tutti, ed il bassà per la vittoria ottenuta entrò in speranza di soggiogar li suoi nemici; ma l'effetto seguì in contrario, poichè gli altri soldati maggiormente alterati per la morte dei suoi compagni, uscirono la mattina seguente in molto numero contro esso bassà, acciuffatisi insieme il bassà con aver perduto li onori del giorno innanzi, convenne prima dar la fuga e salvarsi, restando alcuni pochi dei suoi morti e feriti. Li soldati ritornarono vittoriosi nella città, e il bassà è ritornato in Caraemit, non volendo più tentar la fortuna, di-

sperato del tutto di ritornar nel suo carico in Babilonia, mentre che dimorava in Caraemit, gli venne avviso dalla Porta di esser stato fatto, come dissi, generale contro i ribelli. Mohammed bassà figliuolo di Sinan, che come ho detto nel principio era come disperato di poter ottenere altri carichi importanti, per le male voci andate alla Porta contro di lui, per essersi malamente diportato contro li predetti ribelli, procurò di maniera e con presenti e con li favori delle sultane, che fu espedito al governo della città di Babilonia, città principalissima, e carico fra li principali principalissimo. Questo giunto che fu a quel governo si dimostrò da principio molto cortese, ed amorevole con soldati, dando voce di voler proceder con essi con ogni termine di amorevolezza, e che non era venuto per vendicar le ingiurie di Assan, ma per far il servizio del suo Signore, con tutto ciò appariva che egli avesse animo del tutto differente, e che tenesse ordine dalla Porta di deprimer l'ardire di quelli soldati, che vogliono essi conosciuti per padroni, più che li visiri istessi; onde si risolse esso Mohammed un giorno di farne prender alcuni per farli morire, e sebbene gli altri se gli opponessero, pure uno di quelli era convinto per ladro, e li compagni non lo poterono difendere, pochi giorni dopo volse fare con altri lo stesso tentativo, ma questi tutti uniti assalirono il castello, e li levarono di prigione. Il bassà fece loro resistenza, e venuti alle mani ne restarono molti feriti e morti dall'una e dall'altra parte. Il bassà voleva serrarli nel castello, ma non gli riuscì, perchè venuti a basso assediarno esso bassà, sì che non puotè uscire, nè andargli vettovaglie, dopo molti giorni fu infine astretto di aquetarsi e di conceder loro quanto che ricercavano.

Successero anco in tempo mio tra li Damaschini, e li soldati di Aleppo, di quelli moti che sono altre volte seguiti tra quelle genti; ed avendo io con più mani di lettere rappresentato alla Serenità Vostra l'origine, le cause e gli accidenti occorsi, finalmente la distruzione di essi Aleppini, e la patronia assoluta, che in Aleppo tengono i Damaschini, non solo della città, ma di tutti quelli contorni, e come uno di loro principali capi chiamato Codaverdì, sotto il comando del quale hanno militato, tutti gli altri, si sia impadronito di tutto Aleppo e suo territorio ; sti-

merei di attediar troppo la Serenità Vostra quando volessi particolarmente raccontarle di nuovo tutti i successi. Dirò questo solo particolare, che stimo importante e degno dell'intelligenza della Serenità Vostra che il predetto Codaverdì comanda come sigoore assoluto, e benchè vi sieno gli altri ministri ordinari di quel governo, egli però esercita la giustizia ad ognuno che gliela ricerca, condanna li rei a morte senza partecipazione d'altri, ed insomma procede in tutte le cose come assoluto padrone. Questo insieme con tutti li suoi dipendenti gode di questo imperio con animo risoluto di ribellarsi e di impadronirsi affatto di tutto, quando il Signor Turco o li suoi ministri volessero ponergli alcun impedimeoto, di maniera che, il Signore ed i bassà che ciò conoscono e dubitano di maggiori travagli, lo dissimulano, poichè non hanno modo di deprimere li detti Damaschini, li quali perciò tanto più si insuperbiscono e ne vanno gloriosi. Sono questi tutti ricchi, possedono le ville intiere, e tengono chi quattro chi sei e fino dieci garzoni con altrettanti cavalli, e possono essere in numero di 1500; ma quando vanno alla guerra moltiplicano di maniera che fanno un corpo di dieci e dodici mille, e per la maggior parte buoni soldati. Dalla qualità e quantità dei ribelli e dalle sollevazioni seguite in mio tempo, dalli progressi loro e dal stato in che al mio partire lasciai le cose, oltre che d'altra parte per lettere e relazioni dei sui illustrissimi baili ha potuto pienamente intendere la Serenità Vostra, può ella tanto più facilmente colla sua singolare prudenza comprendere la debolezza del governo del Signor Turco, l'impossibilità che hanno li suoi ministri di provvedere a così notabili danni ed inconvenienti, che giornalmente seguono, e quello che può loro succedere di peggio quando continuando la guerra coll'imperatore avessero anco qualche travaglio dal re di Persia, come pur pare che ne stieno Turchi con qualche timore, che a me non tocca di discorrerle nè di penetrare più oltre.

Ora venirò a parlare del negozio di mercanzia, e tralasciando di dirle della città di Aleppo molti particolari, perchè so che la Serenità Vostra e le Eccellenze Vostre ne sono molto bene informate, per le copiose relazioni che in diversi tempi hanno avuto da suoi eccellentissimi consoli. Dirò solamente che è città grande, popolatissima, con molti mer-

canti forestieri e che fa grandissimo negozio; ma è il negozio al presente assai ristretto rispetto alle tante perturbazioni di ribelli ed altri ladri per gli infiniti strazi che vengono continuamente usati dai ministri ad ogni sorta di mercanti, che certo sono tanti e tali che non si può abbastanza esprimerli; e dico questo non solo degli infimi, ma delli bassà stessi, delli cadì, delli defterdari e di altri simili: e questo da altro non procede che da vendersi li carichi, li quali essendo dati a chi più offerisce, e meno vale, quelli che li ottengono vogliono rifarsi di quanto hanno speso e avvantaggiarsi ancora per poter maggiormente donare e spendere e per averne degli altri, di modo che le cose passano con totale rovina e dei mercanti e dei poveri.

Ho avuto in tempo mio nove beglierbei, e fuori che uno, dagli altri otto sono stati i nostri malissimo trattati non sol col fomentar le avanie, ma col ritrovarle loro stessi. Non vogliono obbedire a comandamenti, non eseguire li capitoli della pace, non osservare le consuetudini, nè fare infine cosa alcuna che possa esser a difesa dei mercanti, ma tutto operano secondo l'ingordigia e rapacità dei loro appetiti; con tutto che l'eccellentissimo signor bailo Nani con la sua somma prudenza ed ordinaria molta diligenza abbia prontamente provveduto agli accidenti occorrenti con efficacissimi ed ottimi comandamenti; li quali se non hanno potuto affatto reprimere la solita arroganza di quelli ministri, hanno nondimeno impedito, che le avanie loro non si sieno fatte maggiori. In difesa delle quali convengo anche dire, che il tutto è stato operato da Sua Signoria Illustrissima con gran zelo di carità, con risparmio degli interessi che si sono sentiti in altro tempo e con molto beneficio dei mercanti. E se le cose continueranno nelli disordini introdotti, non so come li mercanti della Serenità Vostra potranno continuare quel negozio.

Vanno e vengono ogni giorno in Aleppo molte carovane con quantità grande di diverse robe, ed io giudico che non possa esser discaro alla Serenità Vostra di sapere il viaggio che fanno quelle che partono da Aleppo per Ormus e per Persia, acciocchè dalli mali trattamenti che ricevono in tutti i luoghi, comprenda la Serenità Vostra con la sua singolare prudenza se a mercanti torna conto di continuare questo viaggio,

Quelle di Ormus, partite da Aleppo e passato il deserto vanno in Babilonia e di là alla Balsera, per li fiumi Tigri ed Eufrate, li quali in Babilonia si congiungono insieme, e di Balsera vanno in Ormus per mare che da Balsera è poco discosto. Quelli che vanno per la Persia passato il primo luogo trovano il castello del Rio, ed il passo dell'Eufrate di dove capitano in Orfa, e di là vanno in Caraemit e da Caraemit in Bitlis, e quindi passano in Tauris e da Tauris in Derdevil prima città del Persiano, e poi vanno a Casbin e da Casbin in Ispahan città metropoli del regno di Persia: onde passando esse carovane per tante città e terre, ed essendo da tutti li ministri di esse dove comanda il Signor Turco strusiate e ritardato il loro viaggio, volendo li detti ministri oltre le gabelle ordinarie, presenti e mangerie diverse, facendo l'istesso li capi di Arabi nelli deserti, prima che gl'infelici giungano in Aleppo, sono talmente consumati e distrutti, che come han fatto una volta il viaggio non vi vogliono più ritornare; e di qui nasce che il negozio dei mercanti della Serenità Vostra passa così ristrettamente che ovvero non vi è guadagno, ovvero pochissimo almeno, e quelli che al presente mandano li loro capitali in Aleppo lo fanno piuttosto per favorire e sostentare li loro agenti o fattori con la speranza che così possano un giorno pigliar miglior vento, che per il guadagno che ora ne facciano.

In tempo mio sono andati in Soria capitali per la somma di un milione e mezzo all'anno, fra panni di lana e di seta e di oro e denari contanti, dove prima vi soleva andare molto maggiore quantità. Qui averia da dire molte cose delli gran disordini che ho scoperto essere in questo negozio; ma perchè sarei troppo tedioso, mi riservo a darne un distinto e particolare conto agli illustrissimi signori Cinque Savii alla mercanzia: affine che, intesi che averanno le loro Signorie Illustrissime gli inconvenienti che seguono per le usure che si fanno per pigliar a tempo e per altre cause di simile natura molto perniciose e pregiudiciali al commercio, ed insieme li rimedii che si potriano applicare, possano col loro maturo senno proponer alla Serenità Vostra quello che stimeranno essere di maggior comodo e servizio dei suoi mercanti, e più a proposito per la conservazione ed accrescimento dei suoi dazii.

La scala di Alessandretta è luogo di molta considerazione dal quale ne cavano li mercanti molti beneficii, ma all'incontro vi sono delli mancamenti e pregiudizi notabili. Dirò prima li comodi che se ne ricevono e di poi considererò li danni che ne risultano. Li rappresentanti la Serenità Vostra ne sentono questo gran beneficio che possono dire di essere assoluti padroni di quella spiaggia; lì non vi sono ministri turcheschi; le mercanzie si possono caricare e scaricare come meglio al console pare; non vi è chi guarda nè chi vi mette alcun impedimento; viene dispensato e compartito il terreno a chi più piace al suo vice console; e benchè ivi si trovino anco ministri delle nazioni francese ed inglese, tuttavia questi non sono guardati, ma ognuno concorre a quelli della Serenità Vostra.

Quando io giunsi in quel luogo vi trovai poche case, perchè il fuoco le aveva abbrucciate, ed in particolare la chiesa, la quale io ho fatta rifare molto più bella di quella che era prima; vi ho fatto fabbricare una casa assai comoda per li vice consoli e per alloggiare li consoli nell'andare e ritorno loro. Le persone non ardivano di fermarsi non solo per fabbricare, ma neppure per starvi pochi giorni, rispetto al mal aere che causava infermità e morti di molti di quelli che vi capitavano; ma dalle abitazioni che ora si sono fatte ho trovato nel mio ritorno che gli uomini si sono alquanto assicurati, parendo anco, che l'aere non sia così pestifero, benchè l'anno presente sia stato molto maligno. Le navi che giungono a quella scala hanno comodità non solo di far legne ed acqua per il loro servizio, ma vi trovano molti legnami da opera, de' quali li patroni delle navi ne fanno gran quantità. Vi trovano carne a buonissimo prezzo, poichè tutto il giorno e la notte andando quelle ciurme per li boschi prendono quanti animali vengono loro per mezzo, e se ritrovano alcun contadino che vogli far resistenza gli danno delle ferite e li amazzano anco, come diverse volte è occorso nel tempo mio; il che mi ha dato non piccolo travaglio, ed occasione a quel *Cottimo* di far molta spesa; nè ho potuto provvedervi perchè non vi sono giustificazioni, essendo tra loro tutti d'accordo nè la giustizia può avere il loco suo.

Li mali che vi sono è prima l'aere cattivo come ho detto

di sopra, il quale è cagione che le povere ciurme si ammalino, e ne muoiono molti, come l'istesso e maggiormente succede dalla necessità, che dette ciurme hanno, di star continuamente nell'aqua fino alla cintola nel caricare e scaricare le navi. Il patimento dei quali ed il danno che riceve la sua marinerezza lo può la Serenità Vostra colla sua molta prudenza molto ben considerare. Io voleva provvedervi con far un pontile assai comodo e recipiente; ma ho visto finalmente che questo non solo era difficile, ma impossibile quasi da effettuarsi ed avrebbe potuto durare per poco tempo, poichè quella spiaggia si va ogni anno maggiormente otturandosi, facendo scanni come fa questo lido; onde si dubita che nello spazio di pochi anni si otturerà in maniera, che le navi non potranno star più coperte e staranno esposte a maggior vento ed a maggior fortuna, con perdita di molti armizi e con pericolo delli propri vascelli. Si aggiunge a questo un altro danno molto maggiore e più considerabile che apporta grandissimo travaglio ed è cagione di spesa, che Iddio voglia che non segua un giorno qualche gravissima rovina. Questo è che quel passo di Alessandretta è fatto ora così famigliare ad ognuno che transita da Aleppo e per tutti quelli contorni nell'andare e venire da Costantinopoli, che tutti vi vogliono capitare, non perchè sia nè più breve nè più comodo viaggio; ma perchè dicono i Turchi che essendovi in quel luogo Franchi cioè cristiani, non solo avranno da loro rinfrescamenti convenienti al loro bisogno, ma ancora qualche presente: come in effetto non si può far di meno di dargliene; ma questo manco basta, perchè alcune volte vi vanno degli uomini tanto insolenti, che come hanno avuto quanto hanno potuto ritrarre, vogliono d'avvantaggio, con minaccie e con bravate e con metter anco mano alle armi. Onde molte volte hanno convenuto gli abitanti insieme con quelli delle navi acciuffarsi contro costoro, ed è però cosa impossibile che non segua un giorno qualche gran inconveniente, al quale non si possi poi ritrovar rimedio; poichè la maggior parte di quelli sono genti sbandate, inobbedienti e che vivono solamente di rapine; onde bilanciando il bene con il male non saprei quale fosse maggiore.

Dell'insolenza dei marinari, che ho predètto, e delli danni che fanno ai poveri contadini, ben spesso succede che ne

vengono presi alcuni degli stessi insolenti od altri che non ne hanno alcuna colpa, li quali sono tenuti in catena, vengono battuti e sono loro imposte taglie, che convengono esser pagate se si vogliono liberare.

Nasce questo disordine particolarmente dalla avarizia delli patroni, per il beneficio che ricevono nel far le carni e in altri vantaggi per il vitto loro, e ne sono stati tanto arditi che hanno presi dei Monsulmani, li hanno condotti via colle navi, e venduti anco, come ne darò particolar conto agli eccellentissimi signori Capi, affinchè possano dar loro quel castigo che meritano per li loro misfatti, e per dar ad altri il buon esempio. Questi patroni di nave sono anco così incorreggibili che non vogliono prestar obbedienza alcuna agli ordini o mandati, che a loro vengono fatti, nè a qualsivoglia altra cosa; e certo che è necessario farne una gagliarda provvisione, come anco di questo ne darò più particolare informazione alli illustrissimi Signori Cinque Savii alla mercanzia.

Darò anco breve conto alla Serenità Vostra della scala di Tripolì, e dirò che sebben prudentissimamente sia stato levato da quella ogni negozio ed anco il vice console e fattori che vi stavano a marina, e fatti passare in Alessandretta, tuttavia intesi per cosa certa, che prima che io andassi in Aleppo, ve n'erano stati, nonostante le gagliarde provvisioni fatte che vascelli non potessero ivi capitare, e per tutto il predetto mio tempo ve ne sono stati diversi con grossi capitali: il che causa grandissimo danno al negozio universale; e per quelli di Aleppo si può dire che le cose sieno quasi nel medesimo stato che erano quando la Serenità Vostra risolse di levarvi quel negozio per le *mangerie*, avanie, e per li grossi intacchi che furono fatti da quelli emiri a' suoi mercanti: perchè la concorrenza di voler ognuno venire, fa che l'emiro di Tripoli intacca grossamente tutti quelli che contrattano seco, perchè sono di gran lunga maggiori li capitali che vanno per tale effetto che li generi che possono ricevere. Egli vuole da ognuno anticipatamente robe, danari e tutto quello che ne può ritrarre, nè potendo poi avere tanta somma che possi soddisfare ognuno, egli va in resto debitore e promette di adempire il suo partito l'anno venturo; ma quando è il tempo non solo non sod-

disfa il debito passato, ma ne fa di nuovi, e così si vanno facendo di anno in anno intacchi maggiori. Là non vi è vice console che possi comparire avanti quei ministri ed all'emiro, nè che possi amministrar giustizia, nelle controversie, liti ed altri accidenti di molta considerazione, che ben spesso nascono fra loro; ond'io stimo che a questo importantissimo disordine debba esser astretta la Serenità Vostra a provvedervi, o con nuova e più efficace proibizione che più non vi vadino capitali, oppure di tenervi un pubblico suo rappresentante che possa almeno tener ben regolate le azioni di quelli mercanti, marinari e passeggieri che vi capitano. Pregiudicano grandemente alli negozi dei mercanti veneziani le nazioni inglese e francese oltre diverse altre di minore considerazione, che frequentano quelle scale, delle quali perchè so che la Serenità Vostra e le Eccellenze Vostre ne hanno avuto più volte dai signori suoi rappresentanti particolar notizia, e che per altro ancora nel prudentissimo governo di questa Serenissima Repubblica ne sono molto bene informati, non le attedierò con dirlene alcun particolare.

Aveva il granduca di Toscana cominciato a introdurvi suoi agenti in quelle parti, ma sono essi stati così malamente trattati per due volte che vi sono andati, che non sono più tornati; e se questa nazione vi avesse posto il piede, non è dubbio che per la quantità dei panni di seta, e per la gran somma dei contanti, che vi avrebbe fatto capitare, sarebbe stata di maggior pregiudizio di tutti gli altri; ed io giudico che per li detti mali trattamenti non sieno questi per ritornare più. E questo è tutto quello che ho stimato esser necessario di dire alla Serenità Vostra in proposito dei negozi che si fanno in quelle parti.

La provincia della Soria è governata da tre bascià, uno di Aleppo, uno di Tripoli e l'altro di Damasco, li quali hanno grande autorità e da essi dipendono li ministri inferiori, che ad essi sono subordinati, ma con quella buona intelligenza fra essi che comporta la propria loro ingordigia e rapacità, dei quali essendo stati in diversi tempi rappresentati molti particolari alla Serenità Vostra, non potrei aggiungere alcuna cosa alla particolare intelligenza che hanno le Eccellenze Vostre.

Le milizie che ha il bascià di Aleppo non sono più che 150 tra spahini e zaini che vivono di *timaro*, li quali con tutti li loro uomini e la corte del bascià non eccedono il numero di 1000 soldati, e li gianizzeri del castello essendo 400 in circa, si può calcolare che esso bascià non abbia sotto di lui maggior numero che 1500 soldati ordinari; ma vi sono sottoposti a lui otto sangiacchi, dei quali si può valere nelle occasioni; oltre li capi di Kurdi, Turcomani e Arabi, che sono sudditi ed amici del Gran Signore, sebbene di questi ultimi pochi sono quelli che fidano della fede ottomana per li tradimenti che a loro sono stati fatti, de'quali ne conservano continua memoria; e questi molte volte travagliano le carovane, e pigliano da quelle dazio, dicendo che a loro provengono essi dazi e non al Signore, il quale nominano per usurpatore del loro paese. Sotto il bascialato di Damasco vi sono circa 200 tra spahini e zaini, li quali con li loro uomini e la corte del bassà possono medesimamente essere intorno mille soldati. Li gianizzeri ordinari di quella città sono 1500 pagati; ma avendo li capitani loro e capi di squadra molti uomini per uno, archibusieri a cavallo ed a piedi, ed anche ogni gianizzero quattro e sei servitori per ciascuno, possono esser in tutto circa 10,000 soldati, tutta buona gente, ed è la miglior milizia che si trovi in quelle parti della Soria e forse di tutta l'Asia. Ha questo bascià medesimamente sotto di lui otto sangiacchi, li quali sono in obbligo di servire ad ogni sua richiesta.

Il bascià di Tripoli può similmente fare tra zaini, spahini e gianizzeri e sua corte mille soldati in circa ed ha quattro sangiacchi sotto di lui. L'emir Jusuf, che è signore di tutto il paese da Beiruth fin vicino ad Antiochia, ed in Tripoli, si può dire che comandi più del bascià. Questo tiene un figliuolo in quel luogo che è daziaro dello scalo, ed egli sta alla montagna in alcuni suoi luoghi, e può fare circa dodici mille archibusieri, pedoni, tutti Drusi e gente di valore. L'emir Sarafdin secondo sangiacco, ancor lui potentissimo al pari dell'altro. Li altri due sangiacchi detti gli emiri Mana e Karfus stanno nella montagna del Libano, sono di manco potere, ma però tutti hanno gran numero di archibugieri e sono anche tutti di un volere, e poca obbedienza rendono al Signor Turco, se non quanto comportano li loro propri

interessi, e si tiene per certo che se essi avranno qualche occasione facilmente si potriano ribellare e farsi assoluti padroni di Tripoli e di tutto quel paese.

Le entrate che cava il Signore di tutti li suoi dazi ed appalti che sono sotto il bascià di Aleppo, ascendono alla somma di circa 700,000 zecchini all'anno. La spesa di alcuni soldati che stanno nelle fortezze alli confini di Persia, dei mufti e santoni di quella città, de' gianizzeri di quel castello, di alcune paghe ordinarie di ciaus e scrivani del Divano, di acconciar fabbriche, ed altre spese stravaganti, oltre quelli danari che sono malmenati dai ministri, importano intorno 500,000 zecchini. Gli altri 200 mille vengono mandati alla Porta, in quattro *casende*, e di questi ancora ne viene mangiata la sua parte dai bascià, defterdari ed altri ministri.

Le entrate di Tripoli non ascendono alla somma di più di 300 mille zecchini l'anno, dei quali 100 mille ne può andar in cassa a Costantinopoli, e gli altri 200 mille in spese che sono assignate in quella città.

L'entrate di Damasco sono di 200,000 ori l'anno, quali tutti vengono spesi in pagare li gianizzeri, nel far accompagnar la carovana di Mecca, ed in altri pagamenti di santoni, ciaus e scrivani, alle quali spese non bastando per lo più la sopradetta entrata, viene supplito con le casende di Aleppo e di Tripoli.

Confina il Signor Turco, nella provincia di Soria, da levante con il re di Persia, per grande spazio di linea retta che comincia dalla Balsera; con il qual re, che si attrova potentissimo di gente d'arme, di artiglierie e di ogni altra cosa necessaria per la guerra, ha il Signor Turco mala intelligenza, poichè sa benissimo che egli non ha altro desiderio che di muoversi a' suoi danni, e quando abbia accomodato le cose sue con Tartari in maniera che possi esser sicuro dalle loro armi, o con debellarli o col far qualche buona pace, il che però non viene stimato che possa esser cosa molto facile da riuscire, si può tener per certo che il detto re di Persia debba muoversi contro detto Signore.

Il confin da mezzogiorno è con Portoghesi, nel seno Persico, ma si può quasi dire che confina il presente anco da quella parte con Persiani. Nelle altre parti non ha altro confine che con li propri suoi Stati. Il che è quanto mi è

occorso dire alla Serenità Vostra in proposito dei ribelli e sollevazioni seguite in tempo del mio consolato: del modo con che viene governata la provincia di Soria: delle milizie che vi sono: delle entrate e delle spese che vi si fanno: e della poco buona intelligenza che passa tra il Signor Turco ed il re di Persia.

Mi resta solamente di dirle che mi è stato consegnato il consolato in Alessandretta dal clarissimo signor Zorzi Emo, che di già s'era partito di Aleppo per prevenirmi in detto luogo, così per minor interesse di quel cottimo, come per esser più pronto ad imbarcarsi. Del valore ed intelligenza del qual signore dubiterei io grandemente di defraudare assai, se io volessi aggiungere alcuna cosa a quel concetto che può essere impresso nella mente della Serenità Vostra e delle Eccellenze Vostre; per le onoratissime operazioni fatte da lui in diverse occasioni di pubblico servigio, avendo in quella occasione particolarmente esercitato il carico suo, con una universal soddisfazione e delli ministri turcheschi e delli mercanti tutti.

Io medesimamente ho procurato di farmi conoscer per non indegno ministro della Serenità Vostra, e se mi sarà successo di aver conseguito questo mio intento, ne ringrazierò il Signor Dio, che mi abbia concesso tanta grazia e tanto lume di poterlo fare; e se sarà successo altrimenti confido nella somma benignità della Serenità Vostra e delle Eccellenze Vostre, che accettando la pronta e devota mia volontà verso il servigio di questa Serenissima Repubblica, si degneranno di escusar tutte le mie imperfezioni; e le quali debbo con ogni maggior termine di riverenza ringraziare, che si sieno degnate di esaudire la mia umile domanda con la benigna licenza che mi diedero, lasciando in mio luogo messer Paolo mio nipote, potessi partir prima che giungesse il clarissimo signor Antonio Correr eletto mio successore, il quale avendo io trovato in Cipro, doveva poco di poi giungere al suo carico per ricevere insieme con il consolato tutte quelle scritture, libri ed arricordi che lasciati da me al predetto mio nipote, saranno stati da lui consegnati a Sua Eccellenza Clarissima, dal valor della quale può la Serenità Vostra parimenti promettersi utilissimo e onoratissimo servigio.

E sebben piacque al Signor Dio, che nella predetta isola di Cipro, io cascassi gravemente ammalato insieme con tutta la mia famiglia, nell'andar mio in Soria; e che partito di Aleppo abbia nel ritorno patito la medesima disavventura di gravissima indisposizione, che mi ha accompagnato per tutto il viaggio, e che dopo ritornato in questa città mi abbia tenuto nel letto più di un mese e mezzo, accrescendomi il travaglio la morte seguita di quattro o cinque dei più cari di mia famiglia, rendo immortali grazie al Signor Dio che mi abbi conservata la vita, affinchè collo spendere quelle poche sostanze che mi ritrovo avére, possa insieme consacrar la stessa vita in qualsivoglia altro più importante servigio che piacesse alla Serenità Vostra ed alle Eccellenze Vostre di commettermi: per la lunga vita dei quali e per ogni maggior esaltazione di questa Serenissima Repubblica, prego e pregherò sempre Sua Divina Maestà.

Relazione di Soria del console Gio. Francesco Sagredo (1), presentata e letta nell'Eccellentissimo Collegio il 4 luglio 1611.

SER.^{mo} PRINCIPE.

Dal mio partir fin questo mio ritorno a' piedi della Serenità Vostra, ho osservato tante cose, per mio giudizio non indegne della intelligenza delle Illustrissime Vostre Eccellenze, che quando volessi in questa mattina riferirle tutte, non servirebbe il tempo a farlo compitamente; però stimando io esser meglio differire questo ufficio a maggior opportunità, mi restringerò brevemente ad alcuni capi, il che servirà piuttosto per proponer che per riferir quello che con maggiori particolari farò in altre scritture e relazioni a parte.

Il negozio della nazione veneziana in Aleppo è da certo

(1) Successe al padre Nicolò. Fu matematico e filosofo illustre, e grande amico del Galileo. Presentò al senato tre relazioni, delle quali l'ultima non ci fu possibile di ritrovare.

tempo in qua tanto declinato, che quando non si trovi presto rimedio convien in breve tempo annichilarsi, con quel pregiudizio pubblico e privato che è molto ben noto alla prudenza di ognuno. Al qual disordine sono concorse molte cause: i corsari con le continue depredazioni hanno levato a questa piazza la roba e l'animo per continuar il negozio; li nostri naviganti rimanendo per la loro viltà senza far difesa in potere dei ladri, con ricchezze inestimabili, hanno accresciuta a questi la speranza, l'ardire e le forze; li naufragj frequentissimi successi così per la inesperienza dei nostri marinari, come perchè navigano per lo più nei tempi proibiti dalle leggi, hanno portati danni insopportabili, onde tra l'andata e il ritorno, spendendo i mercanti venti e più per cento di sicurtà, anco senza restar ben sicuri, non resta loro alcuna speranza di guadagno. Apporta molto impedimento e danno la lunghezza dei viaggi, la quale nasce molte volte dalla contrarietà dei tempi, navigandosi in stagione impropria, ma senza fallo sempre perchè le navi veneziane mettono scala in più luoghi per minimi interessi, ed in particolare ad istanza dei marinari, i quali per investir quattro ovver 500 ducati, e per comperar 30 ovver 40 barili di vino trattengono senza rispetto le settimane ed i mesi i vascelli carichi di mezzo milion d'oro, con spesa insopportabile dei parcenevoli, con guasti e danni delle mercanzie, e quello che più importa con pericolo di naufragio: come appunto è seguito dell'infelice nave Foscarina, la quale essendo stata del tutto espedita, si trattenne nel mal sicuro porto di Tripoli, per aspettar alcuni pochi sacchi di cotone dei marinari, fin che un temporale la fece audar a traverso di quelli scogli.

Non smaltisce la Soria una quarta parte delle pannine che soleva consumare già tempo, e questo perchè la Persia che adoperava quantità grandissima di panni di lana, ora ha introdotto vestir comunissimamente di tele imbottite di cotone, di che tanto si compiace quel re che anche esso ordinariamente si veste nella stessa maniera per mantenere questa usanza.

La Turchia è, tanto per le guerre civili diminuita di gente e di ricchezza, che non cousuma per una metà del suo solito.

Le nazioni inglese, francese e fiamminga portano così gran copia di reali e di altre monete, che da questo ne riceviamo importantissimi danni: prima perchè questo concorso innalza il prezzo di tutte le cose, poi con li contanti vengono da questi levate le mercanzie per ordine che vanno giungendo in Aleppo, sicchè a'Veneziani resta solo roba rifiutata e trista, la quale contrattandosi a baratto si convien pagar molto più che la buona, e con molta fatica ancora; perchè più facilmente e in minor tempo si investe un milion d'oro in contanti di quello che si possino barattar centomille ducati di roba: onde non è maraviglia se restando le altre piazze abbondantemente provvedute di ogni sorte di mercanzie, quella poca la quale giunge in salvamento in questa città, non ha esito o si convien vendere con evidente perdita.

La scala di Goa nuovamente introdotta dai Fiamminghi è di notabilissimo pregiudizio al nostro negozio, poichè in quella nazione è capitata per quella via quantità molto considerabile di panni di lana veneziani; come ho avvisato gli illustrissimi signori Cinque Savii, ai quali ho anco mandato le marche e i numeri a panno per panno, e ne ho ancora scritto a Vostra Serenità.

La mutazione della scala di Alessandretta in Tripoli ha danneggiato tutte le nazioni, ma la nostra incomparabilmente più di tutte le altre, perchè l'accrescimento notabile delle condotte importa più nelle robe che nei contanti, si consuma assai tempo nel far dogana in Tripoli, dove anco i dazi sono più ingordi che in Alessandretta. Si stenta trovar cammelli; bisogna mendicar la licenza dagli emiri, i quali invaghiti delle nostre robe comprano e vendono per forza, come Vostra Serenità è informata. Si aprono le casse e le balle a marina, e con spesa si rinserrano e si trovano bene spesso errori e mancamenti; e per la strada lunga e paludosa ordinariamente le mercanzie patiscono e si guastano.

Per li quali ed altri importantissimi rispetti, che io tralascio, questa afflitta piazza sentendosi mancare le forze e l'animo, manda a quel viaggio pochissimi capitali, sopra i quali è necessario mettere tanto maggior tansa per supplire alle spese, come so di aver più volte scritto alla Serenità Vostra.

In questo particolare, come quello nel quale io poteva,

anzi mi ho conosciuto obbligato procurar rimedio, ho fatto quel più che possa fare un buon cittadino ed un uomo di buona coscienza, in modo che non mi trovo in bisogno di fare in questo proposito nessuna escusazione, perchè fino al 1° settembre p. p. la tansa è stata solamente del 2 1/2 per cento alle stime vecchie molto basse, che veniva ad essere assai meno di 2, e da 1° settembre fino al mio partire si è posta al 4 per deliberazione presa nel Consiglio dei XII; il che ho voluto accennare, avendo inteso che qui sia stato ragionato e si ragioni tuttavia molto diversamente. Ma perchè ciò non bastava, se anco non si diminuivano le spese superflue, in questo la mia vigilanza col favor divino è stata di molto frutto, chè nel mio consolato non s'è speso pur un aspro per sopir avanie di alcuna sorta; e nel resto per mio giudizio le spese sono state ridotte da me a quell'ultimo termine di parsimonia che è stato lecito e possibile, onde mi persuado certissimamente che quando si venga a qualche consultazione in questo proposito, si possa trovar poco maggiore risparmio che sia riuscibile ed utile.

Inoltre nel mio consolato è accresciuto il disordine delle monete in eccesso, in modo che la differenza che soleva essere nel tempo dei signori miei predecessori dalla moneta corrente alla buona di 4 over 5 per cento, è ascesa questa a 30 e 35 per cento; però vedendo che li pagamenti che si facevano dalli fattori alla corrente, si mettevano a debito delli mercanti a buona moneta, in modo che pagando essi tre in cottimo davano loro debito di quattro, calcolai l'inganno seguìto nel primo anno del mio consolato essere circa 3,500 zecchini, come appar per un conto diffinito a nome per nome dei fattori di Soria mandato da me agli illustrissimi signori Cinque Savii, e veduta questa esorbitanza, determinai che li pagamenti e spese di cottimo si riducessero, come è solito a farsi in tutti li conti di mercanzia, a buona valuta, sì che tanto dalli fattori si mettesse a conto delli maestri, quanto per loro si pagasse in Aleppo nè più nè meno; e perchè siccome intendo la mia terminazione è stata divulgata in questa città, non solo diversa ma anzi in tutto contraria al vero, però supplico Vostra Serenità ricever questo tedio di ascoltarla:

« *Laus Deo.* 1609 a dì 17 novembre.

« Volendo l'Illustrissimo signor Giovanni Francesco Sa-
» gredo per la Serenissima Repubblica di Venezia console
» nella Soria, etc., sollevar il cottimo per tutte quelle vie
» ragionevoli che sono possibili, e anco far certissima ogni
» persona che qualunque disordine occorso, ovvero che
» occorrerà per ragione di spese superflue finora fatte, o
» che per l'avvenire si facessero, non possa esser attri-
» buito a trascuraggine di Sua Signoria Illustrissima; però
» ha terminato che sieno de presenti per la ballottazione del
» magnifico Consiglio dei XII eletti due onorevoli ed avve-
» duti mercanti, li quali subito dopo abbiano a riveder tutte
» le spese fatte sotto il suo consolato, e cavando nel ter-
» mine di giorni quindici una lista di tutte quelle che non
» fossero per lor giudizio e coscienza stimate giuridiche,
» o che essi giudicassero essere superflue, portarle nel ter-
» mine predetto nell'istesso Consiglio per deliberare quello
» sarà conveniente, non ostante che per le ballottazioni
» seguite sieno di già sufficientemente approbate; non in-
» tendendo Sua Signoria Illustrissima dalla suddetta appro-
» vazione fatta, aver ricevuto ragione o beneficio alcuno,
» anzi in tutto volontariamente sottoporsi a nuova censura
» da farsi per retta coscienza e per giustizia.

» Di più ha terminato Sua Signoria Illustrissima che i
» sopradetti eletti nel suddetto termine debbano mettere in
» scrittura l'opinion loro circa tutte le provvisioni che si
» possono fare, per levare per l'avvenire ogni spesa super-
» flua e fuggire ogni disordine, come ancora per saldar
» cottimi e liberarsi delli danari tolti ad usura, acciò intesa
» e ben considerata la loro opinione si possa deliberare
» tutto quello che sarà stimato profittevole e giusto in que-
» sto proposito. Dichiarando ancora che non ostante la sud-
» detta elezione possi ogni mercante raccordare in scrittura
» tutto quello che per pubblico servizio nel suddetto ne-
» gozio gli paresse conveniente; e perchè l'elezione sud-
» detta sia fatta più giuridicamente, termina Sua Signoria
» Illustrissima che sieno ballottati tutti li mercanti che
» possono intervenire in questo Consiglio.

» Di più vedendo di quanto pregiudizio riesca al cottimo

» il pagare le tratte in moneta corrente la quale è stata
» minore fin 30 per cento delli reali posti a debito delli mae-
» stri da Venezia, e conoscendo per giustizia non potersi
» manco continuar la parte presa sotto 14 agosto p. p., però
» annullando detta parte, termina: che tutta la scrittura di
» cottimo per l'avvenire sia tenuta a veneziani e maidini
» di reali, facendosi per le spese ordinarie che si faranno
» una tariffa a prezzo che correranno li reali di volta in
» volta, dovendosi nelle spese che si faranno a moneta cor-
» rente notar l'una e l'altra valuta, e nel libro delle parti
» far nota dell'agio di volta in volta che si andrà mutando,
» dovendo anco li tansatori particolarmente aver cura so-
» pra di ciò, sicchè il console o chi maneggiasse il danaro
» di cottimo non abbia alcun utile o danno per conto di
» esse valute, oltre la provvisione ordinaria di 4 per mille.
» Ed essendo grandissimo disordine che sopra le tratte
» che si mandano a Venezia non si veda tutto lo scosso
» non solo per li 2 per cento di cottimo, ma ancora di
» tansa, però termina parimenti Sua Signoria Illustrissima:
» che per l'avvenire sopra le tratte medesime e nel libro
» di esse sia a tratta per tratta notato tutto il pagamento
» che entrerà in cassa di cottimo; sicchè o dalle tratte
» stesse o dalla copia che si deve mandare alli provveditori
» al cottimo, possino vedere interamente e senza errore
» tutto lo scosso di qua, e li mercanti da Venezia possino
» con le tratte incontrare tanto i conti dei suoi corrispon-
» denti di Soria quanto il suddetto pagamento ».

Restando adunque li fattori di Aleppo per questa termi-nazione privi di un ingiustissimo utile di 3000 e più zecchini all'anno, si sono essi gravemente doluti meco, e ne hanno ancora fatto qualche indiscreto risentimento; pure conoscendosi la giustizia e necessità della provvisione, e vedendosi che ancora io con loro ero a parte dello stesso danno, se la sono passata assai tollerabilmente dal novembre fino al maggio susseguente, nel qual tempo giunse in Soria uno chiamato messer Francesco Salvioni per soprannome detto Bassan, il quale fattosi capo di una congiura molto scandalosa, fu cagione che li mercanti si ridussero in chiesa segretamente, e giurassero sopra il messale davanti il SS. Sacramento di osservare secretezza delle cose trattate e di esser

tutti uniti contro di me, acciò con la forza e violenza fossi astretto a rimuovermi dalla detta terminazione, e di procurar ogni via con l'appoggio dei loro principali di confondere e rappresentare questo negozio in tutto contrario al vero, sapendo esser certissimo che con ogni poco lume della verità non si troverebbe uomo vivente che non lodasse ed approvasse non solo questa mia terminazione, ma ancora quello che più dà loro fastidio, il governo cioè col risparmio di cottimo seguito sotto il mio consolato, dopo principalmente la detta mia terminazione, alla quale nello spazio quasi di due anni non hanno essi fattori nè altri notato mai alcuna appellazione, contraddizione o fatto alcun altro simile atto, ma neanco toltone una copia, perchè sapevano che dalla lettura di essa oltrecchè si avrebbe veduta l'urgenza, anzi la necessità della provvisione, apparirebbe certissima la giustizia e la rettitudine di quella, onde sarebbe troncata la difesa disegnata da loro della bugia, solo mezzo eletto da essi per ripararsi da questo danno.

Da tutto ciò appare un processo autentico e sottoscritto da ciascuno di essi carta per carta, il quale veduto muoverà nausea ed ecciterà molto dispiacere a ciascuno zelante della dignità e del servizio pubblico, e desideroso della conservazione della giustizia unico fondamento di questa Repubblica.

Ma io non sono stato mosso da questi, sebben da me più volte provati, mali pensieri, perchè non ho potuto in nessun modo per l'ingiusto interesse di costoro abbandonare il beneficio di cottimo e trascurare il debito mio, che ho stimato essere il non permettere fraude a maleficio pubblico ed a gravezza della mercanzia, la quale in ogni tempo, ma in questo principalmente, ha bisogno di essere sollevata. Ho però voluto anco procedere con ogni cautela, e per far più chiaro apparire l'utilità che doveva succedere dalla mia terminazione e per levare anche lo scrupolo che si avesse immaginabilmente potuto avere che si confondessero le valute; il che è seguìto con molto ordine: perchè avendo fatto notare tutto il danaro che veniva ed usciva di cottimo nella qualità delle monete che si spendeva e che era esborsato dalli fattori con sottoscrizione delle partite di cadauno, è successo che li revisori che sono stati quattro tra i quali primo Bassan sopradetto, veduti e calcolati tutti i miei conti di cassa, mi hanno dato

credito di 142 $^1/_4$ zecchini per danno ricevuto in esse valute, come appare per due calcoli sottoscritti da loro, uno lasciato in cancelleria di Aleppo e l'altro che ho qui: lo che vuol dire essere stato amministrato il danaro a sola utilità di cottimo e non d'altro.

Ma lasciando questo fastidioso proposito, al quale con qualche maggior opportunità si dovrà pensare per servizio e cauzione di questa piazza, sappia Vostra Serenità che ho lungamente pensato alle cause di sopra accennate, per le quali resta il negozio dei Veneziani in Soria diminuito; e siccome vedo che in alcuni particolari il Signor Dio solo vi può trovar rimedio, così nel resto mi persuado che l'autorità e sapienza delle Eccellenze Vostre possa soddisfare al pubblico bisogno: però io procurerò quanto prima con miglior ordine e più diffusamente esplicar in scrittura tutte le suddette cose, ed insieme riverentemente esporre quello che per mio parere si possa deliberare; non perchè mi persuada che Vostra Serenità abbia bisogno dei miei raccordi, ma piuttosto perchè questi servino per testimonio della buona e devota mia volontà verso il pubblico servizio.

Io aveva deliberato far la strada di Costantinopoli per terra, non essendovi navi veneziane in Soria; ma avendomi il Signor Dio mandato occasione di otto vascelli, che di conserva passavano in Francia, mi sono risoluto lasciando addietro tutte le cose mie venirmene con parte della mia gente, che mi è riuscito assai felicemente; e siccome io credo ancora, non senza qualche pubblico servigio, poichè oltre l'aver dato buon ordine circa la ricuperazione delli molti panni depredati alla nave Zena, e di alcune robe della nave Foscarina naufragata, ho ancora avvertito molti particolari circa la disciplina marittima e militare dei Francesi, e circa la scala di Marsiglia, di che tutto a tempo debito presenterò scrittura; come anco farò sopra gli interessi, forze e pensieri del re di Persia, in che ho voluto poner qualche studio, diligenza e spesa per ben informarmene, avendo stimato non poter riuscire discaro od inutile alla Serenità Vostra l'intenderne molti particolari. Grazie.

II. Relazione di Soria del console Giovanni Francesco Sagredo, letta il 15 maggio 1612.

Ser.mo Principe.

Nel consolato della Soria commessomi dalla benignità della Serenità Vostra, io ho procurato con ogni spirito di ben servirla, e siccome quanto a questa prontezza e buona volontà non potevano le Eccellenze Vostre desiderare in me d'avvantaggio, così la mala fortuna ha voluto che e della debolezza mia e del mancamento ancora delle occasioni mi sieno stati in modo impediti gli effetti del desiderio mio, che mi convenga arrossire e rammaricare di essere riuscito pressochè inutile ministro ed infruttuoso servitor suo. Ma perchè apparisca almeno qualche testimonio della devozion mia e del zelo che io tengo del pubblico servizio, ho voluto, nel ritorno mio ai piedi di Vostra Serenità, riferire e rappresentarle ciò che ho potuto nel consolato e nel viaggio mio avvertire in particolare del negozio del Levante, diminuito tanto, che se dalla somma prudenza ed autorità di Lei non vi viene ben presto applicato opportuno rimedio, converrà del tutto cadere, con quel privato e pubblico detrimento che comprende ognuno poter derivare dalla perdita di un traffico, con che si sono arricchiti li cittadini, sostenuta la città e aggrandita la repubblica tutta.

Sopra questo importantissimo particolare verserà la presente relazione mia, dovendo ad ogni cenno di Vostra Serenità presentarne un'altra agli interessi pubblici per avventura non inutile ma curiosa molto, nella quale si vedrà la descrizione e grandezza del regno di Persia, li principi confinanti, le entrate e spese, la corte del re, il numero e qualità delle milizie, le loro armi e disciplina militare, il governo del regno, li signori principali di quello, la natura, quantità e inclinazione dei popoli, gli interessi e li pensieri del vivente re Abbas, le sue qualità, la sua vita, le sue imprese, guerre ed acquisti fatti contro li ribelli del regno, contro li principi Kurdi, contro il re del Ghilan e Mazanderan, contro il re di Lar ed Ormus, contro gli Usbecchi tartari, ed ultimamente contro il Turco, nello spazio di 25 anni, nelli quali con un continuo e non mai interrotto corso di

felicità ha sempre guerreggiato quel valoroso ed invittissimo principe, unico e molto grande contrappeso dell' impero ottomano, famosissimo per tante imprese ed innumerabili vittorie couseguite contro tutti i suoi nemici, grandissimo per le proprie doti e virtù del corpo e dell'animo, e gloriosissimo per la giustizia incomparabile con che regge e governa lo Stato suo, onde si è reso ammirabile ai sudditi, riguardevole ai lontani e formidabile ai vicini; ma di ciò in altro tempo, essendo opera da savio attendere prima alle proprie che alle altrui cose, pensare a se stesso avanti che agli altri.

Dico dunque, Serenissimo Principe, che siccome il medico che si promette dover sanare alcuna infermità ha prima da conoscere la causa di quella, così pretendendosi soccorrere alle calamità di questa piazza è necessario venire in cognizione delle origini di quelle. Perciò io discorrerò delle cause che l'hanno resa inferma ed afflitta con le cattive conseguenze che ne sono procedute, aggiungendo poi riverentemente li rimedi, che per mio debole senso stimerei d'apportarvi.

Non è dubbio che la diminuzione del negozio è nata perchè li mercanti si sono ultimamente incontrati in gravissimi danni: laddove nei tempi andati ricevevano per la negoziazione notabilissimi utili; da che incomodati ed esterminati molti, e tutti intimoriti ed avviliti, parte per necessità, parte per elezione, fuggendo il danno ed il pericolo, se ne sono ritirati.

Di un tanto disordine le cause sono le depredazioni, li naufragj frequentissimi, la lunghezza dei viaggi, la difficoltà della riuscita delle merci nella Soria e in questa città ancora, la mutazione della scala da Alessandretta in Tripoli, la pessima amministrazione dei fattori e la concorrenza delle altre nazioni.

Dalle depredazioni il danno è stato in questi prossimi dieci anni così notorio e grande, che non è mercante che ancora non ne discorri e non se ne risenta; perciocchè la ricchezza dei nostri cittadini in gran parte è passata nei corsari, i quali, per gli inaspettati grandissimi acquisti, accresciuti di forze e di speranze, hanno allettati molti al corso, onde il mare si è in un subito ripieno di ladri, l'ardire dei quali

niente più della viltà dei nostri vi ha apportati questi danni: essendo manifesto che sono stati più quei vascelli che senza difesa si sono posti in potere dei corsari che quegli altri che han voluto far mostra di difendersi; anzi molti sono stati abbandonati prima che li marinari abbiano saputo se chi li seguitava fosse amico o pur nimico; da che pare sia proceduto che quelli ancora li quali professano amicizia con la repubblica, con qualche apparenza ragionevole si sieno impadroniti dei vascelli veneziani abbandonati; e con la speranza d'incontrar buona fortuna senza pericolo sia medesimamente stato invitato ognuno a perseguitarli; onde in quanto a noi, fatta più del dovere la navigazione ancora pericolosa, le sicurtà si sono innalzate tra l'andar e il ritorno sino a 25 per cento, ma non per questo assicurato il capitale dei negozianti, perchè non prima è successa la perdita dei vascelli che è seguito alcuna volta il fallimento degli assicuratori, in modo che per tutti i versi il povero mercante rimasto oppresso ed afflitto si è convenuto ritirare dal negozio.

De' naufragj, sebben è certissimo che la salvezza dei naviganti sia in mano di Dio, nondimeno è anche verissimo che la Provvidenza divina ha in maniera disposto le cose della natura e dell'arte, che l'uomo con la prudenza si può preservare da molti pericoli. Non possiam però dire nei presenti tempi, la veneziana essere delle nazioni forestiere in stato peggiore, poichè il mare fu sempre mare e per tutti ad un modo, nè la sua furia interruppe la navigazione giammai. Concludo dunque che li naufragj seguiti in questi prossimi tempi più dell'usato frequenti sono proceduti per l'una di queste cause: o perchè si è navigato fuori di stagione, contro la forma delle leggi, o perchè i marinai toccano ogni parte perdendo il buono ed incontrando il cattivo tempo, e per difetto di marinarezza e quella anco inesperta ed inutile affatto, o finalmente perchè si carica e si imbarazza il vascello tanto sopra la brocca e sopra la coperta ancora, che non resta luogo a'marinari nelle occasioni per adoperarsi.

Conséguita la lunghezza dei viaggi, perciocchè ritrovandosi il vascello mal guidato in mare ed in tempo inopportuno ancora, vi si trattiene li tre e quattro per non dire cinque e

sei mesi volteggiando, e il più delle volte per necessità colto da una burrasca s'apre o perisce miseramente in terra.

Intorno all'esito molto difficile delle merci in questa città non discorrerò della cagione, perchè a tutti è manifesta, ma nella Soria sono molti gli accidenti che accompagnano questa difficoltà. Nella Persia dove erano portati panni di lana in gran quantità, è usato il vestito di tele imbottite di cotone, introduzione nuova sì, ma così cara a quel re, che non poche volte egli stesso esce in pubblico vestito di questo modo, per eccitare coll'esempio suo la continuazione di cotal uso nei sudditi e nella soldatesca in particolare, la quale con questo risparmio si rende a lui meno molesta ed importuna.

L'imperio turchesco nell'Asia, per le invasioni dei ribelli in gran parte disertato, non consuma per un terzo dell'ordinario dei passati tempi; e si aggiunge che in Aleppo e in Damasco si va ogni giorno più domesticando l'arte della seta, sicchè, eccettuate le lane d'oro ed i damaschi, riescono gli altri panni appresso che perfetti. E ben tosto i rasi che paiono inferiori ai nostri, sarà di tutto paragone e ad onestissimo prezzo. Le altre merci poi non ritrovano l'usato incontro, perchè (tralasciata di ciò qualche altra cagione), già venti e più anni erano necessitati li mercanti dell'India, Tartaria, Persia e Mecca contrattare coi nostri, nei quali quasi si riposava il negozio tutto, e ricevevano perciò le merci, a voglia nostra per così dire, in cambio delle loro; li quali portando le nostre poi per tutto il mondo, erano medesimamente astretti per proprio interesse a procurare l'esito, là dove nei presenti tempi quei mercanti, incontrando li contanti di Francesi, Inglesi e Fiamminghi, non prestano più l'orecchio ad alcun negozio di baratto con merci veneziane, le quali in conseguenza si rimangono in poca riputazione ed hanno pochissimo e tardissimo esito.

Della scala trasportata in Tripoli le considerazioni sono molte ed importanti, ma l'incomodo ed il maleficio grandissimo e notabilissimo, perchè oltre l'accrescimento del diritto che è maggiore in Tripoli che non era in Alessandretta, il porto malsicuro, le condotte, la lunghezza del viaggio di terra, l'avarizia dei ministri turcheschi, ed altri accidenti ancora, arrecano al negozio somma difficoltà. Il

naufragio della nave Foscarina col pericolo che corsero tutti gli altri vascelli che si ritrovavano nel porto di Tripoli in quella fortuna, rendono pur troppo chiaro ed ampio testimonio della poca sicurtà di quello.

Da Tripoli in Aleppo occorrono otto giornate dove che se ne spendevano solo tre da Alessandretta; ma s'aggiunge quella strada praticata dagli Arabi, ed impedita ancora da paludi e da acque; onde molte volte capitano le merci mal condizionate e sempre corrono pericolo d'essere rubate. Per questo i Francesi fanno accompagnar le carovane loro da cento e più soldati, levati dalle prossime navi, li quali con buoni moschetti sono atti a difendersi d'avvantaggio da ogni incursione di quei ladri. Il tempo che si mette nell'avvisar l'arrivo, nell'ordinare lo scarico delle navi, nel provveder di camelli e di altro che occorre (volendo li fattori di Aleppo che niente si operi senza loro espressa commissione), allunga il negozio almeno un mese. Li ministri turcheschi coll'occasione che s'aprono i colli in Tripoli, il che si solea fare solamente in Aleppo coll'assistenza dei principali interessati (niente ora temendo essi ministri le querele del console lontano), si fanno lecito pigliarsi qual roba più lor piace, ordinandone anco il prezzo a proprio gusto, e corrispondendo generi o sete come loro torna maggiormente comodo; disordine seguìto una sola volta in tempo mio, ma che procedeva più oltre se io non vi avessi posto del tuono per levare così fatto abuso. Feci anco seguire per quella volta il dovuto pagamento della roba tolta, e riportare assoluta promessa dell'emir che s'averia astenuto per lo innanzi da tale ingiusta operazione, particolarmente all'arrivo del berton Sansone, dal quale pretendeva egli levar ciò che più gli fosse aggradito, e da tutti gli altri vascelli che fossero successivamente capitati in quel porto.

Stimo tuttavia che più per difetto dei nostri, che per la naturale avarizia dei Turchi, sia ben presto per rinnovarsi questo disconcio, perciocchè nella trattazione tenuta da me in questo particolare co'Turchi, è stata maggiore la contrarietà dei fattori d'Aleppo, che la resistenza che mi han fatta li stessi ministri; perchè tenendo essi fattori opinione di conseguire il rifacimento dal cottimo ed a modo loro delle robe levate, avevano espressamente comandato a' suoi cor-

rispondenti in Tripoli che desistessero da ogni istanza per lo pagamento, persuadendosi in alcun modo poter pregiudicare alla lor pretesa ragione contro il cottimo; anzi avendo essi passato alcun offizio contrario in tutto ai miei, si dichiararono che intendevano far seguire per ballottazione del Consiglio dei XII il rimborso senza intelligenza degli eccellentissimi magistrati di qua, e di questa maniera si promettevano trar dalla comune miseria e sciagura comodi e utile particolare. Siccome sono stato avvisato dopo la mia partita nonostante l'opposizione del clarissimo signor vice console, in ogni modo alcuni di loro aver voluto che succeda, perchè non contenti del pagamento ricevuto dall'emir per le istanze mie delle robe già levate, hanno fatta passare parte nel detto Consiglio di un supplemento quale essi hanno voluto. Dubito ancora che avendo li fattori di Aleppo pensiero di impedire li consueti donativi ai Turchi, usati altrettanto prudentemente quanto prontamente dai consoli così di Francia come d'Inghilterra, sebbene gli Inglesi tengono minor negozio del nostro, e li consoli per l'appalto che hanno di far tutte le spese soli ne portino il peso, s'apra la via a questo e a maggior disordine; stimando io che continuandosi la scala in Tripoli si converrà necessariamente (ben dopo ricevuto qualche affronto) ritornare a presentare li ministri siccome fanno le altre nazioni, e nella mutazione dei consoli particolarmente conforme all'uso antico quando si ritrovava la scala in Tripoli. Concludo adunque che succedendo nuovi travagli se ne dovrà incolpare la imprudenza dei nostri o per meglio dire la ristretta autorità dei consoli, la quale non basta per reggere e guidar coloro nella buona e diritta via.

Dei presenti fattori (sempre lasciando da parte qualche buono) è incredibile la iattanza, intollerabile la presunzione e inesplicabile la fraude, con che procedono in pregiudizio dei lor principali, in disprezzo della dignità pubblica, e in maleficio di tutto il negozio. Ma io mi restringerò a parlare di quello solamente che appartiene pur al negozio, toccando quei disordini pelli quali e si confonde la negoziazione e restano non pochi di negoziare. Usano di mescolare la roba e i denari di molti insieme in un medesimo mercato, il che bene e giustamente eseguito riesce d'avvantaggio e di

beneficio al negozio, ma mancando la rettitudine e la giustizia, si converte in manifesto inganno ed ingiuria di questo e di quello, locchè accade per lo più in Aleppo, avvantaggiandosi con questo modo gli amici le proprie compagnie ordinate, indirizzate a tale effetto, e loro stessi ancora; non facendosi la dovuta distinzione da roba in contanti, e ingannando conseguentemente chi manda il contante, facendolo eguale a quell'altro che manda le merci, il quale riceve pur troppo vantaggio quando coll'altrui danaro smaltisce la roba sua, ovvero defraudando la parte delle merci conforme agli interessi che in questo tengono oppure in quello. Ma s'accresce questo disordine mescolando la cattiva con la buona mercanzia e facendone il prezzo sottosopra o come si dice *a strozzo*, onde il fattore altrettanto interessato quanto accecato inganna la propria coscenza, defrauda il suo principale e pone in cattivo credito il negozio tutto. Altri trapassano questo segno più scandalosamente perchè poste nei baratti robe guaste, cattive o false, a bello studio ancora disegnatone il prezzo pur alle buone e reali (non querelandosi il Moro contraente perchè s'avvantaggia egli ancora nella stima delle sue), seguito poi il mercato ripiglia indietro il buon fattore dal Moro la roba guasta o falsa a vilissimo prezzo per valersene in altre simili occasioni, intanto che si veggono correre in più baratti le stesse merci o false o cattive, delle quali ancora si fanno diligenti inchieste, e non pochi se ne provvedono e in questa città e altrove come possono.

A questa aggiungono un'altra fraude niente minore, ed è che non avvisando a' principali nè vendite nè investite di tempo in tempo come si vanno facendo, ma differendo le settimane e i mesi (impedendo a questo fine anco le spedizioni dei messi ordinari), se in questo mentre accade alterazione alcuna di prezzo se ne vagliono come torna il conto meglio, ritenendo e cambiando merci e avvisando essersi fatti que' prezzi che riescono loro più di comodo e di profitto. E fondati sopra una legge recitata e decantata molto in quei paesi, il maestro essere tenuto a credere interamente a' conti del fattore, si fanno lecito occultare li libri dei mercati, non porre li nomi dei contraenti e dei sensali nei conti, e in somma ammutire e accecare il povero maestro sicchè egli

non possa manco vedere o dolersi del suo male. Ne' pagamenti di dazi alcuni altri hanno inventata una maniera a loro pro, ma a notabile pregiudizio dei principali di qua. Per l'uscita delle droghe ed indachi si pagano 21 per cento; si è introdotto alcuna volta il dare anticipatamente robe diverse al daziaro a prezzo il doppio maggiore del suo giusto, ed a bonificare nel dazio delle droghe; onde il fattore tratto dalla avidità dell'utile, per poter anco rimborsarsi del suo credito, investe li altrui capitali anco con evidente perdita in indachi e droghe là dove avria facilmente incontrata altra occasione utile per li maestri suoi; ma non contento di ciò se prevede alcuna occasione di droghe innanzi la trattazione previene il daziaro, e mostrando che senza qualche agevolezza di dazio converrà abbandonare ogni pensiero di negozio, ottiene bene spesso sin la metà in dono del predetto dazio, che tutto, se ben per la tariffa e per ogni ragione dovrebbe cedere a comodo dei maestri, si converte ad ogni modo in beneficio dell'ingordo fattore.

Altri ancora comperano alcune monete francesi correnti 5 in 6 per cento meno de' reali, accordano nei contratti di farne entrar certa quantità a prezzo degli stessi reali traendone per se medesimi l'utile, e altri hanno portati talleri falsi in grossa somma, non senza pericolo di notabile disturbo alla nazione; la quale se vaglia dir vero dopo che ha introdotti questi infami vantaggi ha diminuita non poco la riputazione, il che è notissimo a tutti quelli che in questi ultimi tempi hanno praticato in Aleppo. Costumano molti a negoziare come dicono in paese; ma invece del proprio trafficano l'altrui, ritenendolo perciò sotto diversi bugiardi pretesti. I loro negozi ad ogni modo sono ingiusti, fraudolenti e proibiti dalle leggi, particolarmente incettando essi ogni sorte di mercanzia, e mescolando ciò che chiamano suo con quello che i maestri tutti si pigliano per loro medesimi, il fiore delle merci, vendendole a' Francesi e ad altri forestieri; e così raddolciti dal guadagno ne vendono anco delle compere per Venezia, quando veggono poterlo fare, che accade qualora si sono potuti difendere d'avvisare le investite fatte a' maestri di qua, a' quali non poche volte la cortesia di questi tali fa toccare alcuna mercanzia incettata prima da' fattori e rimasta poi per loro se non dannosa almeno di nessun profitto.

Ma qui non si fermano gli aggravi e i pregiudizi che apportano costoro al negozio, perchè passando senza ritegno di disordine in disordine, si sono posti ad esercitar le fattorie per Francesi, per Fiamminghi ed altri, anzi non poche volte ponendo insieme le merci dei Veneziani con quelle dei forestieri, le comportano poi conforme alli loro interessi, contrattando anco piombi, ferri, acciai ricevuti da detti forestieri senza rispetto immaginabile. E lo stesso esercizio delle fattorie forestiere non è schivato da fattori nostri alla marina; onde oltre il pregiudizio che ne riceve il negozio di Venezia, ne sono riuscite anco frequenti dissensioni pericolose tra Francesi e Veneziani. Negoziano pur questi nostri in Marsiglia, anzi spediscono a quella volta vascelli propri, e a Messina ancora, noleggiandone a questo effetto e facendo passare in ogni parte quelle merci che più loro viene pensiero. Mandò un nostro mercante per sopracarico di un vascello certo giovane suo confidente in Marsiglia, il quale forniti colà i suoi negozi si trasferì a Lione, donde ritrovati molti capitali se ne passò in Bagdad; ed un altro pieno di carità prese il carico della ricuperazione di un vascello francese perito verso Alessandretta; e infine senza riguardo trattengono forestieri in casa, banditi di questo Stato e ogni altra persona a voglia loro, operando e tentando tutte le cose come se non tenessero superiore alcuno.

A tutti questi disordini se ne aggiunse nel primo anno del mio consolato uno importantissimo il quale riusciva di gravezza alla mercanzia l'uno per cento: poichè essendo dagli appaltatori della zecca stato introdotto di fabbricare monete di bassa lega e leggiere, che correvano per la città 30 per cento meno della buona valuta, cioè di quella alla quale si riducono tutti li conti delle mercanzie, i fattori di Aleppo facevano li pagamenti in cottimo nella valuta nuova, chiamata da loro corrente, dando debito all'incontro a' loro principali di qua, in ragion della vecchia buona moneta. Fraude pur troppo chiara, manifesta e pregiudiziale altrettanto alla cassa del cottimo quanto agli stessi mercanti di Venezia; per ciò che nel primo anno del mio consolato importò di conto fatto il danno di zecchini 3300, li quali in ogni modo furono bonificati a' fattori da' maestri siccome distintamente per lettere e per conto formato significai agli eccellentissimi signori

Cinque Savii. A questa esorbitante nuova gravezza io posi sufficiente rimedio, avendo fatta una terminazione che *de caetero* fosse tenuta la scrittura di cottimo a ragion di buona valuta, nella maniera stessa che tutti li fattori e mercanti di Aleppo tengono li libri loro, affin che per la alterazione delle valute che talora succede in pochissimi giorni di dieci e più per cento, come è benissimo noto ad ognuno che ha pratica dei negozi di Aleppo, non nascesse errore alcuno.

Ma li fattori privati da me di un tanto utile, sebbene ingiusto e fraudolento, hanno procurato di far credere di qua che io abbia apportata, non levata gravezza alla mercanzia, e nel Consiglio dei XII, fatta prima una conventicola secreta in chiesa, e datosi scambievolmente strettissimo sacramento, hanno riprovate dal tempo della mia terminazione in poi tutte le spese ballottate ad una per una, senza riguardo nessuno, nè che fossero ordinarie o necessarie per lor servizio o di qualunque altra maniera, nessuna eccettuata, operando inoltre mille altre impertinenze, per le quali mi è convenuto più volte con mie lettere molestar anco la Serenità Vostra per eccitarla a qualche provvisione.

Io ho soddisfatto alla coscenza mia, avendo levata una gravezza ingiuriosissima alla mercanzia, e dopo la venuta mia in questa città credo anche la piazza se ne sia appieno certificata. Ho anco formato processo per questo accidente e stimo che per dignità pubblica e per sicurtà dei mercanti di qua si abbia a delegar detto processo a qualche magistrato, acciò che sia anco quanto prima espedito, e non resti senza la dovuta correzione chi con iniquissimi modi ha tentato di impedire la giustizia, se non vogliam più propriamente dire la sicurtà e libertà di questa piazza, che altrimenti (vedendosi trascurata e dissimulata una tanta ingiuria al pubblico ed al privato) temerei che ben tosto con nuove macchinazioni fosse procurato dai fattori di Aleppo la total rovina del negozio tutto.

Mi resta a discorrere della concorrenza, che alla nostra fanno le straniere nazioni, tra le quali la francese è la principalissima causa della distruzione del negozio nostro, avendosi questa tanto nella negoziazione sopra le altre avanzata, che siccome per lo passato fin li consoli per non dispiacere a noi in particolare con sommo rispetto a quella si acco-

stavano: così ora investendo i Francesi in una settimana fin 800,000 ducati in sete, si è volto contro noi questo rispetto, pensandosi da ognuno prima alla loro che alla nostra soddisfazione. Questo tanto aumento, senza fallo, convien che sia proceduto da qualche straordinario utile sentito da' negozianti: onde io mi ho voluto informare di tutti li particolari, e stando in Soria ed in passando per Marsiglia (viaggio incontrato da me anco con questa considerazione), delle spese, dell'uso e dell'esito del negozio.

Il nolo di un collo di seta importerà in Marsiglia fin 24 o 25 ducati che qui sarà 6 in circa, e l'accrescimento succede di tutte le altre merci proporzionatamente. La provvisione dei fattori per il vendere e per lo investire è la medesima che quella assegnata per la tariffa ai nostri. In luogo di tansa o cottimo, i Francesi corrispondono 4 per cento, cioè due all'ambasciatore residente in Costantinopoli sebben contro l'ordine e volontà del re cristianissimo, e due al console, in Aleppo, il quale perciò resta obbligato a tutte le spese che occorrono. Uno ancora per la sensaria e due si ritengono occultamente senza intelligenza dei principali, ma d'accordo tra loro, i fattori francesi. I nostri all'incontro in tempo mio hanno pagato di tansa 2 $^{1}/_{2}$ per cento. Per la nave Tizzona veramente, per essersi oltremodo ristretto il negozio, si passò il segno sino a 4 per cento, e per le senserie mettono 1 $^{1}/_{2}$, sicchè pareria che per ogni modo dovesse il negozio nostro restar avvantaggiato per le spese di Aleppo, e tanto più che i Francesi pagano li 4 per cento dicono di tansa giustamente, portando essi per lo più contanti, là dove mandandosi di qua molte merci, di queste non si paga mai il giusto del valsente. De' noli ancora il vantaggio nostro è grandissimo, ma le sicurtà fatte da' Francesi a 10 per cento, che è la metà di quello che facciam noi, non pur contrappesa il tutto, ma ci disavvantaggia da loro notabilmente; ed aggiungendosi che i Marsigliesi non pagano dazio nè di entrata nè di uscita, e che quella navigazione sempre riesce prestissima, resta così disuguale la loro dalla nostra fortuna: che se per la parte di noi non somministra il Signor Dio qualche aiuto, si può dubitare di vedere anzi estinto il nostro, che niente diminuito il loro negozio.

Li capitali che concorrono in Marsiglia (siccome corre la

voce) sono per 300,000 ducati di Genovesi, 500,000 di Lionesi e 100,000 delle altre città circonvicine. Marsigliesi non han gran parte nel negozio, e questa ancora non è trattata da mercanti, ma per lo più da marinari, li quali si procacciano danari da bottegari, da vedove e da ogni qualità di gente, a 10 per cento, a rischio di nave, per restituir l'utile col capitale a capo due mesi dopo l'arrivo loro in Marsiglia; e di questa maniera anco quei che niente intendono il negozio danno a trafficare li loro danari; ma certa cosa è che non prima li Francesi capiteranno in qualche sciagura che il negozio si diminuirà incredibilmente in quella piazza; perciocchè quando li marinari o per difficoltà dell'esito, dovendo essi, come ho detto, dall'arrivo a capo due mesi fare li pagamenti, o per altro mal incontro non possino prontamente corrispondere il danaro ricevuto, mancherà loro il modo di ritrovarne di nuovo e mancherà conseguentemente il negozio; siccome s'è veduto per esperienza in qualche parte, che nel primo anno del mio consolato comparvero Francesi con due milioni d'oro. Ricevuto un danno di tre loro vascelli presi da corsari di Tunisi, seguirono l'anno dietro con un milione e mezzo, e ristrettosi poi dappertutto il negozio, ultimamente non so se sieno capitati con un milione intiero.

Li vascelli de' Francesi sono ottimamente armati e con somma vigilanza e diligenza ben guidati e meglio custoditi. In quello sul quale mi imbarcai a questa volta, che non eccedeva di tenuta 400 botti, si ritrovavano 10 bombardieri, 1 capitano, 40 moschettieri con 4 caporali, ed 1 armaiuolo diligentissimo che rivedeva ed allestiva tutte le armi. A ciascuno era assegnato il proprio luogo, ed intendeva ognuno l'ufficio suo. Il moschettiero aveva con la munizione pronto il moschetto, che era anco segnato con particolar numero, sì come tutte le armi corte e lunghe per valersene alle occorrenze. Ad ogni bombardiere erano assegnati aiutanti conosciuti da lui, come anco tutti li pezzi con le munizioni per la custodia sua. Erano distinte le guardie e le fazioni del giorno e della notte, ed ognuno eseguiva così esquisito ed ordinatamente il debito e carico suo, che scoprendosi un vascello, senza aspettar di riconoscerlo, tutti si ponevano ai luoghi destinati ed in arme, e s'allestivano non altrimenti che se fossero stati certi di venire alle mani coi nemici. Ai

soldati si davano a paga di mesi correnti scudi 4 di lire 8 di nostra moneta; a' bombardieri 6, ai caporali 6 ed al capitano 10, e ciò qnanto alla milizia.

Nella marinarezza poi non sono gli ordini meno accurati e diligenti che utili e sicuri. Navigano li Francesi all'uso nostro, nè operano niente più dei buoni marinari nostri. Ben è vero che essendo li loro vascelli più bassi, con minor morti (*opera morta*) dei veneziani, nell'orzare il vento contrario non gli manda così a tresso (*traverso*), come segue di questi; contuttociò confessano, ed è verissimo, che orzano un vento e mezzo lontani dal vento che spira, come fanno anco li nostri veneziani; ma la quantità e qualità della marinarezza francese supera di tanto la nostra, che i loro vascelli riescono sempre più agili e presti che questi nostri non fanno. Su questo vascello, dico, servivano, oltre al capitano della nave, otto marinari, settanta fanti, lo scrivano, lo scrivanello, un bottaro, un barbiere, un barbierotto, un nocchiero, un pilota, un guardiano, uno scalco, due cuochi e dieci mozzi, tutta buona e disposta gente, spesata dai parcenevoli assai liberamente, con vino a sufficienza ed indifferentemente dal capitano sino all'ultimo mozzo. Erano uomini tutti esperti ed intendenti molto della marinarezza, che anco è credibile che tali debbano essere; perciocchè li mozzi sono figliuoli ordinariamente di marinari ed ufficiali; questi, forniti quattro viaggi, nei quali servono anco senza salario, si mettono fanti, e così di mano in mano succedono ai primi ufficii della nave, i quali d'altra maniera non possono essere conseguiti. Al capitano si davano 10 scudi pur al mese correnti, a' fanti 4, a' marinari 6, al barbiero e scrivano 8, al nocchiero, pilota, scalco, guardiano 6, al bottaro, barbierotto, scrivanello e cuochi 4. A tutti (eccettuati però li soldati) oltre la paga è concessa la portata di 5 quintali per ogni scudo che ricevono di paga al mese, che importa L. 416 a peso grosso di Venezia; dal che avviene che essendo li marinari ben pagati e meglio trattati si mettono a navigare persone di alcuna stima, che tutti riescono mercanti anco al primo viaggio che servono per mozzi, siccome ho veduto nella nave Nostra Dama, nella quale pur due mozzi tenevano otto colli di seta comperata, e caricata in loro nome sotto la protezione del pilota.

La nazione fiamminga ha ingrossato grandemente il negozio, seguìta la tregua col re cattolico, ed ha posto nuovamente in Aleppo molte case, onde li Francesi stessi dubitano non poco questa potersi avanzare sopra la loro, e dover ben presto mandare ambasciatori in Costantinopoli ed introdur proprio console in Aleppo. Disturbano questa missione a tutto loro potere gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, perchè navigando ora li Fiamminghi sotto la protezione di quei re, rispondono il due per cento ad ognuno di detti ambasciatori, per ragione di ambasciata e consolato. Riescono questi di particolar pregiudizio alli nostri Veneziani per la scala di Goa, per via della quale hanno condotto a tempo mio in Aleppo molta quantità di panni di lana, io non so se con bolletta o senza. Ben ho inviato alli eccellentissimi Cinque Savii tutte le marche, numeri e segni, acciò se ne potesse far inquisizione, li quali panni essendo stati tutti barattati in compagnia di molto danaro, e poi mandati in bazaro a vendere a bassissimi prezzi, hanno dato non piccolo smacco al resto della pannina, che non si è potuto smaltire in concorso di quelli. Ed ultimamente, sic come sono avvisato, col berton Sansone, essendone stati dai medesimi spediti molti, sono anco diligentissimamente da Tripoli inviati in Aleppo quindici giorni innanzi li nostri capitali pur collo stesso vascello, e sono stati vendnti sei grossi di più al braccio, di quello che han potuto fare li nostri negligentissimi fattori.

La nazione inglese non fa più faccende dell'ordinario, perchè negozia solamente per uso del suo regno. Dà in ogni modo alcuna concorrenza colle sue alle nostre pannine; ma non vi essendo per mio credere rimedio nessuno, tralascio in questo particolare ogni discorso, e passerò a trattare di quello che per mio senso si potria ordinare per far risorgere in qualche parte il caduto negozio di questa piazza.

Dico adunque riverentemente, che in quanto alle depredazioni, poichè non si sono potuti ridurre li parcenevoli a ben armare li loro vascelli, che certo anco con l'utilità ordinaria dei noli non potriano manco fare, e che molti impedimenti di munizioni, di danari, di armizzi e di uomini trattengono le galee grosse armate che non possono eseguire le pubbliche commissioni del navigar e guardar li mari, dell'ac-

compagnare e incontrare le navi, onde per la sicurtà se n'è tratto poco o nissun frutto, pareria che rimanesse questo unico esperimento delle stesse galee grosse ma da carico, provvisione aspettata e desiderata da tutta la piazza, stimata solo rimedio a tanti mali, ed altre volte ancora a tempi vecchi usata con molta sicurtà e vantaggio e comodo pubblico e privato. Su queste si espedirieno gli averi sottili, ed i grossi nelli vascelli ordinari, ai quali in ogni modo si dovrà dar alcuna regola, aumentando i noli quanto fosse stimato convenevole, sicchè potessero i parcenevoli meglio munire li loro vascelli, accrescendo la marinarezza per la buona custodia di quelli, ordinando appresso che navigassero in tempi opportuni, caricassero per lo dovere ed andassero sempre in conserva.

Che poi le galee grosse, come vien detto da alcuni, possano esser prese e trattenute, chiara cosa è che i Turchi non meno ansiosi di chicchessia dell'accrescimento e della continuazione del negozio, e che altre volte non sono venuti in questa deliberazione, ora meno che mai impediti da non piccoli travagli dentro e fuori al loro imperio, si sono per risolvere a cosiffatta ingiuriosa operazione. I Cristiani soliti a depredar le nostre navi, sotto pretesto che siano rimaste abbandonate o non riconosciute, non potendo accadere lo stesso immaginabilmente di questi vascelli famosi e riguardevoli a tutto il mondo, per senso mio non si risolveranno giammai assalirli con aperta inimicizia. E i corsari certi col vento di sfuggire a quelli di vele inferiori o che per la bonaccia restano fermi, laddove le galee grosse potranno o fuggire o far viaggio, ma sicurissimi ancora in ogni caso di averli a combattere e non li poter conquistare se non a guerra finita, non andran certamente a tentare simile impresa.

A'naufragj è facile il rimedio in quanto che si aspetta alla umana prudenza, perchè navigandosi a tempi debiti. non passandosi col carico il segno, ciurmandosi sufficientemente li vascelli conforme alle leggi, siccome ho toccato anche di sopra, non si può se non per eccesso di cattiva fortuna pericolare. Ben direi che dei tempi della navigazione si avesse a prendere qualche nuova informazione, per fermamente stabilire in quale stagione si dovesse di qua

partire pel Levante ed in quale altra di Levante per qua, parendo che non abbia ad esser sempre la medesima, sopra di che, come dico, alcuna ordinazione ben consultata con esperti marinai saria (credo) utile e necessaria molto. Ma perchè il partire con vascelli in buona congiuntura dei tempi, e il perdersi vanamente per li porti, come usano oggi di fare li marinari, li quali per niente quasi si trattengono in Cipro ed altrove, riuscirebbe in ogni modo fatica perduta; converrà che sopra ciò si dia ordine fermo perchè di questa maniera non si venga, come si è fatto nei mesi passati con notabile pregiudizio del negozio e con perdita talora dei vascelli, ad allungare senza profitto li viaggi.

All'esito delle merci di qua non può esservi altro compenso, se non procurando che avvantaggiati per tutte le vie possibili li mercanti, possino essi ancora far qualche agevolezza delle merci, sì che torni conto ad ognuno provvedersene, prima che in altra, in questa piazza, la quale accresciuta di commercio, cambiando come fa per tutto il mondo, che non segue così in ogni luogo, ed in Marsiglia particolarmente, accrescerà anco di compratori. Ed in Soria, quando resti sicura la navigazione, concorrerà oltre le merci anco molto danaro da questa città, col quale si darà esito facile a tutte le cose, ed aumentandosi le pratiche e le amicizie si faciliterà in conseguenza il traffico e la negoziazione.

La scala, io stimo, che non s'abbia a pretermettere nè industria nè fatica alcuna acciò sia levata da Tripoli e riportata in Alessandretta, in che saran molto ardenti li Francesi ed Inglesi e concorreranno per li tre quarti della spesa per patto e promessa stabilita meco, conforme all'uso introdotto da me ultimamente, che la nazion nostra abbia nelle spese comuni ad esborsare la quarta parte solamente, che per lo passato seguiva della metà. Anzi quando fu portata in altro tempo la scala pur da Tripoli in Alessandretta, la spesa che fu, come corre la fama, di più decine di migliaia di ducati, cadè tutta sui Veneziani, ed allora fu giudicato che non fossero male impiegati tanti danari in cosiffatto servigio, che mi persuado dover fermamente credere anche in questi tempi che la spesa anderà divisa con grande avvantaggio nostro, non si possa quasi spender tanto che,

non ne sia per ricever il negozio utilità maggiore nello scarico di una o due navi al più.

L'ambasciatore inglese, partito ultimamente per Costantinopoli e stato console in Aleppo, sarà quanto più possa infiammato e congiunto all'eccellentissimo bailo della Serenità Vostra, quando che sia per negoziare sopra questo particolare. Ma se accadesse che non si potesse ottenere l'intento co'Turchi, si diminuirà l'incomodo ed il pericolo di questa nuova scala, ordinando che capitate le navi nel porto di Tripoli i fattori a marina senz'altro avviso vagliano a scaricarle per fuggire ogni mal incontro. E se per alcun accidente ciò non si dovesse o potesse fare, sia il tutto dichiarito dal Consiglio dei XII di detti fattori. Procurandosi ancora che li comandamenti fatti venir da me per l'emir sieno obbediti, facendone rinnovar degli altri occorrendo, acciò non levi la roba e non apporti molestia ai nostri. Ma all'incontro si dovrà tenersi benevoli quei ministri con li donativi consueti, o per meglio dire, che vanno in forma ed usati dalle altre nazioni, delle quali non conviene la nostra essere inferiore anche in ragione di utilità. Ed accadendo pure che l'emir si prenda alcuna roba, sia tenuto il fattore a cui sarà raccomandata procurarne il pagamento da detto emir, e non potendolo conseguire coll'autorità del console o in tutto od in parte, ne dia avviso al suo maestro, il quale eserciti poi le pretensioni sue contro il cottimo in questa città davanti gli eccellentissimi magistrati di qua.

Alla concorrenza delle altre nazioni non si ha a sperare se non quel rimedio che deve riuscire dalla buona regola del negozio, perchè se nell'ordine e nella diligenza avanzeranno gli altri, ne seguirà anco sopra gli altri l'utile ed il comodo.

Ai disordini dei fattori di Aleppo, le provvisioni, per mio credere, possono esser molto di notabile giovamento al negozio tutto, e senza le quali s'io non fallo riuscirà vana ogni fatica che si userà per la riforma di quello, perciò che quanto penserà la Serenità Vostra avere con molte ordinazioni e con spesa pubblica ancora avvantaggiata questa piazza, tanto la mala amministrazione di costoro può facilmente distruggere. Raccorderei prima che fosse istituito un libro

dei mercanti nella cancelleria di Aleppo (come usano anco gli Inglesi) sul quale il cancelliere giornalmente notasse tutti li mercati che seguissero assistenti li sensali, con li particolari dei nomi dei contraenti, dei danari, delle robe, così date come ricevute, ed in somma con dichiarazione e dilucidazione tale quale bastar potesse ad ognuno, per vedere a suo beneplacito l'esito e la investita delle mercanzie sue, e se ne potesse volendo anco giustificare. Al cancelliere si potriano assegnare in pagamento maidini 2 che sarieno soldi 5 per ogni mercato da ducati 500 in su, e da questa somma in giù la metà, che riusciria in ogni modo una spesa insensibile, ma di soddisfazione tanta ai mercanti quanto credo d'avvantaggio ad ognuno.

È usato in questa città ancora (sì come intendo) notare ai Cinque Savii li mercati dei Turchi, onde io penso che non potendo nè anco riuscir nuova in tutto la introduzione non abbia meno ad incontrare in nessuna difficoltà immaginabile, sì come sono certo doversene aspettar comodo incomparabile, avendosi di questa maniera a levare non pur ogni fraude ed ogni inganno, ma a sgomberare dall'animo di ciascuno lo scrupolo ed il sospetto ancora. A questo direi poi che si aggiungesse espresso ordine che li fattori non potessero mescolar robe proprie o di lor compagnie con quelle d'altri; non prenderne in sè senza notarle nel libro dei mercanti; non pigliar indietro le contrattate in nessun caso e per nessun prezzo; non comperarne nel paese di nessuna sorte per rivenderle; non darne per cottimo se non vedute, stimate ed accettate da tansatori. Non sia lor meno permesso il mercatare o componere con daziari senza pro e comodo dei maestri, conforme anco alla tariffa; non contrattar altre monete che quelle che ricevono da Venezia o che riscuotono di robe vendute; non esercitar fazione per forestieri; non negoziar in piazze esterne; non trattenire nelle loro case persone sediziose, scandalose e forestiere ancora, le quali non poche volte riescono per alcun loro delitto di travaglio ai consoli e di spesa al cottimo; non mai ridursi come sono soliti in conventicole secrete e non mandare sostituti, ma venire quando che accade personalmente nel Consiglio, acciò per lor mancamenti non si resti di ordinare e disponere ciò che occorre per comodo e servizio comune. Finalmente io

penserei che si avesse a riformar la tariffa, ordinando particolarmente che fossero le senserie poste a conto dei maestri, per quello appunto che si spende nei sensali, e che le 4 per mille stabilite per il danno delle valute non fossero bonificate se non quando effettivamente si vende a contanti, e non barattandosi roba o danaro come è usato a farsi con molta ingiuria dei principali, passandosi per cassa la roba che si commuta o cambia per rimborsarsi di questi 4 per mille. Riordinando all'incontro alcune spesette in detta tariffa accresciute in maniera che a fattori restar debbano intieramente le 5 per cento libere e nette, le quali possono supplire e bastar loro d'avvantaggio; e con questa sola regolazion di tariffa sarà sgravata la piazza più di 1 per cento di tutti li capitali che andranno in Soria.

Oltre le predette cose potrei aggiungere alcun'altra considerazione profittevole a quel negozio ed in particolare sopra alcune monete di nuova stampa, che (a mio giudizio) si potriano introdurre per far concorrenza alli reali con beneficio considerabile della nostra nazione; ma perchè io vedo questa mia scrittura essermi riuscita più lunga di quello che mi era proposto nel principio, ed apportare soverchia occupazione alla Serenità Vostra, mi riservo con la mia voce discorrere di ciò e di alcun altro particolare colli illustrissimi signori Cinque Savii, e dovunque mi sarà comandato. Grazie.

Relazione di Soria del console Girolamo Morosini [1], presentata il 9 febbraio 1614, m. v.

SER.° PRINCIPE, ILL.mi ED ECC.mi SIGNORI.

Avendo io Girolamo Morosini, ritornato dal consolato di Soria, fatta la solita relazione a bocca di quelle cose che dalla debolezza del mio ingegno mi sono state dettate, non solo per l'obbligo del mio carico, ma anche per beneficio del negozio, e per servizio delli dazi della Serenità Vostra; ma perchè dalli eccellentissimi signori Savii mi è stato espressamente commesso che ponga in scrittura tutte le cose narrate :

Prima dirò, che al mio giungere in Aleppo trovai una grandissima carestia di tutte le cose necessarie al vitto umano causata dal mal governo di Daut bassà, che a quel tempo fu mandato dalla Porta bassà di Aleppo, il quale non studiava in altro che a far avanie, tirannie ed estorsioni tanto a sudditi turchi e mori come anco a cristiani e non sudditi, niuno eccettuando; la qual carestia si fece anco maggiore per una moltitudine infinita di cavallette che per due anni consecutivi vi sono state ed in tanta copia che oscuravano in aere il sole a guisa di nuvole e coprivano anco la terra; ma deposto che fu detto bassà, della cui deposizione posso dire di esserne stato in gran parte cagione io, per aver più di una volta esclamato contro di esso all'eccellentissimo bailo, in Costantinopoli, per le avanie ed indebite estorsioni che faceva alla nostra nazione, cominciò a cessar la carestia, perchè venne poi al governo di Aleppo mandato da Costantinopoli Achmat tesoriere maggiore del Gran Signore, dal cui carico fu deposto per persecuzione fattagli da Jusuf bassà primo visir, e per levarlo dalla Porta gli diede il governo di Aleppo, il quale egli ha sempre governato rettamente senza far avanie nè estorsioni, in modo che per il buon governo di detto bassà si è sempre vissuto in abbondanza delle cose necessarie al vivere umano.

La nazione veneziana in Soria e principalmente in Aleppo è in più stima e credito ed assai meglio vista dal bassà e da altri ministri turchi di quello sieno le nazioni francese,

(1) Eletto il 24 maggio 1602. Fu prima procuratore a Maran.

inglese e fiamminga, e li rappresentanti di Vostra Serenità come quelli che sono conosciuti per nobili e come membri della Signoria vengono rispettati ed onorati dalli consoli delle sopradette nazioni, e li bassà ed altri ministri hanno comandamenti espressi dalla Porta di onorarli, proteggerli e rispettarli ed operare che da ognuno vengano rispettati ed onorati; ed io debbo confessare di aver ricevuto dal detto Achmat bassà di Aleppo favori straordinari in tutte le occasioni che si sono presentate per servizio della nazione nostra.

Il negozio della mercanzia in Aleppo fiorisce più che mai perchè di continuo vi capitano carovane da diverse parti con merci preziose; ma in particolare sete, che al mio partire di là ve n'erano balle nº 500 e pur ancora non erano capitate le nuove, li panni di lana veneziani si vendono assai bene, e quelli che li fabbricano vi vengono a guadagnare onestamente, sebbene non si può aver così subito il ritratto. Li panni di seta sono in grandissimo smacco, perchè oltrecchè i Turchi hanno imparato a fabbricarne in paese, sebbene non sono così buoni come i veneziani, tuttavia perchè vaglion assai meno, danno smacco alli nostri. Usano anco vestire di certe tele imbottite ed in particolare i Persiani, che per altri tempi ne consumavano grandissima quantità. Il vero ed utile negoziare in Soria sarebbe il mandar reali, ovvero moneta veneziana fina, e con essa accompagnare panni di lana paonazzi ovvero incarnati, perchè in questo modo quelli che manderanno avranno il ritratto nel ritorno dello stesso vascello, con il quale avranno mandato, e con onesto utile, tuttavolta però che i fattori di Aleppo facciano il debito loro.

Il negozio della nostra nazione in Soria è di 800 in 900 mille ducati all'anno; lo sfarzo di panni di lana e seta contadi dà 150,000 ducati, ed il restante merci di fondaco ed altro. La nazione francese negozia tre milioni di reali dei contanti all'anno, e 500,000 di pannina di Parigi e tabacco, e per rispetto delli tanti contanti la nazione nostra negozia con grandissimo disavvantaggio. La nazione fiamminga negozia un milione di reali la maggior parte contadi ed alcune poche merci di Alemagna, ambre, argenti vivi, cinabri, fil di rame, ottone e ferro. La nazione inglese negozia un mezzo

milione, lo sfarzo principale è in carisce, londre, stagni ed alcuni pochi contadi che gli vengono mandati da Costantinopoli.

La mutazione della scala da Tripoli in Alessandretta è stata di notabilissimo giovamento alla nazione nostra, per la brevità e sicurtà del viaggio da Alessandretta in Aleppo, ma anco perchè si paga la metà manco delle some di quello si pagava per la via di Tripoli, oltre il pericolo grande della incursione degli Arabi, li quali ben spesso assaltavano e svaligiavano le carovane; ma ora capitano sicuramente in Aleppo; è ben vero che Alessandretta è luogo di cattivo aere, ma tuttavia purificando per la frequenza delle genti che vi concorrono ad abitare e con la quantità dei fuochi si leverà il cattivo aere di quei paludi, e verrà a farsi in modo che li fattori a marina vi potranno abitare senza timor d'aere.

Molti mercanti tanto sudditi della Serenità Vostra come altri, si stavano dal negoziare per la grossa tansa che era di 6 per cento, ma in particolare li Persiani desiderati da Vostra Serenità in questa città colle loro merci, non capitavano per non tuor danari a cambio per non pagar detta tansa, chè ora essendo stata da me ridotta a 2 per cento, non troveranno bisogno di tuor denari ad interesse per far spesa alcuna, e si risolveranno facilmente ad imbarcarsi sopra navi nostre; ricordando a questo effetto riverentemente alla Serenità Vostra due cose: l'una di commettere che dalli padroni di nave gli sia fatta buona compagnia, e l'altra che giunti che sono a Venezia non gli sia guardato così sottilmente nel peso delle loro mercanzie: poichè essendo questi per la maggior parte fattori di altri, non ritrovando il peso giusto ritornati che sono al paese vengono travagliati dalli padroni delle mercanzie; ma per passare le cose quietamente è necessario conformarsi di qui con le tratte che portano del console di Aleppo, perchè in questa maniera si darà l'animo alle dette nazioni di concorrere con le loro mercanzie a Venezia, con beneficio notabilissimo non solo della piazza ma delli dazi di Vostra Serenità.

È anco negozio importantissimo l'aver riguardo alli vascelli che fanno i viaggi di Soria, i quali conducono a Venezia tante merci preziose e di tanta valuta, che sieno almeno di portata di botte 600, e particolarmente bene armati

non solo di artiglierie e munizioni, ma di buona gente ancora, perchè sopra le navi nostre non vi sono se non 10 uomini di ufficiali, il restante è gente inesperta, che venendo il bisogno non intendono il comando, nè meno sono buoni al combattere. Inoltre è necessario provvedere che la tolda sia libera di ogni sorta di saccaria ed altri imbrogli che impediscono di poter adoperare l'artiglieria, venendo l'occasione del combattere; ed altresì che sia inviolabilmente osservata la intenzione della Serenità Vostra, è necessario commettere a tutti li capi da mare che debbano rivedere ciascun vascello di ritorno da Soria, e trovando alcuna trasgressione castigare irremissibilmente li padroni di detti vascelli.

Càpitano nella dogana di Aleppo, per ogni vascello che parte da Venezia, buona somma di diverse merci senza bollette, che per quanto ho potuto sottraggere, le dette merci vengono portate da diverse barche, mentre la nave è sopraporto, sotto pretesto di portar lettere od altro; però sarà bene ordinare che niuna barca possa andare al vascello dopo che sarà partito dal porto di Malamocco, se non la barca dello scrivano con qualche pubblico ministro sopra, affinchè neanco quella possa condurre contrabbando alcuno.

Relazione di Soria del console Giuseppe Civran (1), letta in Senato il 21 agosto 1625.

SER.^{mo} PRINCIPE.

Procurai nel corso della mia carica di far capitare riverentemente alla intelligenza della Serenità Vostra non solo li emergenti a' signori mercanti della scala di Aleppo, ma minutamente insieme ogni e qualunque moto di quelle armi dannose molto al traffico di quelli. Restami ora con l'aiuto del Signore, dopo lo spazio di tre anni e giorni che mi adoperai in servizio della Serenità Vostra nel consolato di Aleppo, terminare in qualche parte il debito mio col rappresentarle colla dovuta mia riverenza succintamente quello osservai dello stato in che si trovano costituiti quelli traffichi, e quanto più si può argomentare dalla turbolenza dei tempi e natura dei ministri che gli sono investiti al comando.

Toccherò prima sopra gli appaltatori dei dazi che solevano per lo addietro esser persone del paese espedite dalla Porta, contro ai quali, aveva forza, in evento di qualche gravame de' mercanti, non solo ogni regio comandamento, ma anco minima minaccia di doluzione a Costantinopoli, ed ora che sono maneggiati dalla avidità di emiri e spahi, si sentono quotidianamente con insolita ingordigia nuovi gravami, senza che gli prevagli alcuna ragione. Imperocchè sono cresciuti in tanto numero con inevitabile ardire, poco rispetto ed obbedienza ai capi ed al suo re, che il bassà stesso paventa di loro, anzi procura di incontrar occasione di farsele conoscer quanto più può dipendenti, ed allora in particolare, quando gli capitano comandamenti a loro contrari, che per potentissima ragione che si abbi, si è sempre dal canto del torto; e rispetto a questo in diverse congiunture che dall'eccellentissimo signor bailo a Costantinopoli, maneggiandosi col solito suo valore ed ottima disposizione a pro dei mercanti ne fossero ottenuti (ove prima con indicibile tremor de'ministri erano riguardati), stimavo molto meglio e con più avvantaggio della Serenità Vostra tacerli

(1) Eletto il 29 marzo 1622. nell'età di anni 34. Fu poi senatore.

e trattar con dolcezza col mezzo dei dipendenti del bassà, per conto dei donativi con interesse quasi uguale, piuttosto che lasciar pigliar piede le loro pretensioni, che senza verun dubbio non si potrebbe aspettar altro che vederle colmate in modo che minacciassero la total diminuzione del negozio.

Questi trattamenti abbassano soprammodo l'animo ai mercanti (ridotti in sole cinque case) per continuar nelli incamminati traffici, e tutto ciò quando le merci avessero buon corso riuscirebbero men duri e più sopportabili gli aggravi e mali trattamenti dei ministri.

A queste, posso dire, miserie vi si aggiunge la quantità di pannine condotte da' Fiamminghi ed Inglesi, i quali di Londra e nelle londre provvedono largamente quella scala, espedendole a molto più basso corso di questi panni, che per tale rispetto suppliscono e sono di vantaggio due mille all'anno, mentre prima non supplivano cinque e sei mille. Di questa alterazione di così grosso numero di panni ho scoperto colla debolezza del mio talento essere anco cagione il Persiano, che dove per lo avanti vestiva tutto di panno e del più ricco ora veste di tela, accostumandone solo le braghesse. Il vicinato ed altri luoghi dell'Asia, ridotti per diverse calamità in stato poverissimo, si appigliano al prezzo più basso delle londre; e conviene in questa maniera star addietro il veneziano con smacco notabile del traffico dei sudditi di Vostra Serenità; oltrecchè vi si aggiunge il poco concorso di mercanzie di terraferma per le indicibili rivoluzioni che si sono sentite da due anni in qua, con straordinaria altezza al loro solito e consueto passato corso; per quali insopportabili emergenti parmi cosa di stupore che quelli mercanti si mantenghino in essere, ben è vero molto declinati, rispetto all'invasione dei corsari che in poco spazio, con le prede di molti vascelli gli hanno malamente percossi.

Nè parmi tacere l'orgoglio di coloro che sino nei porti sotto le fortezze depredano vascelli senza minima mossa di quelli di dentro, i quali per subito comperano le prede e con molto avvantaggio, come seguì sotto la fortezza di Limisso al berton Carità, assalito e preso da Alì Ries, che quando la fortezza avesse mostrato segno di minimo aiuto sarebbe restato vano ogni tentativo del corsaro, nè mede-

simamente seguiva l'incendio del galion Gran Dolfin e Marchetti.

Considerino le Eccellenze Vostre Illustrissime quanto doverieno essere abbassate e diminuite le forze e gli animi dei mercanti per tante percosse che ricevono per ogni strada; tuttavia pel mantenimento del negozio continuano intrepidi, e con molto coraggio, che sovramodo gli si accrebbe anco dalla prudentissima provvisione della Serenità Vostra della scorta a'vascelli di galeazze, che quando non fosse seguìta o che mancasse, sono così torbidati quelli mari da tanto morbo di corsari, che a mio senso non si potrebbe aspettar se non di veder in breve diminuito affatto il negozio per li vostri sudditi, e tanto più tosto, quantochè avendo l'emir di Saida mosso le armi contro il bassà di Damasco e distrutto Tripoli, stimando il bassà di Aleppo ridur quelli mercanti sotto di lui, e perciò minato il castello lo gettasse a terra, contuttociò fu vano il disegno, essendosi quei mercanti al più francesi e fiamminghi ritirati in Saida, ove sono benignamente e cortesemente trattati da quell'emir, che ha in ogni occasione difeso vascelli mercantili da'corsari, e se gli cammina grosso negozio e si può sperar in breve frequentatissima scala con detrimento maggiore vie più di quella di Aleppo.

Non devo passar sotto silenzio la nuova scala trovata dagli Olandesi nel mar Oceano, per cavar le sete di Persia, la maggior parte de'quali capitano in Soria, ed ora sono intraprese da Olandesi che ultimamente fecero partito col Signor Persiano di 500 some; dove che quando da quelle bande si continui il traffico, come si può dubitar, riuscirà vano sperar di Persia li continuati passati traffici in quelle scale.

Nè qui si fermano a mio credere i danni del negozio, che vi aggiungono le turbolenze di tante armi, che fermano il concorso delle merci, ed impediscono il corso delle carovane, che delle principali è la più ricca quella di Persia, trattenutasi per la ribellione del subagì di Bagdad, il quale nonostante che ricevesse rotta grande di due corpi d'esercito dal bassà speditogli contro dal Gran Signore, che lo assediò, contuttociò per l'aiuto di gente che gli era somministrata da molti altri personaggi, si sostentò in modo che

avrebbe fatto grandissimi progressi con non poco disturbo dell'imperio, quando dal Persiano, calato in suo aiuto (che ridusse il bassà a ritirarsi dall'assedio), non fosse stato debellato, con l'occasione che pose piedi in Bagdad impadronendosi di quella piazza. Diede barbara morte al ribelle, con far anche cruda strage di capi delle sue genti, le quali si ridussero volger l'armi contro il re a pro del Persiano; la forza del quale è formidabile e sufficiente a resistere in Bagdad a quella dell'imperio, per essersi estraordinariamente fortificati; ma tuttavia non resta che volendogli il Gran Signore rivolger di buon animo il nerbo delle sue forze, possa di gran fatto resistere, e sebben pare che le armi dei ribelli sien gagliarde, in tempo di molte aderenze dei particolari, sono però così volubili ed instabili che in un impeto si rompono fra di loro, e da sè soli si confliggono, dove che con le loro istesse armi si vanno annichilando con poco disturbo dell'impero cresciuto in trabocchevole colmo di milizie, oltrecchè tuttavia si aumenta, essendovene infinità che vanno a militar senza stipendio per ricevere poi grazia di esser soldati, per la grande autorità che oggi possiede quell'ordine formidabile appresso di ognuno per grande che sia.

Ho toccato sommariamente tutto quello che ho osservato degno della notizia di Vostra Serenità, la quale se per giornate si compiacerà più espressamente intender il mio senso sopra alcuno di essi, obbedirò con la dovuta riverenza ad ogni suo cenno. Grazie.

Relazione di Soria
del console Alvise Pesaro [1], 1628.

SER.mo PRINCIPE, ILL.mi ED ECC.mi SIGNORI.

Arrivo alla patria io Alvise da ca' da Pesaro dopo 50 mesi di travagliosa peregrinazione. Sono portato all'obbedienza delle Eccellenze Vostre più dalla mano del Signor Dio con il mezzo dell'illustrissimo signor Giovanni Paolo Gradenigo capitano de' galeoni (le condizioni del quale ammutiscono la lode, e la prudenza lo rende degno capitano della Serenità Vostra), che condottovi dagli accidenti e di fame e di peste nella propria abitazione del consolato di Aleppo e dalla poca salute di me stesso. Nel tempo che ho maneggiato quella carica ho avuto sempre mira alla puntuale esecuzione delle pubbliche commissioni, conforme alla pia paterna mente delle Eccellenze Vostre, anzi sempre nei maggiori travagli da quelli è stata soccorsa la mia debolezza. La nazione suddita a Vostra Serenità fu da me protetta e difesa, come la pupilla dell'occhio, dalle avanie e tirannidi dei ministri ottomani. Tuttavia non ha potuto rappresentante ben affetto e ben istrutto della volontà dell'Eccellentissimo Senato operare nelle negoziazioni, che per l'avarizia e avidità dei Turchi non sia stato necessitato alcuna volta al permettere qualche spesa ed aggravio alle mercanzie sotto pretesto di donativi, quando massime senza questi non si potevano fuggire danni maggiori. La forza fra' tiranni suppedita ogni dovere. Ho veduto passar due potentissimi eserciti ottomani; l'uno maltrattato dai Persiani sotto Bagdad, l'altro l'anno seguente per debellar Abbas bassà di Erzerum, come appunto è seguìto quest'anno. Nel marciare asportavano a piacimento le sostanze, ma con gravissimi danni, senza opposizione alcuna. Questi tutti sono passati per Aleppo. Il Signor Dio ha preservato i sudditi delle Eccellenze Vostre; quello che non è seguìto ad alcun'altra delle

(1) Eletto il 10 agosto 1624, dopo di essere stato provveditore e capitano di Feltre. Fu poi console in Alessandria, dove accolse e favorì il famoso Pietro Della Valle, che dalle Indie ritornava alla patria. Vedi i *Viaggi del Della Valle*.

nazioni franche; ed io ben so di non aver perdonato a fatica per difenderli. Di questi ed altri accidenti ho dato ragguaglio incessantemente per tempi, nè ora intendo far ripetizione dello scritto, poichè le lettere ancora parlano.

Non tedierò la Serenità Vostra nel darle minuto conto del sito della città, della moltitudine dei popoli, delle tirannidi dei ministri, della distruzione del paese, essendo queste cose tutte state descritte da' miei predecessori nei passati, e da me in questi ultimi tempi avvisata la Serenità Vostra; della strettezza del negozio causata dalle guerre di Persia, che tengono chiusi i passi, levano in gran parte il traffico e per conseguenza l'utile alla nazione suddita della Serenità Vostra. Ho rinunciato al carico conforme alle deliberazioni dell'eccellentissimo Maggior Consiglio, all'illustrissimo signor Bernardo Salamon, avendolo io riconosciuto signore di molta prudenza. Il suo impiego in quel negozio assicura la Serenità Vostra di grandissimo profitto, il che ho voluto determinatamente esprimere senza altra lode, che quella che egli merita e riporterà certo dalle sue qualificate operazioni. Questo in sostanza è quanto devo rappresentare alla Serenità Vostra, assicurandola inoltre che questa parte di vita che mi sopravvanza, mi riesce cara più, quanto mi si prolunga la speranza ancora, di non passarla infruttuosa e di non spenderla fuorchè in fruttuoso servigio di Vostra Serenità e di cadauna delle Eccellenze Vostre.

INDICE